

PORTI Reso noto il programma della visita del ministro dei Trasporti allo scalo Gioia Tauro, il ritorno di Toninelli

La visita in vista della chiusura dell'accordo sulla gestione del terminal Mct

di MICHELE ALBANESE

GIOIA TAURO - Ieri mattina il Mit ha comunicato il programma della visita di oggi del Ministro ai Trasporti Danilo Toninelli al porto di Gioia Tauro. Alle 15.10 l'arrivo del Ministro presso l'aeroporto di Lamezia Terme ricevuto dal Prefetto di Catanzaro Francesca Ferrandino, alle 16.10 l'arrivo presso la sede dell'Autorità Portuale dove ad accogliere il Ministro ci sarà il Prefetto di Reggio Calabria Michele di Bari e il Contrammiraglio Andrea Agostinelli, Commissario Straordinario dell'Autorità Portuale di Gioia Tauro.

A seguire il punto della situazione con Prefetto, Commissario straordinario e rappresentanti

della Msc. Alle 17 nel piazzale antistante la sede dell'Autorità Portuale l'incontro con i sindacati e con i lavoratori del porto di Gioia Tauro ed infine alle 17.30 la conferenza stampa presso

sala riunioni dell'Autorità Portuale.

All'incontro sarà presente anche una delegazione di parlamentari del M5S e il Presidente della Commissione Parlamentare Antimafia Nicola Morra. Le motivazioni della visita sono state specificate ieri da una nota del Mit: «In vista del prossimo closing dell'accordo sulla gestione del terminal Mct presso il porto di Gioia Tauro, il Mit sottolinea con soddisfazione la continua e fattiva collaborazione tra le parti in causa che ha consentito, in questi mesi, una gestione ordinata del dossier, malgrado le difficoltà oggettive. Cooperazione che ha garantito continuità nell'attività dello scalo grazie soprattutto all'impegno di Contship che, dopo aver condotto storicamente Gioia Tauro a diventare il più grande porto di transhipment del Mediterraneo, ha permesso il mantenimento dei livelli occupazionali e, quindi, della stabilità necessaria al successo dell'operazione». Una nota che arriva - secondo alcune fonti - a causa di una sorta di irrigidimento da parte della Contship dopo l'annuncio del Ministro della sua visita a Gioia Tauro per annunciare l'accordo sul futuro dello scalo. Accordo che dovrebbe essere approvato stamane nel corso di un'assemblea degli azionisti. Contship avrebbe chiesto al Mit di sottolineare due cose, la prima: il suo ruolo storico nell'avvio dell'apertura di Gioia Tauro fino a farlo diventare qualche anno fa il più grande terminal del Mediterraneo; e la seconda: il mantenimento dei livelli occupazionali. Ci sarebbe, infatti, una clausola del contratto che obbligherebbe Msc a mantenere tutti gli occupati. Il resto compresa l'ufficialità dell'accordo e cioè il passaggio delle quote di Contship alla Tli controllata da Msc lo si saprà solo oggi. Anche se il tutto sembra ormai una



Il ministro Toninelli in una visita recente a Gioia Tauro

EUROPARLAMENTARIE A 5 STELLE Il sito ufficializza i risultati ed i voti dei calabresi

Restano in sfida ancora 10 candidati

I reggini tutti bocciati. Verso il secondo turno Laura Ferrara è il fratello di Dahlia Nesci

di CATERINA TRIPODI

REGGIO CALABRIA - Rosella Cerro, Otello Chimenti, Deborah De Rose, Laura Ferrara, Guglielmo Minervino, Diego Antonio Nesci, Angelo Raffaele, Pierino Sangiovanni, Iolanda Nausica Scialese e Teresa Sicoli.

È questa la decina di candidati calabresi del Movimento Cinque stelle che accede al secondo turno delle europarlamentarie. Al secondo turno non andrà quindi ancora una volta nessun candidato reggino mentre si riconferma l'eurodeputata Laura Ferrara e anche il fratellino minore di Dahlia Nesci, Diego Antonio. Le di-

visioni tutte cittadine si pagano mentre, comunque, non sembra esserci stato alcun interessamento da parte dei parlamentari neanche nell'organizzazione locale.

Il risultato è stato comunque quello di lasciare a terra tanti candidati reggini Salvatore Tredici, un pescatore, con 144 voti. Enzo Caminiti, un medico ospedaliero dei Riuniti, con 143 voti, o come Michele Mileto, un professore della Piana, con 42 voti. Bruno Stellitano già dipendente del consiglio regionale di Melito, con 12 voti. Insomma pur essendo molto attivi nei convegni locali e pur presentando centinaia di iscritti sulla piattaforma Rousseaux

i reggini fanno però, ormai sistematicamente, cilecca a livello di candidature e non esistono voti che si affermano e sfondano.

Pian pianino ed uno dietro l'altro gli attivisti lasciano il movimento.

Anche le guerre fratricide hanno avuto il loro effetto così come un singolare attivismo locale spesso piegato a vecchie logiche e ad una sola tensione morale: la poltrona. Il risultato in riva allo Stretto resta quindi sempre quello deludente di vedere ancora una volta Reggio esclusa dall'europarlamento a cinque stelle.

I candidati che se la giocheranno quindi vanno da Croto-

ne, a Catanzaro, da Paola a Lamezia, da Cosenza a Trebisacce.

I dieci candidati calabresi fanno parte della "corazzata meridionale" che prevede, isole escluse perché qui vi concorrono 20 candidati, una piccola folla di sessanta aspiranti europarlamentari.

Il prossimo turno con tre preferenze al posto dei 5 del primo turno sarà su scala Italia Meridionale (Abruzzo, Molise, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria). Dei sessanta attuali candidati si andrà ad un'ulteriore scrematura: dei 60 ne resteranno infatti solo 17 per il secondo turno delle europarlamentarie.

CROTONE Morto anche il 32enne Lacco che era ricoverato all'ospedale pitagorico Saliti a due i morti nell'incidente sulla statale 107

CROTONE - Non ce l'ha fatta il 32enne Daniele Lacco, 32 anni di Cetraro, ricoverato in gravi condizioni all'ospedale San Giovanni di Dio di Crotone, nella mattinata di sabato. Salvo, così, a due i morti nello schianto frontale nei pressi del bivio di Corazzo, a Scandale. Marianna Origlia, 24enne crotone, era morta praticamente sul colpo, mentre i sanitari erano riusciti a trasportare all'ospedale Lacco, che, però, è morto, nella tarda serata di sabato, a causa dell'aggravamento delle sue condizioni. Attontata la comunità di Cetraro, dove il giovane era molto conosciuto, così come la sua famiglia. Sconvolta anche la fidanzata, con la quale era molto unito.

Tra le sue passioni, infatti, c'era lei, insieme allo sport. Era un ragazzo tranquillo, che lavorava in un bar sulla strada statale 18. A testimonianza dell'affetto di cui il giovane godeva, i messaggi che sono comparsi sul suo profilo social. Anche la 24enne Origlia era una ragazza tranquilla e molto ben voluta e la notizia della sua morte ha gettato nello sconforto la comunità crotone.

A scontrarsi, in modo violento, sul tratto della strada statale 107, per cause ancora in corso di accertamento da parte della polizia stradale di Crotone, una Matis, sulla quale viaggiava la 24enne e una Fiat Bravo, con il 32enne Lacco.



gla. car.

Daniele Lacco



Marianna Origlia

COMUNE Il sindaco invita i cittadini a diffonderlo e illustra effetti nefasti

Ed arrivò il video antidissesto

Chiede neoprovvedimento al Governo. Ringrazia i 5Stelle e attacca Salvini

di CATERINA TRIPOLI

IL primo cittadino non molla. Falconatà si è reso conto che la gentile proroga concessa dal Governo (un mese scarso, fino al 30 aprile, per poter approvare lo schema di bilancio con un piano di rientro spalmato non più in 30 anni ma su dieci anni o quindi con ratei più grossi da pagare) è poca cosa, un "contentino" giusto per poter dire "ok noi la nostra parte l'abbiamo fatta adesso tocca all'ente far vedere le proprie capacità", e ieri mattina il sindaco Giuseppe Falconatà ha dato la buona domenica ai suoi concittadini, facendo andare loro il pranzo di traverso, con un video dedicato a tutto quello che accadrà in caso di dissesto finanziario dell'ente. Nel video diffuso sui social ed inviato alla stampa, si vede Falconatà in prima persona spiegare cosa accadrebbe se su Reggio piovesse il dissesto. Innanzitutto il sindaco considera inaccettabile la sentenza della corte costituzionale che definisce incostituzionale il saldo del debito in '90 anni piuttosto che in '10 come deciso dall'ente tre anni fa sulla scorta della possibilità data loro da una legge del Governo Renzi: "Qualora venisse confermato tutto la città si troverebbe a dover restituire persino la differenza tra le rate pagate e quelle che sarebbero dovute essere versate" spiega Falconatà. Per il sindaco che non volle scegliere il dissesto all'atto dell'insediamento si tratta di "condizioni insostenibili per la comunità che con il piano trentennale non chie-



Falconatà nel video anti dissesto

deva soldi, ma solo tempo per pagare i debiti". Adesso con la proroga concessa dal viceministro grillino Castelli (che il sindaco ringrazia), c'è un mese di tempo per capire cosa accadrà, ma Falconatà sa già che ci si ritroverà punto e a capo per questo chiama a raccolta i cittadini (con il video) e lancia un nuovo appello al Governo: "L'auspicio è che arrivi un provvedimento che faccia salvi gli equilibri di bilancio già maturati per il Comune di Reggio Calabria".

Falconatà passa poi alla disamina delle conseguenze del dissesto sulla città: "Alcuni effetti del dissesto questa città li sta già pagando. Penso tasse e tributi comunali alle stelle. Un altro degli effetti del dissesto - aggiunge - è quello di ridurre al massimo la spesa per il personale, avviando licenziamenti e prepensionamenti. I creditori? Rimarrebbero salvi i pagamenti

che noi facciamo con programmi di finanziamenti esterni all'ente come Patti per il Sud e fondi comunitari. Rimarrebbero fuori imprese, ditte e professionisti che hanno collaborato con il Comune per erogare alcuni servizi come la manutenzione stradale, fino alla manutenzione del verde e del decoro urbano. Vogliamo evitare un'altra macchina per la nostra città - conclude il sindaco - dopo esser stato il primo Comune capoluogo colpito per infiltrazioni mafiose. I cittadini devono aiutarci e, da parte mia, saranno sempre informati". Ma Giuseppe Falconatà in versione professore non convince: dimentica di informare la cittadinanza che a decadere sarebbero i contratti privati, ovvero il suo staff ed i dirigenti esterni, mentre gioca a fare terrorismo psicologico parlando di licenziamenti e prepensionamenti del personale o alludendo alla decadenza dei concorsi.

La bordata a Salvini. Se Falconatà ringrazia i Cinque stelle, attacca poi Salvini, come se non facessero parte dello stesso Governo cui sta chiedendo un nuovo provvedimento salvavita: "Viviamo - prosegue - in un Paese in cui si costringono i comuni a ripianare il proprio debito in dieci anni, quando invece si consente a privati e partiti politici di ripianare il proprio debito in 84 comode rate. Tra trent'anni, però, abbiamo la certezza che il Comune di sarà ancora, ho qualche dubbio che tra ottantaquattro anni ci sarà un partito politico come lo conosciamo oggi".

Al castello aragonese il mago più famoso

DAL 11 al 14 Aprile 2019, per la prima volta a Reggio Calabria si darà inizio al fantastico viaggio sulle tracce del maghetto più famoso del mondo! Il viaggio non può che non iniziare dalla Stazione "Fantasy", Binario 7 e 9, per giungere al Castello Aragonese di Reggio Calabria. Immediatamente ci catapultiamo nella Scuola di Magia più famosa, tra atmosfere misteriose, pozioni e stupefacenti ambientazioni che ricalcano il mondo magico del "Maghetto". Spazi incantevoli e magici, un mondo creato per accontentare giovani e adulti con tante attività a tema che diventeranno stupiranno i visitatori rendendoli protagonisti della saga di Magia più amata del mondo. Si potrà partecipare allo Smistamento e Cappello Magico Lezioni di pozioni; Duelli tra maghi; Caccia al tesoro; Quiz magici; Escape room "Incanti e Misteri". Entra nella squadra del Quidditch Cosa state aspettando? Prendete le vostre scope e alzate le vostre bacchette, sta per giungere a voi il favoloso evento "Incanto al Castello: A Magic Story" dal 11 al 14 Aprile 2019 presso il Castello Aragonese di Reggio Calabria.

MUSEO DIOCESANO

Arte salvata
Mercoledì
la Nuvola
di Camerino
restaurata

GIUNGE a conclusione il Progetto Arte salvata un restauro per Camerino, promosso nel giugno 2018 dall'Arcidiocesi di Reggio-Rova attraverso il Museo diocesano di Reggio Calabria. Il restauro della settecentesca Macchina processionale in argento (detta Nuvola) proveniente dal Santuario di Santa Maria in Via a Camerino, condotto a titolo gratuito dai restauratori calabresi, Sante Guido e Giuseppe Mantella, ha infuso esprime un gesto di solidarietà concreta verso le comunità dell'Italia centrale colpite dal terremoto del 2016.

Mercoledì 3 aprile alle 11 nel Salone prospettico il cortile dell'Arcivescovado la preziosa opera sarà formalmente riconsegnata, a restauro concluso, a mons. Francesco Massara, Arcivescovo di Camerino-San Severino Marche, per poi rimanere esposta a Reggio nel Museo diocesano fino a Pasqua ed esser subito dopo trasferita a Camerino, restituendola alla comunità camerinese.

L'evento del 3 aprile vedrà la partecipazione di Sua Eccellenza mons. Massara, del nostro Arcivescovo mons. Giuseppe Fiorini Monsini e, tra gli altri, dei rappresentanti degli enti che hanno patrocinato e/o sponsorizzato il Progetto (Regione Calabria, Città metropolitana di Reggio Calabria, Ministero Beni e Attività Culturali, Uffici beni culturali CIL, Associazione Musei Eclesiastici Italiani, ANCI Marche, Fondazione Nazionale delle Comunicazioni, Rotary Reggio Calabria Distretto 2100).

I lavori di restauro sono stati condotti con la direzione delle dott.sse Lucia Lojano, direttrice del Museo diocesano di Reggio Calabria, e Barbara Mastrocchia, direttrice Museo diocesano di Camerino, e l'alta sorveglianza della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio di Reggio Calabria (dott.ssa Daniela Vinci) coordinata con la SABAP Marche (dott. Pierluigi Moriconi).

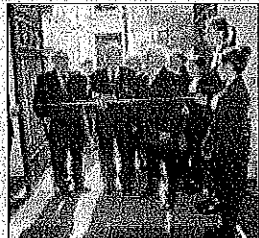
In considerazione dell'alto valore civico dell'evento le Associazioni, le Scuole e la cittadinanza tutta sono invitate a partecipare.

INAUGURATA L'8 MARZO

Donne in divisa, gli ultimi giorni della mostra

L'esposizione filatelica - documentale resterà aperta al pubblico fino a giovedì

LA mostra filatelica - documentale "Donne in Divisa" allestita da U.n.u.c.i. - Unione Nazionale Ufficiali in Congedo d'Italia Sezione "T. Gulli", Amici del Museo e 50&Più a Reggio Calabria presso il salone di Poste Italiane in via Miraglia, che ha visto numerosi ed interessati visitatori, rimarrà aperta al pubblico fino al 4 aprile 2019. La mostra è stata inaugurata l'8 marzo 2019 dai presidenti Nicola Pavone (Unuci), Francesco Arillotta (Amici del Museo) e Francesco De Carlo (50&Più), alla presenza di Autorità civili e militari, rappresentanti delle Associazioni Combattentistiche e d'Arma, donne in divisa militare e sociale, un folto pubblico. La mostra filatelica con interessanti francobolli e documentale è stata curata dal Gruppo Filatelico Numismatico dell'Unuci di Reggio Calabria mentre la significativa testimonianza sulle "Donne etiopi ieri e oggi" che evidenzia il cammino di emancipazione e valorizzazione di genere che in quella Nazione le donne hanno saputo compiere è stata organizzata dalla 50&Più insieme agli Amici del Museo. A completamento della mostra numerose immagini di donne in



L'inaugurazione della mostra e accanto Michela Fabio e Nicola Pavone



divisa e quattro manichini della Guardia Costiera/Marina Militare, Carabinieri, Guardia di Finanza e Croce Rossa Italiana. Nella vetrinetta sono state esposte alcune collezioni private del tenente Giovanni Guerrera e della Croce Rossa Italiana. Per la straordinaria occasione sono state realizzate delle cartoline filateliche ed un annullo filatelico speciale di Poste Italiane. A tutti i partecipanti è stata consegnata una cartolina filatelica mentre alle Autorità presenti ed alle relatrici un cofanetto di cartoline con l'annullo filatelico speciale di Poste Italiane insieme ad un numero speciale del periodico "Alzaban-

diera - Unuci" dedicato all'8 marzo 2019.

Dopo l'inaugurazione della mostra, nella stessa giornata, presso la sala riunioni di Palazzo Alvaro si è svolto il convegno "8 Marzo: Donne in Divisa" organizzato dalle stesse tre Associazioni con il patrocinio morale del Presidente del Consiglio regionale della Calabria, del Sindaco della Città metropolitana e del Comune di Reggio Calabria. Lo stesso è stato inserito dalla Presidenza Nazionale dell'Unuci tra le diciassette iniziative a valenza nazionale per il 2019 (unica in Calabria) ed ha ricevuto tramite la stessa Presidenza un riconoscimento dal Gabinetto del Ministro della Difesa ed una targa che è stata consegnata dal vice capo di Gabinetto dott.ssa Michela Fabio, delegata del Prefetto di Reggio Calabria, al primo capitano Nicola Pavone, presidente della locale sezione provinciale. Nella gremitissima sala erano presenti Autorità civili e militari, numerose donne in divisa dalle Forze Armate, delle varie Polizie e della Croce Rossa Italiana, donne poi fiondate dalle Associazioni Combattentistiche e d'Arma della Città di Reggio Calabria insieme a numerosi presidenti e soci delle stesse e delle Associazioni organizzatrici, un attento e qualificato pubblico. Nei loro interventi i Presidenti Nicola Pavone dell'Unuci, Francesco Arillotta degli Amici del Museo e Francesco De Carlo della 50&Più hanno illustrato gli scopi dell'iniziativa, dare testimonianza del profondo significato sociale che assume la presenza delle Donne Italiane nei ranghi delle nostre Forze Armate, delle Forze delle varie Polizie e della C.R.I. a tutti i livelli e in tutte le Specialità e per ringraziare le stesse per il lavoro che quotidianamente svolgono per la Sicurezza e la Difesa dei cittadini.

La visita del ministro Toninelli coincide con il closing dell'accordo sulla gestione del terminal

Porto di Gioia, il futuro comincia oggi

In agenda un incontro con Authority e Msc poi il confronto con sindacati e lavoratori

Giuseppe Lo Re

REGGIO CALABRIA

È la terza volta che viene in Calabria in un mese. E questa potrebbe essere la giornata della svolta per il porto di Gioia Tauro: dopo 25 anni lo scalo calabrese si appresta ad avere un nuovo gestore. Msc, la compagnia di Giulio Aponte. L'accordo è stato raggiunto nei giorni scorsi e coincide con la visita odierna del ministro delle Infrastrutture, Danilo Toninelli.

Il programma è definito nei minimi dettagli e si articolerà in non più di tre ore. Il ministro atterrerà alle 15.10 all'aeroporto di Lamezia Terme, ricevuto dal prefetto di Catanzaro, Francesca Ferrandino; alle 16.10 l'arrivo nella sede dell'Autorità portuale di Gioia Tauro, con accoglienza a cura del prefetto di Reggio Michele di Bari e del contrammiraglio Andrea Agostinelli, commissario straordinario della stessa Authority, a seguire punto della situazione alla presenza anche dei rappresentanti di Msc e quindi, alle 17, spostamento nel piazzale antistante la sede per un

incontro con i sindacati e i lavoratori del porto; alle 17.50 conferenza stampa conclusiva.

Proprio in vista del closing dell'accordo sulla gestione del terminal, il Ministero delle Infrastrutture ha sottolineato ieri in una nota con soddisfazione «la continua e fattiva collaborazione tra le parti in causa che ha consentito, in questi mesi, una gestione ordinata del dossier, malgrado le difficoltà oggettive. Cooperazione che, prosegue il comunicato, ha garantito continuità nell'attività dello scalo grazie soprattutto all'impegno di Contship che, dopo aver condotto storicamente Gioia Tauro a diventare il più grande porto di transhipment del Mediterraneo, ha permesso il mantenimento dei livelli occupazionali e, quindi, della stabilità

«L'impegno di Contship ha permesso di mantenere i livelli occupazionali»



Lo scorso febbraio il ministro Danilo Toninelli accolto dal commissario Andrea Agostinelli

necessaria al successo dell'operazione».

La compagnia dell'armatore di Sorrento con sede legale a Ginevra ha offerto 60 milioni di euro al suo socio che ha in concessione le banchine del porto calabrese, la Csm Italia Gate spa, società che controlla Medcenter Container Terminal di cui Msc è già partner e principale cliente. L'Autorità portuale, dopo aver avviato la procedura di decadenza della concessione del porto nei confronti di Msc proprio all'indomani di una delle altre due visite del ministro Toninelli, ha quindi sospeso tutto in quanto i due soci dopo un periodo di gelo hanno messo in piedi la trattativa finalizzata al subentro di Msc nella gestione dello scalo. Intesa raggiunta nel momento in cui la compagnia di Aponte ha messo sul piatto 60 milioni di euro per acquisire le quote e diventare così unico azionista a Gioia Tauro.

Ma non c'è solo questo nel «menu» della visita: la carne al fuoco è tanta, dal gateway ferroviario da colaudare, all'esclusione del terminal calabrese dalla «Via della Seta» che però farebbe gola ai giapponesi.

Prevista la cessione del 50% di Csm Gate

● Il gruppo Contship Italia è la più importante azienda calabrese che impiega oltre mille dipendenti per la movimentazione dei container nel terminal portuale gioiese. A cui si ne aggiungono altri duemila dell'indotto e delle tante agenzie.

● La società ha lanciato lo scalo nei primi anni '90 grazie al patto d'area di riconversione del terminal abbandonato quinto centro siderurgico da 25 anni e finisce il terminal con la controllata Msc.

● Il negoziato concluso prevede la cessione al gruppo Msc del 50% di Csm Italia Gate spa, società che controlla Medcenter Container Terminal (Mct), azienda concessionaria delle attività del terminal container del porto.

ingettati in sede cautelare. Insieme al Riace,

esirato" Mimmo Lucano sindaco sospeso di Riace

dell'immigrazione clandestina è fradolento affidamento diretto del servi-

Si apre la stagione delle gite scolastiche e la punta dello Stivale non inverte il trend

Turismo, la Calabria tagliata fuori anche dai viaggi d'istruzione

Servono paletti sui finanziamenti e vincoli alla ricerca sul territorio

REGGIO CALABRIA

Cenerentola anche nei viaggi d'istruzione. In coda alle classifiche di gradimento pure quest'anno c'è la Calabria in compagnia di Molise e Abruzzo, quasi mai indicata come meta di un percorso con pernottamento. «Il viaggio d'istruzione», spiega Guido Leone, già ispettore tecnico dell'Usr Calabria, «non è solo un'opportunità di divertimento, ma è una tappa importante per la maturazione degli alunni. Per questo organizzare un viaggio e scegliere la meta non è mai semplice. Il problema, per gli scolari di oggi, è che se ne fanno sempre meno. Le gite scolastiche, anche per le scuole calabresi, stanno diventando mezza rara».

La conferma giunge anche dal sondaggio effettuato da Skuola.net condotto tra 12 mila studenti delle scuole medie e superiori italiane: quasi il 50% non farà la gita domando fuori, con punte del 55% al Sud. A conti fatti appena il 43% dei ragazzi andrà in gita. Più favoriti i ragazzi dei licei, dove in media i partenti sono, di poco, la maggioranza (51%).

Leone, vero e proprio esperto della materia, tira fuori altri numeri: «La maggior parte degli studenti che partirà resterà in Italia, quindi con un picco dell'80% tra gli studenti delle scuole medie, e a farla da padrone è Firenze con l'11% delle preferenze, seguita da Napoli e Roma col 9%. A seguire Napoli e Palermo. Tra chi sceglierà l'estero, invece, le città preferite sono Barcellona con il 9% ed in risalita rispetto agli scorsi anni, che batte Londra e Berlino, seconde con l'8% delle preferenze». Ma come vengono scelti i viaggi d'istruzione? «L'interesse culturale», spiega ancora Leone, «è sempre più il

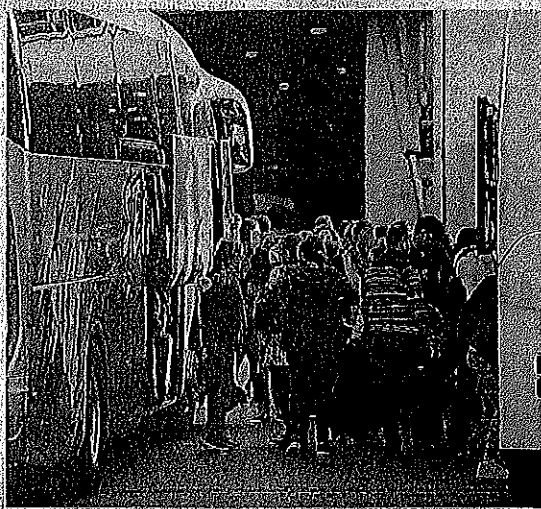
parametro fondamentale utilizzato per selezionare la meta finale (70%). Molto più indietro (20%) i fattori economici. La minaccia terroristica non fa paura (5%). Così come la sicurezza del mezzo di trasporto non è tra le priorità (5%). Al proposito, il pullman (46%) resta il mezzo più utilizzato, specie per i viaggi nazionali. Le compagnie aeree low cost (19%) si fanno preferire rispetto a quelle tradizionali (17%). Qualcuno, però, si muove in treno (12%). La permanenza media? Qualcuno azzarda quattro (20%) o cinque (23%) giorni, ma quasi 1 su 3 - il 31% - si limita al massimo a tre giorni anche per contenere la spesa che si aggira tra i 200 e 400 euro».

La Calabria non riesce a invertire

una tendenza che la vede costantemente tra le regioni più deboli. È raro infatti incontrare «scolaresche» del Nord che visitano luoghi più ricchi di storia. «La nostra regione», continua Leone, «viene di fatto bypassata. Ma ancor più stupefacente è verificare che gli studenti calabresi conoscano per la maggior parte di loro la Calabria. Un invito che viene rivolto sempre più

«La nostra regione viene di fatto bypassata»

Guido Leone



Sempre più gettonato il pullman (46%) resta il mezzo maggiormente utilizzato

spesso, e che ancora oggi rinnoviamo, alle istituzioni scolastiche della regione e favorire sempre più gite e viaggi d'istruzione nelle varie località calabresi. In tal senso potrebbe venire incontro una legge regionale più puntuale e dire, più rigorosa in termini di vincoli per l'erogazione del supporto finanziario per quelle scuole che inseriscono nei loro programmi attività mirate o scambi culturali all'interno della regione e si impegnano a restituire in termini di elaborazione culturale il frutto dell'esperienza realizzata. Credo che anche la data legge regionale sull'incentivazione del turismo montano, che ripropone anche per l'anno in corso il suo sostegno economico alle scuole di ogni ordine e grado, vada ampliata al resto del territorio calabrese e rivista anche in quest'ottica. Una normativa premiale in questo senso potrebbe essere vincolata, per esempio alla validità di una ricerca, di un particolare impegno, di una significativa testimonianza presentata dalle scuole e che si intende realizzare in una determinata parte del territorio».

«Il traguardo dev'essere quindi andare al turismo scolastico un senso più profondo e strutturato». Ma «bisogna avere», conclude Leone, «ancora più coraggio certificando la validità delle gite scolastiche. Ci deve essere, in pratica, un soggetto terzo che dica se c'è un rapporto positivo o meno tra il modello di una gita e le finalità che si vogliono perseguire. Non va dimenticata poi l'opportunità messa a disposizione dal Parco nazionale d'Aspromonte e dal Parco del Pollino che anche per il corrente anno intendono sostenere il turismo scolastico nelle aree protette».

Il capo dell'esecutivo chiede «più sobrietà e generosità». Tria difende le banche: attaccarle mina il Paese

Richiamo di Conte ai ministri

Fontana (Lega): i 5 Stelle ci coprono di insulti, decidano se governare ancora con noi

Non si spegne il clima di tensione nella maggioranza. Il ministro leghista Lorenzo Fontana attacca il Movimento Cinque Stelle: ci copre di insulti. E invita i partner di maggioranza a decidere se governare ancora con la Lega. Il premier Giuseppe Conte, che ieri ha incontrato Matteo Salvini, richiama i ministri e invita a mettere da parte le polemiche

indicando il suo motto: «Sobri nelle parole, generosi nelle azioni». Il premier ha respinto la tesi che la commissione d'inchiesta sulle banche possa rappresentare un attacco al sistema creditizio. E il ministro Giovanni Tria ribadisce la difesa delle banche: chi le attacca mina il Paese.

da pagina 2 a pagina 7

Primo piano | Il governo

Conte chiede ai ministri «sobrietà» E Tria: no all'attacco alle banche

Il premier: nessuna minaccia al sistema. Boccia: il voto? Se le divergenze continuano, prenderne atto

FIRENZE Giuseppe Conte accellerà sul decreto per i rimborsi alle vittime dei crack bancari. Preoccupato per i continui scontri nella maggioranza — l'ultimo sulla famiglia — il presidente del Consiglio, dopo aver chiuso a Firenze, nello splendido Salone dei Cinquecento di Palazzo Vecchio il Festival dell'economia civile, rispondendo alle domande dei giornalisti ha sottolineato: «Il mio motto è "sobri nelle parole, generosi nelle azioni". Lo dico a tutti i ministri, le polemiche lasciano il tempo che trovano». Meglio fare, dunque. «Domani (oggi per chi legge, ndr.) incontrerò il ministro dell'Economia, Giovanni Tria, per mettere a punto il decreto per i truffati delle banche, che va varato al più presto». Allo stesso tempo, sempre nel tentativo di gettare acqua sul fuoco, Conte ha respinto la tesi che la commissione parlamentare d'inchiesta sulle banche, appena

varata con una legge voluta dai 5 Stelle, possa rappresentare un attacco al sistema creditizio. «Non mi pare proprio — ha tagliato corto —. Mantengiamoci tutti lucidi...».

Ben più preoccupato, invece, è apparso Tria, intervenuto anche lui al Festival rispondendo alle domande del direttore del *Corriere della Sera*, Luciano Fontana. «Attaccare il sistema bancario — ha detto il ministro — mettere in dubbio non solo la sua solidità ma anche la sua capacità, la sua resilienza, ponendo sospetti su di esso, significa avallare campagne europee che ci stanno danneggiando e minare l'interesse nazionale».

Tria ha riservato anche un'altra stoccata indiretta ai 5 Stelle, quando è stato sollecitato sul decreto «sblocca-cantieri», approvato «salvo interesse» dal Consiglio dei ministri del 20 marzo ma non ancora approvato in Parlamento. È vero, ha ammesso, «ci sono

sensibilità diverse». E poi ha subito chiarito quale approccio non gradisce. Quello di chi si preoccupa solo di contrastare la corruzione, perché «io non credo che in Italia ci sia più corruzione che negli altri Paesi». Per questo, secondo Tria, si tratta di semplificare le regole, di liberarsi dai «lacci e lacciuoli» di cui già parlava Guido Carli, suo predecessore dal 1989 al 1992, e di assecondare la «voglia di fare» che c'è nella società. Basta quindi con leggi tutte indirizzate a combattere «le patologie», perché altrimenti si va



Peso: 1-10%, 2-43%



verso «uno stato di polizia». Invece, «basterebbe applicare la direttiva europea sugli appalti e buona parte dei lavori partirebbe», ha sintetizzato il ministro. Che, insieme con Conte, assicura che il decreto «sblocca-cantieri» arriverà presto in Parlamento.

Le tensioni fra 5 Stelle e Lega stanno rallentando anche il varo del decreto «crescita», l'altro provvedimento che, secondo Tria, deve costituire la risposta alla recessione. Risposta, ha ribadito il ministro, che certo non potrà essere affidata a una manovra di ag-

giustamento dei conti pubblici che, del resto, «l'Europa non ci chiede e sarebbe illogico ci chiedesse» perché finirebbe per accentuare la recessione. Il contrario di quello che serve. Conte, su questa scia, ha detto che i decreti saranno varati in questa settimana, invitando tutti a guardare alle potenzialità della nostra economia. Resta il fatto che, come ha detto il ministro Tria, quest'anno il Prodotto interno lordo in Italia viaggia «verso lo zero» perché «si è fermato il motore d'Europa, la Germania». «Prendiamo atto

di una crescita che non c'è e diamoci una mossa», ha incalzato a *Mezz'ora in più* su Rai 3 il presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia. La prossima manovra sarà molto impegnativa e se la maggioranza finisce in «una paralisi continua», tanto vale andare al voto, ha concluso.

Enrico Marro



Il filosofo

Antonio Genovesi (1713-1769), filosofo ed economista, autore delle «Lezioni di economia civile»



Il ministro dell'Economia e delle Finanze, Giovanni Tria, ieri a Firenze



Peso:1-10%,2-43%

L'intervista

Parla Padoan:
"Solo schermaglie
il vero problema
è chi paga il conto
della recessione"

MARCO PATUCCHI, pagina 2

Intervista

Padoan "Il problema è chi nel governo pagherà il conto della recessione"

MARCO PATUCCHI, ROMA

«Ma quale recessione tecnica, sarà recessione e basta». Pier Carlo Padoan non è di buon umore, ma la pesante sconfitta della "sua" Roma con il Napoli questa volta non c'entra. Il pessimismo è concentrato tutto sulla situazione congiunturale del Paese. E l'ex ministro dell'Economia, oggi deputato del Pd, parla più da economista che da politico: «Ovviamente non ho ora gli strumenti tecnici per fare previsioni numeriche, ma seguendo il modello del consenso delle stime, mi sembra evidente che il 2019 avremo una crescita negativa».

Il ministro del Tesoro, Giovanni Tria, che si è seduto dopo di lei alla scrivania di Quintino Sella in via Ventiseptembre, in realtà prevede un Pil intorno allo zero.

«Appunto. Se anche lui, che fino a qualche tempo fa parlava di una crescita debole, ora dice che siamo intorno allo zero, allora vuol dire che andremo sotto. E consideri che siamo alla vigilia della presentazione del

Def. D'altra parte in queste ultime settimane si sono succedute stime internazionali e nazionali sempre peggiori: l'Ocse, le agenzie di rating, la Confindustria... insomma il quadro mi sembra abbastanza chiaro».

A chi addebitare la probabile recessione? A fattori esterni, tipo la frenata di altre economie europee, o a dinamiche interne all'Italia, non esclusi i passi del governo gialloverde?

«Credo che pesino entrambi gli elementi. La congiuntura internazionale è in difficoltà e addirittura la Germania va maluccio. Nello stesso tempo, però, faccio notare che il peggioramento dell'economia italiana è iniziato a metà dello scorso anno, dunque hanno impattato sicuramente certe affermazioni di governo e maggioranza, che hanno finito per affossare il clima di fiducia di imprese e famiglie».

Nel governo sono convinti che Reddito di cittadinanza e Quota 100 innescheranno la ripresa. Lei cosa ne pensa?

«Intanto visto che le misure bandiera della maggioranza non sono ancora

implementate, bisogna dire che un loro effetto si avrà solo nella seconda parte dell'anno. Personalmente, comunque, non sono ottimista».

Nei prossimi giorni si aggiungerà anche un decreto sulla crescita...

«Vedremo. Molte delle misure annunciate non sono altro che la conferma di provvedimenti del nostro governo. Le altre mi sembrano poco efficaci e tardive. Senza contare degli effetti negativi dei mancati investimenti infrastrutturali, frenati dai disaccordi interni all'esecutivo».

Sarà necessaria una manovra correttiva?

«Dipenderà dai numeri che mettono nel Def. In ogni caso il governo è in un vicolo cieco: se



Peso: 1-2%, 2-30%



farà una manovra restrittiva, la congiuntura peggiorerà ancora; se farà una manovra espansiva, con l'aumento del deficit e del debito riprenderà a salire anche lo spread e a farne le spese sarà anche l'economia reale».

Come giudica il braccio di ferro tra il governo e il sistema bancario?

«Sono polemiche strumentali

In caso di manovra restrittiva, l'economia peggiorerà ancora
Con una manovra espansiva, saliranno debito e spread

molto pericolose. Bisogna stare attenti a ingerenze negli istituti di credito che si stanno riprendendo dopo la grande crisi finanziaria: con pressioni indebite si rischierebbe una nuova paralisi».



L'ex ministro

Pier Carlo Padoa, 69 anni, ministro dell'Economia dal 2014 al 2018



Peso:1-2%,2-30%



CRESCITA

CINQUE CONSIGLI
(NON RICHIESTI)
A DI MAIOdi **Dario Di Vico** 4

LE STRATEGIE ANTI-RECESSIONE

Perché ha fatto piazza pulita di dirigenti a via Veneto? Era necessario affossare Industria 4.0? A chi giova farsi del male con l'ecobonus, senza bussole nella crisi dell'auto? C'è proprio bisogno di far politica sulle spalle delle aziende in difficoltà? Siamo sicuri che l'unico export buono è verso la Cina? E il Nord America e l'Europa?

di **Dario Di Vico**

5 CONSIGLI A LUIGI DI MAIO

Niente gufi. Chapeau al ministro Luigi Di Maio che, dopo la diffusione giovedì scorso delle (crude) previsioni di **Confindustria** sul Pil, ha corretto Matteo Salvini sostenendo che non esistono gufi ma solo la dura realtà dei problemi e la necessaria individuazione delle soluzioni. Prendendo coraggio da questa dimostrazione di onestà intellettuale, mi permetto di sottoporre a Di Maio, nella sua veste di ministro dello Sviluppo e del Lavoro, alcuni dubbi e persino dei modesti suggerimenti.

1) Il ministero dello Sviluppo

Arrivato nella prestigiosa sede del dicastero di Via Veneto il ministro ha sostanzialmente rivoluzionato l'organigramma, dando vita a quello che i suoi critici hanno definito «un balletto» delle dirigenze e delle responsabilità. Ha spostato quasi tutti i direttori generali in altre caselle e ha promesso a giugno di rifare in toto l'organigramma del ministero. In linea di principio tutto ciò rientra nei poteri del ministro e niente da obiettare, dunque. Nel merito però visto che cosa è successo in questi mesi al Mise saremmo più cauti. Sono uscite infatti sicure competenze e sono entrati nuovi protagonisti, molto vicini al ministro, e che po-



Peso: 1-1%, 4-73%

tremmo definire più come consiglieri politici che tecnici del settore. Tutto ciò ha già indebolito il ministero e quindi il suggerimento è quantomeno quello di ripensarci. La rivoluzione dell'organigramma promessa ha un suo fil rouge? Non rischia di scombussolare ancor di più questo pezzo di dirigenza pubblica?

2) L'innovazione

Il ministro ha creato due commissioni che lavorano sui temi della blockchain e dell'intelligenza artificiale. Niente da dire e ne valuteremo l'impatto a fine percorso. I dubbi riguardano caso mai altro: perché Di Maio ha messo in contrapposizione evidente queste iniziative con il proseguimento del piano Industria 4.0? È vero che la sua visione corrisponde molto a quella di Davide Casaleggio e alla tendenza tecnologica benaltrista dei 5 Stelle che dicono «no alla Tav, sì all'Hyperloop», ma tutto può essere rimesso in discussione. Industria 4.0 non può rimanere un'incompiuta, non basta accompagnare e stimolare gli investimenti in innovazione bisogna poi seguire tutto il percorso e implementare la digitalizzazione delle imprese italiane. Non solo macchine, ma processi di nuova generazione. Invece il nuovo Mise ha prima cancellato il superammortamento e poi lo vuole reintrodurre, ma ha caricato questa scelta di una vuota retorica pro-Pmi che ha poco senso. Il piano 4.0 non si può tagliare a fette e distribuirlo secondo la dimensione delle imprese. Va monitorato e ristimolato, la strada è lunga.

3) L'automotive

Si ha l'impressione che il ministro stia sottovalutando la crisi dell'automotive che ha un combinato disposto «perverso» ovvero stagnazione della domanda unita a incertezza dei consumatori di fronte alla transizione tecnologica verso l'elettrico (che non ha un timing chiaro). Pesano poi sul settore la crisi tedesca e le disavventure del diesel, a dimostrazione di come l'integrazione delle nostre imprese di fornitura nelle catene del valore europee sia ormai a uno stadio molto avanzato. Di Maio ha pensato di affrontare tutto ciò con il provvedimento dell'ecobonus che è stato bocciato non solo dagli industriali ma anche dai sindacati perché nella sostanza «masochista». Invece di pescare misure a caso, sarebbe forse necessario che il Mise si dotasse di una bussola per la crisi dell'automotive ed elaborasse di conseguenza una politica industriale di sicuro impatto. È troppo avanzare questa richiesta?

4) Le crisi aziendali

La scelta che Di Maio ha fatto sin da subito è stata quella di politicizzare le crisi aziendali, da tavoli tecnici e tavoli del consenso politico. Non è stata una scelta fortunata, visto che in diversi casi gli interlocutori sono timorosi che loro scelte possano essere piegate ad altri obiettivi. La forza del Mise in questi casi è di essere un soggetto terzo che interviene laddove le parti non hanno saputo gestire la vertenza o non hanno gli strumenti per farlo. Si può cambiare rotta e lo si deve fare perché urgono risposte non solo per l'Alitalia, ma per la siderurgia, le costruzioni e persino la grande distribuzione. Come si può pensare di politicizzare tutti gli input necessari a governare queste transizioni?

5) L'export

In virtù dell'attivismo del sottosegretario Geraci le nostre politiche per l'export hanno subito una *reductio ad unum*: la Cina. Non è questa la sede per prendere in esame l'Operazione Arance Rosse, ma complessivamente il ministero non ha un sufficiente monitoraggio di cosa stia avvenendo per il nostro export sui mercati più importanti per noi (Usa e Ue) alle prese con discontinuità regolatorie che non potevamo immaginare. Ergo, dire che il nostro è un volo cieco nel caos dei dazi e delle tariffe evocherà forse il mito di Cassandra, ma è purtroppo l'amara verità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dopo le crude previsioni degli industriali, il ministro ha corretto Salvini ammettendo la realtà: perché non continuare?



Due ministeri
Luigi Di Maio, 32, è ministro dello Sviluppo e del Lavoro



Peso: 1-1%, 4-73%



Crescita, allarme del Tesoro ma il governo litiga su tutto

► Tria: «Chi attacca le banche attacca l'Italia». Conte: «I ministri parlino meno»
Taglio tasse e cantieri, Lega e M5S divisi. **Confindustria**: se così, meglio votare

Servizi da pag. 2 a 6

I nodi dell'economia Tria vede crescita zero Il premier: ora il decreto Boccia: svolta o le urne

► Il ministro conferma la gelata del Pil ► Oggi il vertice per il provvedimento
e Conte: subito misure per lo sviluppo sul ristoro dei truffati delle banche

ROMA Quando la settimana scorsa **Confindustria** ha diffuso le sue previsioni con la "crescita zero" per il 2019, il governo si è indispettito. Ora anche il ministro dell'Economia, Giovanni Tria, la considera una prospettiva realistica. E per questo motivo sottolinea di voler portare a casa al più presto, senz'altro prima del varo del Def, il decreto sblocca-cantieri e il decreto crescita, con l'obiettivo di dare ossigeno a una economia sempre più anemica. Tria resta convinto che la ricetta dell'esecutivo possa funzionare a patto che la si smetta di «tifare contro l'Italia».

Di certo, ribadisce ancora una

volta il titolare di via XX Settembre, «nessuno ci chiede una manovra correttiva», che rischierebbe solo di avvitare la crisi in un momento di frenata generale: «In Europa - ha spiegato Tria dal Festival dell'Economia Civile di Firenze - c'è un rallentamento della crescita perché si è fermato il motore, la Germania».

Quelle del ministro non sono stime, sottolineano dall'entourage di Tria, ma solo la constatazione dello stato dell'arte, che il governo giallo-verde è impegnato a contrastare con una "manovra". Ma per la crescita.

Se lo sblocca-cantieri sembra in dirittura di arrivo, lo assicura il pre-

mier, non sono ancora tutti sciolti i nodi sul crescita, cui stanno lavorando sia il ministero dell'Economia sia quello dello Sviluppo economico, guidato da Luigi Di Maio. Un punto si farà probabilmente già og-



Peso: 1-9%, 2-53%



gi, quando Tria incontrerà il premier, Giuseppe Conte, anche per tirare le fila sul decreto per gli indennizzi dei risparmiatori sul quale l'Europa sembra aver sciolto anche le ultime perplessità. La corsa contro il tempo è necessaria per permettere a Tria di scrivere già nel Def l'impatto positivo che avranno le nuove misure.

Tria e poi lo stesso Conte ieri hanno voluto inviare messaggi rassicuranti sul comparto del credito. «Mettere nel mirino le banche sarebbe sbagliato - sottolinea Tria - perché si rischierebbe di minare l'interesse nazionale proprio quando stiamo negoziando come arrivare all'unione bancaria». Poco dopo tocca al premier intervenire: «Non mi sembra ci siano i presupposti per parlare di attacco alle banche. Conserviamoci tutti lucidi». Un messaggio di rassicurazione per tutti, secondo fonti di palazzo Chigi.

Intanto Confindustria non abbassa la guardia: i continui litigi all'interno del governo non promettono nulla di buono, se anche

il ministro Tria ieri ha dovuto ammettere che i ritardi nel varo dei decreti "crescita" e "sblocca cantieri" sono dovuti alle «diverse sensibilità» delle forze politiche di maggioranza.

LE IMPRESE

E così Vincenzo Boccia, leader degli industriali, torna all'attacco: o la smettono di litigare, oppure è meglio tornare alle elezioni, è in sintesi il suo pensiero. «Nel caso questa paralisi continuasse, o si affronta la situazione con responsabilità o, evidentemente, c'è qualcosa che non va, di cui bisognerebbe prendere atto. Il voto non andrebbe escluso. Se le divergenze sono strutturali non resta che prenderne atto, è inutile andare avanti e galleggiare» dice.

Boccia comunque tiene a precisare che l'atteggiamento di Confindustria verso il governo «non è di attacco, ma di sveglia e di sfida in positivo». Affinché si inizi a reagire, passando da una visione di breve termine a una di lungo pe-

riodo, e mettendo lavoro e occupazione al centro delle priorità. Di una cosa Boccia è convinto: «Se dal di crescita e dallo sblocca cantieri arriveranno interventi massivi, la crescita si potrà recuperare, se invece saranno interventi marginali, anche per conflitti interni al governo, la crescita non ci sarà».

**Giusy Franzese
Diodato Pirone**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

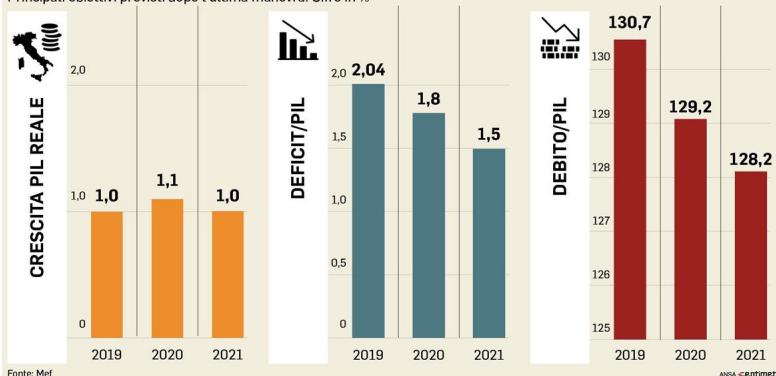
**CONFINDUSTRIA CHIEDE
AL GOVERNO DI
METTERE FINI AI LITIGI
ESCLUSA ANCORA
UNA VOLTA L'ARRIVO
DI UNA MANOVRA BIS**



Giovanni Tria

Il programma del Governo

Principali obiettivi previsti dopo l'ultima manovra. Cifre in %



Peso:1-9%,2-53%



Gli alleati divisi su tagli alle tasse e opere pubbliche da sbloccare

► I grillini frenano sulle norme per gli appalti: ► La Lega spinge per il super ammortamento temono che possano favorire pratiche illegali che non piace ai 5Stelle. C'è il nodo coperture

ROMA «Sensibilità diverse sono tra le cause dei ritardi». Giovanni Triassi riassume il clima interno alla maggioranza che tiene in ostaggio due misure cardine per il governo e per il rilancio dell'economia: lo sblocca cantieri e il decreto sulla crescita. In queste ore il ministro dell'Economia sta cercando una composizione. Ma la sintesi appare difficile. A cominciare dallo Sblocca cantieri. «C'è il problema di tenere sotto controllo la corruzione e le patologie che possono manifestarsi», ha riassunto il numero uno del dicastero di Via XX Settembre.

I PALETTI

In poche parole i 5 Stelle temono che un provvedimento a maglie eccessivamente larghe possa aprire il varco all'illegalità nei cantieri. Così, ad esempio, il criterio della procedura aperta, voluto dal movimento guidato dal vicepremier, Luigi Di Maio, con la garanzia di arrivare sempre al prezzo più basso, non è gradito alla Lega in quanto «non verrebbe salvaguardata la qualità dei lavori», sottolineano fonti parlamentari di via Bellerio. Il partito di Matteo Salvini tuttavia, convinto dal premier Giuseppe Conte, sarebbe pronto ad una mediazione su una proposta, quella del commissario unico, che rischia di portare allo scontro frontale con il M5S. E si va verso una cabina di regia palazzo Chi-

gi. «L'obiettivo - spiega una fonte governativa pentastellata - è sbloccare una serie di cantieri, soprattutto per quanto riguarda i piccoli lavori e quelle strutture necessarie nei piccoli comuni. E poi c'è il tema della manutenzione di strade e ponti: un elemento che vuol dire creare posti di lavoro, aprire cantieri e evitare che accada ancora quello che è successo a Genova».

Sul decreto crescita la situazione, se possibile, è ancora più aggrovigliata. Il M5S, ad esempio, propone l'introduzione dei «marchi storici» offrendo all'alleato di governo un aumento della deducibilità (e non ad una deducibilità totale) sull'Imu ai capannoni. Lo sgravio passerebbe così dall'attuale 40 al 60%.

IL PERCORSO

Resta però da vedere se Di Maio darà disco verde anche all'introduzione del super-ammortamento, misura ideata con Industria 4.0 e sul quale c'è l'ok della Lega. Il decreto «è sottoposto a cambiamenti continui», raccontano fonti di maggioranza, secondo le quali si assisterebbe rispetto all'autunno ad un'inversione dei ruoli tra M5S e Lega, con il primo pronto a reclamare, per frenare la Lega, quell'importanza delle coperture rispetto alla quale, si ricorda in ambienti leghisti, ai tempi della manovra, c'era una sensibilità ben diversa, è che il decreto finisca per

ridursi ad essere una «scatola vuota» con provvedimenti connotati da scarsa incisività. Tra le misure certe, l'addio alla mini-Ires. Lo sconto di 9 punti per chi investe in macchinari viene sostituito da un generalizzato, e di più facile applicazione, taglio dell'aliquota Ires sugli utili non distribuiti e reinvestiti, a prescindere dalla destinazione. Si passa al 22,5% praticamente subito, dall'anno di imposta 2019, al 21,5% nel 2020, al 20,5% nel 2021 e al 20% a regime dal 2022. Inoltre, per incentivare il ricambio dei vecchi edifici con palazzi nuovi e ad alta efficienza energetica arriva uno sconto su imposte di registro, ipotecarie e catastali (200 euro l'una) per le imprese che acquistano, non nei centri storici o nelle aree vincolate, interi stabili «a condizione di demolirli e ricostruirli», anche «con variazioni di sagoma e volumetria urbanisticamente consentite», per poi rivenderli entro 10 anni. Intanto rispunta la mini-tassa «Torna in Italia». Chi decide di far ritorno nel Paese, dopo essere stato all'estero per almeno 2 anni, pagherà per 5 anni le tasse solo sul 30% del reddito. Vale per ulteriori 5 anni per chi si trasferisce al Sud, ha figli o compra casa. Prolungati anche gli sconti fiscali per il rientro «dei cervelli», da 4 a 6 anni.

**Luca Cifoni
Alberto Gentili**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**ACCORDO IN DIRITTURA
D'ARRIVO INVECE
SULL'ADDIO
ALLA MINI IRES
E SULLA RIGENERAZIONE
DELLE COSTRUZIONI**

**SEMPRE PIÙ CONCRETA
L'IPOTESI DI UNA
CABINA DI REGIA
PER TROVARE
UNA MEDIAZIONE
SUI COMMISSARI**



Peso: 42%



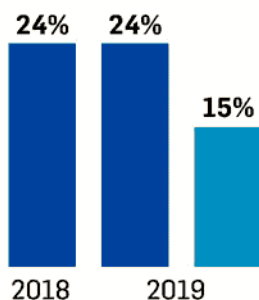
Aliquote Ires

La tassazione attuale delle società e le ipotesi nella bozza del DL Crescita

SITUAZIONE DOPO
L'ULTIMA MANOVRA

■ IRES

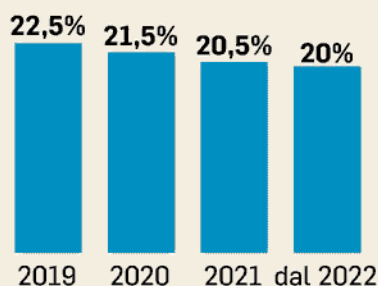
■ **MINI-IRES** riservata a chi accantona utili per investirli in beni strumentali nuovi e assunzioni, con molte specificazioni



IPOTESI NELLA BOZZA
DEL DL CRESCITA



NUOVA MINI-IRES su tutti gli utili non distribuiti ai soci ma reinvestiti, a prescindere dalla destinazione



ANSA - centimetri

I numeri

23

In miliardi di euro, le clausole Iva che scatteranno nel 2020

2

In miliardi di euro, le spese congelate fino a luglio dal governo

400

In milioni di euro, il costo per azzerare l'Imu sui capannoni



6

In miliardi di euro, i fondi per il reddito di cittadinanza

3,9

In miliardi di euro, i soldi stanziati per le pensioni di Quota 100



Peso: 42%

Nel Mezzogiorno rilancio per le Zes ma sono a rischio gli investimenti

Francesco Pacifico

La parola Sud è citata soltanto una volta nelle bozze del decreto per la crescita. All'articolo 28 si prevedono procedure per velocizzare la liquidazione dell'Eipli, l'Ente per lo sviluppo dell'irrigazione e la trasformazione fondiaria in Puglia, Lucania ed Irpinia da tempo al centro di scandali. E tanto basta per capire quanto nel provvedimento sia protagonista il Mezzogiorno. Discorso diverso per lo sblocca cantieri, che proverà ad accelerare opere importanti come Lioni-Grottaminarda e la Pavoncelli in Campania, l'aeroporto di Reggio Calabria o il sistema viario secondario in Sicilia.

Tornando al dl crescita, il Meridione dovrebbe beneficiare di «300 milioni di euro per gli anni 2019 e 2020» destinati alle Zes, le zone economiche speciali, nate per sviluppare i porti meridionali: soldi da prendere dal Fondo Sviluppo e Coesione, che finanzieranno un veicolo ad hoc per facilitare gli investimenti di aziende private. Non mancano, poi, altre misure di carattere più nazionale con cascamì anche nel Mezzogiorno. Come la reintroduzione del superammortamento fiscale al 130 per cento per le aziende e i professionisti «che effettuano investimenti in beni materiali strumentali nuovi». Un provvedimento nato circa 3 anni fa e benedetto da Confindustria anche per velocizzare la rivoluzione di industria 4.0 sotto il Liri Garigliano. Idem per il potenziamento della Nuova Sabatini, alla quale hanno accesso circa l'11 per cento delle aziende del Sud.

Benefici potrebbero arrivare anche dall'allargamento del bonus sismico pieno (detrazioni tra il 75 e l'85 per cento) anche alle zone classificate a rischio sismico 2 e 3. Che per esempio ricomprendono anche comuni dell'Ir-

pinia colpiti dal terremoto del 1980. La pubblica amministrazione meridionale potrebbe approfittare dei 600 milioni stanziati per assumere nuovo personale nelle Regioni e nei Comuni, sotto-dimensionati in relazione alla popolazione da servire. Una norma, per esempio, che potrebbe venire incontro al governatore Vincenzo De Luca, il quale ha denunciato l'uscita nel prossimo biennio di 12mila travet nella sola Campania.

Accanto alle misure del Dl crescita, il governo deve implementare i provvedimenti per il Mezzogiorno inseriti nell'ultima manovra. Anche se le domande dal Nord hanno superato quelle del Sud, il governo ha puntato tutto sul reddito di cittadinanza per sconfiggere la povertà e la disoccupazione sotto il Liri Garigliano. Non a caso dalla Campania sono arrivate 32.513 richieste e dalla Sicilia 26.692. Per facilitare il ricollocamento dei lavoratori dell'area, l'esecutivo ha concesso un doppio bonus alle aziende che assumono con contratti a tempo indeterminato nel Meridione iscritti al reddito: la decontribuzione al 100 per cento e un credito d'imposta pari ai sussidi non utilizzati. In teoria c'è un risparmio di oltre 12mila euro, in pratica bisogna capire come finanziare la decontribuzione, sovvenzionata dal Fondo di sviluppo e coesione, che nell'ultima manovra è stato rimodulato per 850 milioni. Il ministro per il Sud, Barbara Lezzi, ha tranquillizzato che le risorse ci sono e infatti con il FSC ha sbloccato la bonifica di Bagnoli e lanciato, nel Mezzogiorno, un piano straordinario per costruire asili nido (21 milioni di euro) e uno per la messa in sicurezza delle strade.

GLI OBIETTIVI

Più complesso il discorso sugli

investimenti. Il governo dice di aver imposto a Ferrovie e Anas di applicare la regola del 34 per cento, che destina un terzo della spesa complessiva al Sud. Sempre quest'area rischia di perdere risorse importanti dopo la riduzione di 1,1 miliardi di euro ai fondi destinati agli investimenti e rinuncerà ad altre se a giugno scatterà la prima clausola di salvaguardia sull'extradeficit, che congela 2 miliardi di spesa. Anche se il superamento dei tetti ai residui in bilancio delle Regioni previsto in manovra, potrebbe permettere alla sola Campania di impiegare nella sua finanziaria tra gli 80 e i 100 milioni di euro in più.

Non marcia ancora la flat tax al 7 per cento per i pensionati che dall'estero si trasferiscono nei piccoli comuni del Sud, mentre va avanti il programma Resto al Sud (1,25 miliardi di euro le risorse totali) che finanzia i singoli imprenditori con 50mila euro per i loro progetti individuali, arrivando fino a 200mila euro per le società. Serve un decreto per sbloccare il fondo da 5 milioni di euro come ammortamento destinato alle società ferroviarie che fanno cargo nel Sud, mentre non è ancora operativo il comitato di esperti che dovrebbe fondare alla Federico II di Napoli la Scuola superiore meridionale di post formazione. Quella che in un primo doveva essere la succursale della più famosa Normale di Pisa.

TRA I CANTIERI DA AVVIARE IN CAMPANIA LA LIONI GROTAMINARDA E LA PAVONCELLI

NON MARCIA LA FLAT TAX AL 7% PER I PENSIONATI CHE SCELGONO DI TRASFERIRSI NEI PICCOLI COMUNI



Peso: 40%



CONFINDUSTRIA

Sezione:CONFINDUSTRIA



Il piano per il Sud



tetto minimo
investimenti
dello Stato al Sud



flat tax
per i pensionati
che si trasferiscono
al Sud



50mila euro

a ogni imprenditore che aderisce
a Resto al Sud



8.060 euro

decontribuzione per ogni nuova assunzione
a tempo indeterminato



3.900 euro

il credito d'imposta per ogni assunzione
di un beneficiario del reddito di cittadinanza



5 milioni di euro

trasporto merci su ferro
nel Mezzogiorno



8,2 milioni di euro

finanziamento 2019 Scuola superiore
meridionale

centimetri



Peso:40%



L'intervento IL LAVORO CHE SERVE AL SUD SERVE ALL'ITALIA

Nicola Zingaretti *

Gentile direttore, questo governo sta facendo danni enormi all'Italia. Il 2019 secondo tutte le previsioni, come le ultime di **Confindustria**, sarà a crescita zero. Diminuisce l'occupazione e la produzione, crolla la fiducia. Pesa il rallentamento dell'economia mondiale, certo, ma l'esecutivo con le sue

scelte e soprattutto con le sue non scelte sta aggravando drammaticamente la situazione alimentando il costo dell'incertezza.

Continua a pag. 43

IL LAVORO CHE SERVE AL SUD SERVE ALL'ITALIA

Nicola Zingaretti *

Tutta l'Italia ne soffre. Ma se c'è una parte di Paese che non poteva davvero permettersi un arretramento, quella è il Mezzogiorno. Il Sud è ancora lontano dal recuperare i livelli pre crisi e i dati più recenti sono allarmanti: con questo governo, al Sud si sono persi 80 mila posti lavoro. I leader dei due partiti trascorrono nelle regioni meridionali molto tempo per fare propaganda, poco invece, per risolverne i problemi. Il Sud va rimesso al centro della politica economica ed industriale nazionale, perché questo libera energie che possono far ripartire l'intero Paese. L'obiettivo per noi è chiaro: lavoro, lavoro, lavoro. Bisogna mettere le imprese nelle condizioni di creare lavoro buono, ma anche lo Stato deve fare attivamente la sua parte. Avevamo stabilito un principio semplice, gli investimenti pubblici ordinari devono essere proporzionali alla popolazione: al Sud ne spettano il 34%. Perché il governo non lo attua? Per programmare lo sviluppo ci vuole certezza delle risorse: i fondi di coesione europei e nazionali per essere efficaci devono rappresentare un'integrazione e non una sostituzione delle risorse ordinarie. Non si tratta (soltanto) di spendere di più, si tratta di spendere anche meglio, e rapidamente. Per infrastrutture in grado di connettere il Sud al resto d'Italia e d'Europa. Il Governo ha inchiodato l'Italia nella discussione sulla Tav, e noi ci battiamo perché venga completata al più presto. Ma

vogliamo parlare soprattutto della Tav che non c'è, che si è fermata a Eboli. Ma per fare questo bisogna riformare anche la Pubblica Amministrazione. Che oggi, così com'è, rappresenta un freno allo sviluppo. Ci vogliono l'impegno e le competenze di una nuova generazione, e invece il governo ha bloccato le assunzioni nel pubblico impiego. Abbiamo bisogno di forze dell'ordine anche per combattere più efficacemente la criminalità organizzata. Ma al Sud abbiamo soprattutto bisogno di insegnanti, medici e infermieri, dotati di risorse e strutture in grado di promuovere e tutelare diritti di cittadinanza oggi spesso negati. E invece il governo taglia, e taglierà sempre di più, su scuola, formazione, sanità. Occorre favorire maggiormente lo sviluppo delle reti e la contaminazione tra le eccellenze produttive, di cui è ricco il Sud, e il resto dell'apparato produttivo che invece arranca, favorendo la crescita dimensionale delle imprese e il trasferimento tecnologico dal mondo della ricerca. Perché il Sud non vuole



Peso: 1-3%, 43-21%



essere assistito, ma chiede strumenti per liberare l'imprenditorialità inespressa. Per questo, servono cose molto concrete: un piano di agevolazioni per l'accesso al credito e un sistema di incentivi in grado di premiare chi investe in digitalizzazione e chi assume, in particolare le donne e i giovani.

Soprattutto, però, occorre avere una visione. Mi ha colpito che in tutta la discussione sulle Nuove Vie della Seta il governo non abbia posto il tema cruciale del Mezzogiorno e dei suoi porti. Occorre darsi una strategia: fare del Sud il luogo in cui sperimentare l'innovazione nel segno della sostenibilità sociale e ambientale, il luogo della valorizzazione della bellezza e della cultura. Questo non potrà avvenire con un governo a trazione leghista che si ritrova nelle parole del Ministro Bussetti, secondo cui il problema è che i meridionali non

si impegnano, alimentando stereotipi vecchi e pericolosi, che distruggono l'Italia proprio come il progetto leghista di autonomia differenziata di Veneto e Lombardia che, come richiesta dalla Lega, è una secessione mascherata.

Non potrà avvenire con un M5S sempre più al servizio di Salvini e che ha tradito le legittime speranze di cambiamento dei suoi elettori, offrendo un reddito di cittadinanza con molti limiti attuativi e senza prospettive concrete di lavoro e di riscatto sociale. Attenzione, non demonizzo una misura che può dare un sostegno alle persone povere, ma il caos organizzativo, derivante dallo scambiare la lotta alla povertà con le politiche di sostegno al lavoro. È proprio la consapevolezza della condizione umana di difficoltà che vivono ancora troppe persone ci impone di moltiplicare i nostri sforzi.

Creare lavoro di qualità deve essere la priorità assoluta, un'ossessione. Questo Governo non lo fa, perché non ce l'ha nella testa e nel cuore. È impegnato solo in una competizione interna, per far prevalere gli interessi dei due partiti che lo compongono. È, invece, il compito di un nuovo Pd, di una nuova classe dirigente che dovrà essere protagonista del cambiamento che vogliamo realizzare, di cui tutta l'Italia ha bisogno, ma soprattutto ne ha bisogno il Sud.

** Segretario Partito Democratico*

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-3%, 43-21%

Le imprese: basta liti, meglio votare

Boccia chiede misure rapide. Tria ora ammette: Paese fermo

Servizi e commento
di TURANI ■ Alle pagine 2 e 3



Zingaretti: senza credibilità

Il segretario del Pd Nicola Zingaretti attacca: «Il governo non ha più credibilità. Sono divisi su tutto e gli effetti li pagano gli italiani»

«Presto il dl Truffati»

Il premier Conte assicura: «Sicuramente adesso dobbiamo varare e licenziare al più presto il decreto per i truffati delle banche»

Confindustria: liti infinite, meglio il voto

Boccia sferza Lega e M5s: «Basta discussioni. Vanno sbloccati i cantieri»

Alessandro Farruggia

■ ROMA

NON BASTERANNO pannicelli caldi. Azione massima o è meglio il voto. Il presidente di Confindustria Vincenzo Boccia (nella foto) torna a pungere il governo: «Serve coesione, indispensabile per produrre un'azione di governo che sia incisiva. E serve un'operazione massiva per la crescita. Perché il punto non è dibattere sui decimali di crescita, ma reagire come Paese per contrastare il rallentamento della crescita». Pragmaticamente e molto velocemente. «Vogliamo dare una sveglia al governo, lanciare una sfida in positivo – dice il leader degli industriali a 'In mezz'ora' su Rai Tre – e passare dal contratto di governo a un patto per lo sviluppo e la crescita. Dobbiamo recuperare fiducia, evitare la stagione degli alibi e delle colpe e costruire una capacità di risposta. Non subire il rallentamento economico ma reagire». «Sappiamo che ci sono divergenze – osserva – ma non possiamo dibattere solo su due o tre questioni di contratto di governo: serve un intervento organico di politica economica. Se così sarà, lo capiremo presto. Se dal di crescita e da quello sblocca cantieri arriveranno interventi massivi la crescita si

potrà recuperare, se invece saranno interventi marginali, anche per conflitti interni al governo, la crescita non ci sarà».

E ALLORA per il leader degli industriali bisognerebbe coraggiosamente trarne le conclusioni politiche. «Se le divergenze sono strutturali e la paralisi continuasse – dice Boccia – è inutile andare avanti: bisogna prenderne atto. C'è una manovra a fine anno da fare e non sarà una manovra marginale, ci sono 23 miliardi di clausole di salvaguardia in ballo». La sua, giura, non è una posizione pregiudizialmente contraria. «Noi – sottolinea Boccia – valutiamo i provvedimenti e non i governi. Con i nostri dati non abbiamo fatto un attacco al governo abbiamo solo preso atto del rallentamento dell'economia». «Questo esecutivo – osserva il presidente di Confindustria – ha iniziato con noi un dialogo in salita, ma ora si è aperto un dialogo forte. Ci hanno convocato, abbiamo fatto le nostre proposte sulla crescita e abbiamo chiesto di definire l'impatto sulla economia dei provvedimenti che mettono in atto». Il dialogo è diretto «tanto è vero che, dopo la presentazione delle stime del Csc, Di Maio, con cui parliamo in napoletano – racconta Boccia – mi ha mandato un sms, anche simpatico: 'Presidé mentre stavo entrando alla Borsa di New York m'hai fatto questo regalo'. Con il vice-

premier c'è un confronto leale, al di là di divergenze». E anche Salvini dopo il Csc ha mandato a Boccia un sms un po' più piccato con scritto «complimenti per il dato».

MA ADESSO non è più l'ora degli sms, è l'ora dei fatti, della reazione alle previsioni di stagnazione.

«In un momento delicato si deve recuperare senso di unità e compattezza, auspichiamo lo facciano le due forze di governo. Mi auguro – prosegue Boccia – che i partiti di governo vadano oltre le tattiche e che si diano obiettivi che vadano oltre il contratto di governo. serve passare dalle politiche delle tattiche a quelle dei fini. Penso all'aumento dell'occupazione e della crescita e su queste linee creassero delle convergenze. Poi su altri temi possono anche continuare ad avere delle divergenze».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

BASTA RINVII

«Serve immediatamente un intervento organico di politica economica»



Peso: 1-8%, 3-59%

**23**

La clausola di salvaguardia
prevede un aumento
automatico
dell'Iva per 23 miliardi
nel 2020

24,7

I cantieri bloccati
riguardanti le grandi opere
in tutta Italia valgono
esattamente 24,67
miliardi di euro

43%

La pressione fiscale,
secondo uno studio
della Cgia, potrebbe
toccare una cifra record,
oltre ogni previsione

PASSI AVANTI

«Il dialogo con l'esecutivo
è partito decisamente in salita
Ora per fortuna è migliorato»



Peso:1-8%,3-59%

AAA cercansi politiche industriali per il Sud

Qualunque ragionamento sulla crescita è insufficiente senza parlare di infrastrutture e ricerca

Questo intervento nasce da una sensazione, vissuta da chi scrive, di certo il solo. C'è una carenza delle istituzioni a vari livelli, rispetto a scelte visibili di politiche tese allo sviluppo delle industrie nel Mezzogiorno. Invito chi ne sappia qualcosa a farsi avanti.

Le scelte più rilevanti appaiono sostanzialmente due: gli investimenti annunciati da Fca per Pomigliano e la riapertura dello stabilimento Ilva, acquistato dal gruppo Ancelot Mittal. Sinceramente queste due iniziative, pur apprezzabili, non appaiono figlie di politiche industriali portate avanti da Roma, Napoli o Bari. Ma piuttosto di azioni operate da gruppi importanti. Ci può stare, ma di certo non danno una risposta alla sensazione di cui in apertura.

Le scelte possibili sono di diverso colore. **Confindustria** sostiene da tempo che bisogna immaginare la crescita del Sud come integrata al resto del Paese, senza inventarsi interventi straordinari, che, sempre a detta del presidente **Enzo Boccia**, avrebbero vita breve, se non incanalati in percorsi sani. Credo si possa aggiungere che i provvedimenti sui crediti di imposta hanno dato qualche risposta apprezzabile, sia quelli sugli investimenti, che gli altri su innovazione e ricerca scientifica. Anche l'export è cresciuto in Campania, come opportunamente ha sottolineato Vito Grassi a più riprese.

Non so se i distretti industriali possano ancora costituire una risposta. Sono utili ai territori di appartenenza, ma, specie al Sud, non sembra abbiano assunto significati rilevanti più di tanto, in senso ampio. Ragionamento analogo anche per le Asi. Ma il discorso è un altro. Qualunque ragionamento sulla crescita dell'industria, appare insufficiente se posto senza parlare anche di altri fattori, fondamentali per una crescita organica. In primis le infrastrutture. Da secoli si parla della tratta

ferroviaria Napoli-Bari, indispensabile a sviluppa-

re linee di trasporto Est Ovest. Ma anche linee minori, come la Lioni Grottaminarda, non riescono a tagliare il nastro. I cantieri devono essere aperti.

In questo forse potrebbe risultare utile un intervento straordinario, nel senso di investire qualche miliardo di euro. Una sorta di effetto shock sull'economia del Sud, al fine di ricevere energie considerevoli. Probabilmente energie molto più sane rispetto ad alcune forme di assistenzialismo ben

note alle cronache, che non sto qui a descrivere. Parlavo giorni fa con Mariano Negri, titolare della Cmd di Caserta (produzione motori diesel), invitata al tavolo nazionale che ospitava Xi Jinping, il 21 marzo.

Una delle tre imprese meridionali a quel tavolo. Bene per il bravo imprenditore casertano; ma pessimo risultato per il panorama dell'industria a Sud del Garigliano.

Dicevo di Negri, e della sua esperienza: ha ceduto il 67 per cento del capitale al gruppo cinese Loncin Motor. Da una analisi, emerge una ottima azione di ricerca presso i territori lontani. Ma con 33 milioni di euro a bilancio, puoi scegliere di farlo. Bisogna vendere prodotti innovativi, creando dei cluster. In ogni caso bisogna investire di più nella ricerca, e così quindi provare ad attrarre gli investitori, non solo cinesi. Efficienza, qualità, infrastrutture, formazione del personale, accesso al credito bancario. Infine l'export, di cui si accennava.

L'Ice, da poco guidata dal direttore generale Roberto Luongo che ha ripreso il suo antico incarico, sta facendo cose buone. Ma bisogna fare di più, affinché aziende di dimensioni minori, riescano ad esplorare nuovi orizzonti, sul modello Cmd. E poter quindi aspirare anche loro, a pranzare un giorno con Xi Jinping.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bisogna fare di più, affinché aziende di dimensioni minori, riescano ad esplorare nuovi orizzonti



Peso: 25%

Asili nido, solo 5 Regioni raggiungono il target Ue

WELFARE

Solo cinque Regioni su 21 (Valle d'Aosta, Emilia-Romagna, Toscana, Umbria e Provincia autonoma di Trento) superano con i posti disponibili negli asili nido il target del 33% dei bambini sotto i tre anni, fissato

dalla Ue nel lontano 2002. Il Sud presenta percentuali di due-tre volte inferiori rispetto al Centro-Nord: dal 7,6% della Campania al 44,7% della Valle d'Aosta. La quota a carico delle famiglie è in media di 1.575 euro, dai 400 euro del Molise ai 2.826 di Bolzano. Tutto ciò mentre la riforma della scuola dell'infanzia 0-6, varata nel 2015 e attuata ormai due anni fa, resta ancora al palo.

Bruno e Melis pagina 4

Primo Piano

Welfare

Solo Valle d'Aosta, Emilia-Romagna, Toscana, Umbria e Provincia di Trento superano con i posti disponibili il target del 33% dei bambini sotto i tre anni

Asili, solo 5 regioni in linea con la Ue

**Eugenio Bruno
Valentina Melis**

Italia non è un paese baby-friendly. Come confermano le ultime statistiche sui posti negli asili nido. Con appena 5 regioni su 21 (Valle d'Aosta, Emilia-Romagna, Toscana, Umbria e Provincia autonoma di Trento) che superano la barriera psicologica (e non solo) del 33% di copertura. Un obiettivo peraltro vecchio di 17 anni, visto che l'Unione europea l'ha lanciato come target a Barcellona nel lontano 2002. Con una doppia segmentazione territoriale, che rende ancora più complicato invertire la rotta nell'immediato: il Sud presenta percentuali di due-tre volte inferiori rispetto al Centro-Nord; i piccoli comuni scontano anche le diseconomie di scala rispetto ai centri maggiori.

La fotografia dell'Istat

L'ultimo monitoraggio dell'Istat lascia pochi dubbi. Alla fine dell'anno scolastico 2016/2017 sono stati censiti 13.147 servizi socio-educativi per l'infanzia. Per un totale di 354 mila posti autorizzati, metà dei quali pubblici. Con un



Peso: 1-3%, 4-50%



tasso di copertura del 24% dei bambini nella fascia 0-3 anni. A fronte del 33% fissato dalla Ue. Con una distribuzione peraltro squilibrata lungo la penisola: si va dal 7,6% della Campania al 44,7% della Valle d'Aosta. Una sproporzione che si riverbera anche sui costi per Comuni e famiglie (come dimostra il grafico pubblicato qui accanto). In una "forbice" che per gli utenti varia dai 400 euro del Molise ai 2.826 di Bolzano.

I bonus non bastano

In media, la quota del costo del nido pagata dagli utenti, è di 1.575 euro. La detrazione Irpef che si può sfruttare nel modello 730 vale appena 120 euro per figlio. In alternativa, a partire dal 2017 e fino al 2021, si può fruire del bonus nido, che da quest'anno vale 1.500 euro all'anno (parametrati su base mensile). Lo stanziamento per il 2019 è di 300 milioni. Da gennaio è uscito di scena, invece, il voucher da 600 euro all'anno per pagare baby sitter o asilo nido, che era stato introdotto nel 2012 per le madri lavoratrici che volessero fruirne

in alternativa al congedo parentale: in sostanza, un aiuto per tornare prima al lavoro.

L'incognita fabbisogni standard

Considerando lo stato in cui versano le casse erariali, oltre che le finanze locali, è difficile immaginare una svolta in tempi brevi. Con un ostacolo in più all'orizzonte: il passaggio ai fabbisogni standard. Che dovrebbero fotografare la spesa efficiente dei comuni, servizio per servizio. Inclusi gli asili nido. Ma che non modificherebbero di molto il quadro. Specialmente in mancanza - come spieghiamo anche a pagina 3 - di scelte politiche chiare. E di «livelli essenziali delle prestazioni» realmente tali.

La copertura nazionale è del 24% del bacino di utenza: dal 7,6% in Campania al 44,7% della Valle d'Aosta

La quota a carico delle famiglie è in media di 1.575 euro, con variazioni rilevanti tra Nord e Sud del Paese

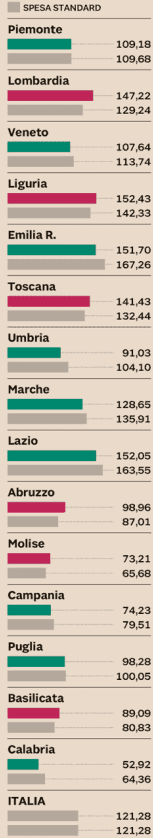
LA SPESA REGIONALIZZATA

UNO SQUILIBRIO DESTINATO A RIMANERE

Differenza tra spesa storica e spesa calcolata a fabbisogni standard per la funzione Asili nido e servizio sociale gestita dai comuni.

In euro, pro capite

■ SPESA STORICA
■ SPESA STANDARD



Fonte: Sose

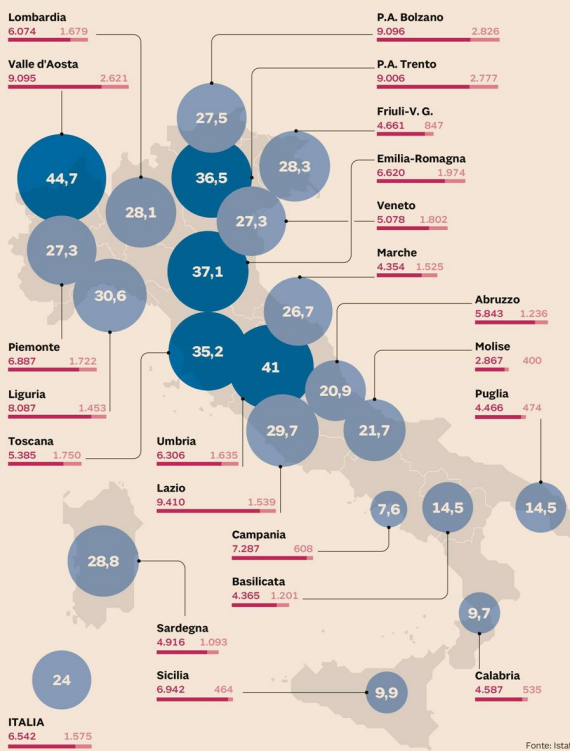
La mappa del ritardo

Posti disponibili per la prima infanzia per 100 bambini
Traguardo fissato dalla Ue: 33%
● posti sotto il traguardo Ue
● posti sopra il traguardo Ue

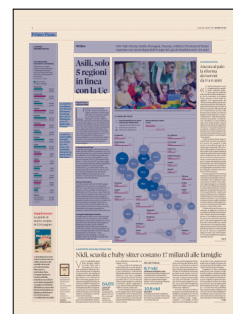
Spesa media per utente in euro

Quota comuni

Quota utenti



Fonte: Istat



Peso:1-3%,4-50%



Pensioni, quota 100 per soli uomini

Pionieri dell'anticipo. Via in aprile ai primi 26.831 assegni: 10,7% alle donne e 33,4% al Sud. Importo medio tra 1.000 e 1.500 euro per il 45,6% - Divieto di cumulo fino alla vecchiaia

Quota 100 è da oggi realtà per la prima ondata di nuovi pensionati in anticipo. I «pionieri» sono soprattutto uomini e in maggior frequenza lavoratori delle regioni del Nord, ma più di uno su tre (dato imprevisto) è del Sud. Il primo profilo sulle nuove pensioni che entrano in pagamento con il 1° aprile - e che Il Sole 24 Ore è in grado di anticipare - riguarda 26.831 beneficiari. Per questi neo-pensionati, nel 45% dei casi gli importi oscillano tra i mille e 1.500 euro lordi, mentre il 34% si colloca nella fascia tra i 1.500 e i 3mila euro.

Altri due blocchi potrebbero essere liquidati nelle prossime setti-

mane: tra aprile e maggio si potrebbe così arrivare a 50mila uscite. Tutti costoro dovranno ora fare i conti con il divieto di cumulo dei redditi fino alla maturazione dei requisiti per la vecchiaia.

Colombo e Orlando a pagina 5

Primo Piano

Le uscite anticipate

Con aprile l'Inps inizia a erogare 26.831 prestazioni in base alle nuove regole previdenziali. In Lombardia sono quasi 4mila, nel Lazio 2.566 - Importi tra 1.000 e 1.500 euro per il 45,6%

I primi pensionati quota 100: un terzo al Sud, poche donne

Davide Colombo

I pionieri di quota 100 sono soprattutto uomini. Sono in maggior frequenza lavoratori delle regioni del Nord, ma più di uno su tre (dato imprevisto) è del Mezzogiorno. Il primo flash statistico sulle nuove pensioni che entrano in pagamento oggi - e che Il Sole 24 Ore è in grado di anticipare - riguarda 26.831 beneficiari. Questi neo-pensionati potranno contare su un assegno piuttosto consistente rispetto alla media, visto che nel 45% dei casi gli importi oscillano tra i mille e 1.500 euro lordi, mentre il 34% si colloca addirittura nella fascia tra i 1.500 e i 3mila euro. Livelli significativi anche perché sono al netto della decurtazione implicita che sconta chi si ritira fino a 5 anni prima rispetto all'età di vecchiaia (più di un quarto di questo primo gruppo va con 62 anni,

mentre la metà ne ha tra i 63 e i 64).

I pionieri arrivano a 50mila

Va subito detto che i nuovi pensionamenti dei quotisti di aprile non si fermano al primo del mese. Inps ha già accolto circa 34mila



Peso: 1-6%, 5-42%

domande. Se le istruttorie procederanno senza rallentamenti si conta di liquidare altri due blocchi di prestazioni in due fasi successive: una entro la prima decade del mese, la seconda tra il 20 e il 29. Non è da escludere che si riescano a liquidare fino a 50 mila nuove pensioni tra aprile e maggio. Sono tutte pensioni di lavoratori del settore privato, dipendenti e autonomi, che avevano maturato i requisiti minimi (62 anni e 38 di contributi) a fine 2018. La prima finestra utile per i dipendenti pubblici è quella del 1° agosto, mentre a settembre uscirà il plotone dei quotisti del comparto scuola. La tecnostuttura Inps guidata dalla dg Gabriella Di Michele sta girando a pieno regime e, oltre alla lavorazione delle domande per quota 100, ha già vagliato circa 10 mila nuove domande di lavoratori precoci, che si ritireranno con 41 anni di contributi, per non dire delle verifiche già partite sulle nuove richieste di Ape sociale, visto che la prima scadenza per la presentazione era il 31 marzo (le due successive sono il 15 luglio e il 30 novembre).

Questo mentre, con la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale n. 75 di venerdì 29 marzo, della legge di conversione (legge n. 26 del 28 marzo 2019) del decreto pensioni il quadro normativo si è ormai consolidato.

Donne in netta minoranza

Tornando alla nostra esplorazione descrittiva sui dati dei primi 26.831 neo-pensionati, l'evidenza più clamorosa è il divario tra maschi e femmine. Era nelle attese, visto che per staccare il biglietto vincente di quota 100 bisogna avere almeno 38 anni di contribuzione continuativa, privilegio tipico dei lavoratori uomini (operai e impiegati) delle medie e grandi aziende del Nord. Ma una frequenza dell'89,3% di neo-pensionati maschi contro il 10,7% di femmine è davvero tanto; un gap che la dice lunga sulle asimmetrie di genere che caratterizzano il nostro mercato del lavoro. In termini assoluti, su 26.831 nuovi certificati di pensione, 23.966 sono di uomini. Quando andranno in pensione le quotiste del pubblico impiego e della scuola

sicuramente la differenza tra i sessi si ridurrà, ma ne serviranno davvero tante per arrivare a un equilibrio.

Lombardia in testa

In questa prima ondata di uscite, la Lombardia è in vantaggio con 3.844 uscite, contro le 2.566 del Lazio. Sono significativi anche i numeri dei neo-pensionamenti in Sicilia, oltre duemila, in Campania e Puglia, ognuna attorno a 1.700. Tra i primi quotisti, piccola curiosità, ci sono anche 24 lavoratori impegnati all'estero. Quest'anno le stime del governo prevedono circa 290 mila nuovi pensionamenti. Se l'obiettivo sarà raggiunto significherà aver quasi raddoppiato in un solo anno le uscite anticipate, visto che nel 2018 le nuove pensioni previdenziali liquidate con anticipo o con i soli requisiti di anzianità contributiva sono state 167.718 (il 29,6% del totale, un tasso di mascolinità del 72,9% e una nuova spesa annua di 4,3 miliardi, il 53% del totale).

LE INIZIATIVE DEL SOLE 24 ORE

Dal 10 aprile La riforma ora è definitiva: la nuova guida

- Dal debutto di quota 100 al riscatto laurea «light», le nuove disposizioni contenute nel «decretone» convertito in legge la scorsa settimana si sommano a quelle del bilancio 2019
- Con il quadro normativo così definito, una guida completa alle nuove regole sulle pensioni sarà proposta dal Sole 24 Ore con un nuovo instant book
- Mercoledì 10 aprile in edicola a 0,50 euro oltre al quotidiano

Il libro

Così si impara
a proteggere
i nostri soldi



- Come prendersi cura dei propri soldi? Il libro di Marco lo Conte «Che ne ho fatto dei miei soldi» propone un percorso guidato a partire da una riflessione sulle cause della nostra «maleducazione» finanziaria.
- Il libro sarà in edicola con Il Sole 24 Ore da domani per un mese, a 6,90 euro oltre al prezzo del quotidiano.



Peso: 1-6%, 5-42%

L'IDENTIKIT DEGLI APRIPISTA

Le pensioni "quota 100" in pagamento dal 1° aprile 2019: numero complessivo e ripartizione per età, sesso, regione e fasce d'importo

26.831

IL NUMERO COMPLESSIVO DELLE PENSIONI

L'ETÀ



IL SESSO



LA GRADUATORIA REGIONALE

1 Lombardia	3.844	13 Liguria	966
2 Lazio	2.566	14 Sardegna	912
3 Toscana	2.284	15 Calabria	864
4 Sicilia	2.023	16 Friuli V.G.	527
5 Emilia R.	1.956	17 Umbria	497
6 Veneto	1.900	18 Basilicata	403
7 Piemonte	1.886	19 Trentino A.A.	289
8 Campania	1.765	20 Molise	262
9 Puglia	1.730	21 Valle d'Aosta	79
10 Marche	1.042	22 Estero	24
11 Abruzzo	1.012	Totale	26.831

LE GRANDI AREE



L'IMPORTO DEGLI ASSEGNI



Fonte: Inps (dati al 28 marzo 2019)



Peso: 1-6%, 5-42%



Inchiesta

Liti di lavoro:
nei Tribunali
primi segnali
di aumento
delle cause

**Aquaro, Mazzei
e Melis** a pagina 6



Primo Piano

Contenzioso

Il 2018 si è chiuso con le nuove cause in lieve calo (5%), ma in un tribunale su tre il trend è al rialzo - Da Milano a Bari si intravedono gli effetti dei licenziamenti e delle causali

Liti di lavoro, primi indizi di aumento

**Dario Aquaro
Banca Lucia Mazzei
Valentina Melis**

Primi indizi di aumento per le liti di lavoro. In quasi un tribunale su tre, nel 2018, i fascicoli depositati sono cresciuti rispetto al 2017, a volte in maniera rilevante.

Certo i motivi degli aumenti più netti sono da ricercare caso per caso.

All'Aquila, ad esempio, dove si registra un +74,8%, si continua a scontare le conseguenze economico-sociali del sisma. «Nonostante siano passati diversi anni, la città e il territorio che la circonda risentono ancora gli effetti del terremoto - dice Carlo Peretti, presidente dell'Ordine degli avvocati dell'Aquila -. Le aziende, spesso già in crisi, hanno sofferto e molte hanno chiuso. Altre hanno decentrato, senza parlare dell'onda lunga della crisi del polo tecnologico. E tutto questo genera contenzioso». Una situazione di difficoltà che coinvolge molti altri tribunali abruzzesi (Lanciano, Vasto, Sulmona e Chieti) dove le controversie in materia di lavoro sono salite.

La media nazionale non fa registrare un incremento complessivo delle cause iscritte, ma rispetto al calo più sostenuto degli ultimi anni, è un fatto che fra il 2017 e il 2018 il contenzioso sia sceso

del 5% appena, come evidenziano i dati del ministero della Giustizia. A far invertire il trend potrebbero ora concorrere il ritorno dell'obbligo di causalità nel rinnovo dei contratti a termine e la sentenza della Corte costituzionale (194/2018) che ha concesso maggior discrezionalità al giudice nel determinare l'indennità per i licenziamenti illegittimi. Due provvedimenti che risalgono all'estate scorsa, ma i cui effetti sul contenzioso potrebbero farsi sentire nel corso di quest'anno.

«Nel tribunale di Milano (dove i nuovi procedimenti sono stati oltre 11.400, ndr)



Peso: 1-2%, 6-37%

l'incremento delle liti incardinate nel 2018 è stato intorno al 5%», spiega il presidente della sezione Lavoro Piero Martello. Che in futuro prevede «un aumento del contenzioso, sia per la situazione economica, che fa crescere i licenziamenti e riduce la disponibilità alla conciliazione, sia per l'applicazione dei decreti attuativi del Jobs act, sia infine per l'entrata a regime del decreto "dignità". Le cause legate ai contratti a termine erano oltre 8 mila nel 2012 e sono calate progressivamente, fino a un migliaio nel 2017, dopo l'abolizione della causale. La sua reintroduzione potrebbe adesso dare nuova spinta alle liti».

Quanto ai temi delle controversie, Martello fa notare che «pesano il lavoro nero e il fenomeno delle società che aprono e chiudono in periodi brevissimi, magari per acquisire un appalto e fornire manodopera, danneggiando il Fisco, l'Inps e i lavoratori: quando si cercano gli importi dovuti, non si trova nessuno» (si veda Il Sole 24 Ore del 31 dicembre 2018 sulle imprese *stop-and-go*).

«I dati non lo rivelano perché è ancora troppo presto, ma il ritorno delle causali nel rinnovo dei contratti a termine può portare a un aumento del contenzioso», commenta Maria Luisa Traversa, presidente della sezione Lavoro del Tribunale di Bari. Nel capoluogo pugliese, dove il volume delle liti lavoristiche è il quarto a livello nazionale (dietro Roma, Milano e Napoli), il calo delle iscrizioni registrato negli ultimi tempi si è

evidentemente ridotto: nel 2018 è stato pari al 2%, contro il 6% dei due anni precedenti.

A Genova, dove c'è stato invece un lieve incremento delle iscrizioni (4.572 contro le 4.505 del 2017), il presidente della sezione lavoro del Tribunale, Marcello Basilico, sottolinea che «alcuni interventi normativi degli anni scorsi, dal 2012 al 2016, hanno complicato la vita delle imprese e dei lavoratori: la legge "Fornero", il Jobs act e la legge sulla "buona scuola"».

Anche gli avvocati confermano i segnali di ripresa delle liti: ma più che al decreto "dignità", li collegano alle pronunce della Consulta. «Oltre alla sentenza 194/2018 sull'indennità per i licenziamenti, va considerata anche la 77/2018 che ha ridotto il rischio di condanna alle spese del lavoratore in caso di soccombenza incolpevole», osserva Vincenzo Martino, vicepresidente di Agi (Avvocati giuslavoristi italiani). «La riduzione del contenzioso - aggiunge Martino - non è di per sé un valore positivo se, più che dagli strumenti alternativi di risoluzione delle liti, dipende dalla contrazione di diritti sostanziali per i lavoratori e da un processo divenuto complicato e costoso».

IL QUADRO

L'inversione Tra crisi delle aziende e nuove regole

- Dopo l'evidente calo degli ultimi tre anni (-17%), nel 2018 i dati sul contenzioso lavoristico hanno rallentato la discesa
- In alcuni casi si rilevano forti aumenti, come a Lanciano (82,4%) e L'Aquila (74,8)
- Pesa l'onda lunga della crisi, ma nel 2019 potranno farsi sentire anche gli effetti dei recenti interventi normativi

I DUE PUNTI CHIAVE

Il ripristino delle causali

Il decreto 87/2018 ha reintrodotto l'obbligo delle causali nei contratti a termine, eliminato dal decreto Poletti del 2014. Oltre i 12 mesi di durata, bisogna indicare il motivo dell'apposizione di un termine al contratto (con tre casistiche specifiche), altrimenti il contratto si trasforma a tempo indeterminato

La sentenza della Consulta

Con la sentenza 194/2018 la Corte costituzionale ha eliminato, per i contratti a tutele crescenti, il parametro della sola anzianità di servizio per determinare l'indennità da versare al lavoratore licenziato senza giustificazione (due mensilità per ogni anno di servizio). Torna ai giudici il ruolo di stabilire gli indennizzi (fino a 36 mensilità)



Piero Martello.

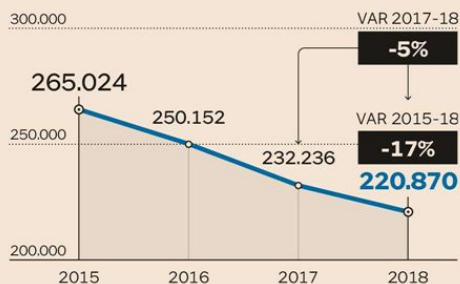
Il presidente della sezione Lavoro del tribunale di Milano prevede un aumento delle liti di lavoro per la crescita dei licenziamenti e il ripristino delle causali sui contratti a termine



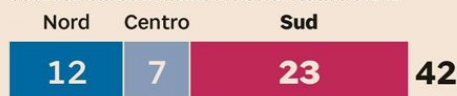
Peso: 1-2%, 6-37%

**Il check-up dei nuovi procedimenti****ISCRIZIONI IN MATERIA DI LAVORO**

Il trend di quattro anni

**DOVE CRESCE IL CONTEZIOSO 2018...**

Sedi con cause in aumento su un totale di 141

**...E IN QUALI SEDI**

TRIBUNALE ORDINARIO	Nuovi procedimenti 2018	
	NUMERO	CRESCITA % SU 2017
Lanciano	589	82,4
L'Aquila	1.014	74,8
Isernia	390	56,6
Gela	1.036	45,7
Lanusei	153	37,8
Prato	1.129	31,3
Piacenza	745	30,5
Agrigento	1.201	25,4
Vasto	403	21,8
Sulmona	300	20,5
Locri	695	20,0
Lamezia Terme	649	20,0
Palmi	961	18,8
Matera	719	18,5
Nuoro	234	17,6
Velletri	2.588	15,9
Urbino	219	15,9
Rieti	497	15,0
Vallo della Lucania	606	15,0
Rovereto	229	14,5
Caltanissetta	823	14,5
Pistoia	927	13,6
Ravenna	768	11,8
Chieti	990	11,2
Messina	2.236	11,1
Sassari	1.353	10,0

Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore del Lunedì su dati ministero della Giustizia



Peso:1-2%,6-37%

professioni

Opportunità. La mappa delle specializzazioni utili per debuttare nel mondo del lavoro o riconvertire lo studio: requisiti di base, formazione e in qualche caso anche l'obbligo di iscriversi ad Albi, registri o elenchi speciali

Navigator, Dpo, sindaci nelle Pmi: la legge crea nuovi profili di business

Flavia Landolfi

Nascono sulla carta, dettate da riforme, norme, decreti. Sono le professioni "calate dall'alto", quelle cioè che prendono forma intorno a nuove competenze, obblighi e funzioni che rispondono a nuovi adempimenti. E che per una bella fetta di professionisti possono rappresentare una svolta in una carriera già avviata o un punto di inizio per una specializzazione futura. Come i navigator, per esempio, i nuovi 3mila tutor che affiancheranno il personale dei centri per l'impiego nell'orientamento dei disoccupati beneficiari del reddito di cittadinanza. In attesa della call in arrivo da Anpal servizi che fisserà tutti i requisiti per le candidature, qualche indicazione è già trapelata. Si parla di almeno cinque titoli di laurea, forse sei (si veda scheda in pagina) e di un corso di formazione post assunzione obbligatorio.

Professione custode dei dati

Nonostante sia una figura recentissima, rappresenta già una storia di successo tra le professioni nate sulla carta ed è destinata a consolidarsi sempre di più. Stiamo parlando dei "Dpo" acronimo inglese per Data Protection Officer, il custode dei dati nelle aziende nato dalla riforma Ue sul Gdpr obbligatoria dal maggio

scorso in alcuni settori, come la Pa, le aziende sanitarie, ma anche per gli operatori che fanno monitoraggio di dati su larga scala, quindi i settori della comunicazione, banche, assicurazioni, agenzie per il lavoro. «Questa figura - spiega Matteo Colombo, presidente di AssoDpo - non ha requisiti specifici per legge: si richiede una certa professionalità, l'assenza di conflitti di interessi interni e una profonda conoscenza della norma europea e delle prassi operative in materia privacy».

Le certificazioni in questo caso sono quindi volontarie e si ottengono con la base di un diploma o di una laurea seguendo un corso di almeno 80 ore, al termine del quale è possibile sostenere l'esame per ottenere la certificazione. «La grande opportunità che è stata lanciata dal regolamento - prosegue Colombo - è quella di aver creato una professione a tutti gli effetti europea: i Dpo italiani possono lavorare qui ma anche all'estero, ovviamente con il bagaglio dell'inglese e delle norme degli altri Paesi». I dati parlano da soli: al 31 dicembre 2018 in Italia si contavano oltre 43mila Dpo, destinati a diventare 50-60mila allo scoccare del primo compleanno della norma, tra poco più di un mese.

Universo certificatori

Tra le professioni con una storia ormai consolidata non si può dimenticare quella dei certificatori energetici, spuntati per la prima volta nel Dpr 75/2013. Una figura che nel corso degli anni ha avuto un vero e proprio

boom sulla scia dell'adempimento Ape nella compravendita degli immobili. Anche in questo caso la norma è generosa: sono oltre la cinquantina i titoli di laurea e di diplomi tecnici abilitanti. La formazione in questi casi non è obbligatoria, lo diventa però con un training di 80 ore di corso in tutti gli altri casi. Non esistono albi o registri, ma solo elenchi gestiti dalle Regioni, che dettano le regole per le iscrizioni, anche dietro versamento di una quota annuale.

Angeli custodi delle imprese

Tra gli sbocchi più interessanti ci sono quelli costruiti attorno alla riforma della crisi di impresa (Dlgs 14/2019). Qui si apriranno almeno 140mila posizioni nei collegi sindacali delle piccole e medie imprese coinvolte nei nuovi obblighi di controllo (si veda il Sole 24 Ore del 18 marzo). Ma ce n'è anche per i consulenti del lavoro che per la prima volta entrano di diritto tra i professionisti chiamati dai giudici come curatori fallimentari, commissari e liquidatori. Nuove opportunità anche dai neonati Organismi di composizione del-



Peso: 45%



la crisi d'impresa: i componenti potranno essere nominati tra commercialisti e avvocati che abbiano svolto funzioni di commissario giudiziale o attestatore in almeno tre procedure di concordato o tre accordi di ristrutturazione.

Infine, tra i ruoli aziendali in espansione c'è il responsabile del modello 231, la guardia del corpo anti-reato delle imprese. Anche in questo caso la legge (231/2001) non pre-

vede requisiti stringenti: la professione è aperta a diplomati e laureati purché abbiano adeguata professionalità. I corsi di formazione, seppur volontari, diventano in questo caso cruciali per entrare in azienda.

Le nuove opportunità create per legge

PROFESSIONE	REQUISITI DI LEGGE	FORMAZIONE	ALBO - REGISTRO
Dpo - Responsabili protezione dati	Diplomati o laureati con adeguata professionalità	Volontaria	No
Curatori fallimentari	Dottori commercialisti ed esperti contabili, avvocati, consulenti del lavoro che abbiano svolto, negli ultimi 4 anni, almeno 4 incarichi analoghi	In alternativa agli incarichi sarà necessario un training obbligatorio di 200 ore con 6 mesi di tirocinio	Si
Membri dei collegi sindacali e revisori	Dottori commercialisti ed esperti contabili, revisori, consulenti del lavoro, avvocati	Volontaria	No
Componenti dell'Organismo di composizione della crisi d'impresa (Ocri)	Dottori commercialisti ed esperti contabili, avvocati che abbiano svolto funzioni di commissario giudiziale, assistenza al debitore in almeno tre procedure di concordato preventivo o tre accordi di ristrutturazione	Volontaria	Si
Certificatori energetici	Architetti, ingegneri, geometri, agrari. Ma anche diplomati in materie tecniche come elettronica, meccanica, costruzioni, energia	Volontaria per alcune lauree e diplomi. Obbligatoria senza requisiti	Si (elenchi regionale)
Responsabili organiz. legge 231/01	Diplomati o laureati con adeguata professionalità	Volontaria	No
Navigator - Tutor dei disoccupati beneficiari del reddito di cittadinanza	Il bando non è ancora stato pubblicato ma si prevede che saranno selezionati i laureati con titolo magistrale in economia, giurisprudenza, sociologia, scienze politiche, psicologia, scienze della formazione	Obbligatoria	No



Peso:45%

COSTI ASSICURATIVI

Imprese: chi vince e chi perde sugli sconti Inail

Risparmi sui premi Inail, ma non per tutte le aziende, con l'autoliquidazione 2019. I primi calcoli.

Lacqua e Rota Porta

a pagina 19

Lavoro Norme & Tributi

Premi Inail, risparmi ma non per tutti

COSTI ASSICURATIVI

Alcune aziende, come quelle edilizie, potrebbero veder crescere l'autoliquidazione. Il 16 maggio è il termine per dichiarare le retribuzioni e versare in unica soluzione

A cura di

Ornella Lacqua

Alessandro Rota Porta

Nuova autoliquidazione Inail con effetti diversi da un'azienda all'altra. Se è vero che i tassi si riducono in media del 30%, bisogna tenere presente che alcuni sconti "storici", come quello riservato alle aziende dell'edilizia, vengono meno. Come emerge dagli esempi di calcolo pubblicati a lato, ci saranno aziende che risparmieranno sensibilmente sul premio da versare (come nel secondo caso, dove l'importo dovuto si abbassa di oltre 5 mila euro), aziende per cui il risparmio sarà molto contenuto (come nel terzo e nel quarto caso) e aziende per le quali il passaggio dal vecchio al nuovo sistema di calcolo comporterà invece un aumento del premio (si veda il primo caso).

L'Inail mette a disposizione delle aziende, in modalità telematica, le basi di calcolo per poter procedere

all'adempimento, entro il 16 maggio. Le novità che la legge di Bilancio (legge 145/2018) ha introdotto sono diverse e quindi sarà bene conoscere tutti gli aspetti per affrontare i calcoli in modo corretto.

L'applicazione dei nuovi tassi

Innanzitutto, i nuovi tassi (recapitati nei giorni scorsi) valgono per la sola rata di anticipo del premio 2019, mentre la regolazione del 2018 deve essere effettuata sui tassi comunicati alle aziende alla fine dell'anno scorso.

Tutto parte dalla revisione dei premi e l'Inail, per consentirne il via libera - con la nota del 4 gennaio 2019 - ha ufficializzato il rinvio dei termini per la dichiarazione salari e per il pagamento dei premi, stabilito dall'articolo 1, comma 1125, della legge 145/2018: sono così slittati al prossimo 16 maggio sia il termine per presentare telematicamente le dichiarazioni delle retribuzioni (rispetto al 28 febbraio), sia quello riferito al versamento in un'unica soluzione dei premi ordinari, dei premi speciali unitari artigiani e dei premi relativi al settore navigazione.

Gli effetti della revisione

La revisione dei premi, partendo dalla determina 385/2018, ha toccato il nomenclatore tariffario, il rical-

colo dei tassi medi, il meccanismo di oscillazione del tasso legato all'andamento infortunistico, la riduzione del tasso medio per prevenzione e l'aggiornamento delle modalità di applicazione delle tariffe.

Tra le conseguenze di maggiore interesse, vanno citate l'eliminazione di riferimenti ad attività poco significative o non compatibili con la gestione di inquadramento; la ridefinizione di lavorazioni già previste nelle precedenti tariffe, l'istituzione di nuove voci di tariffa non esistenti al tempo dell'ultima revisione tariffaria (Dm 12 dicembre 2000) e l'accorpamento di altre.

Tutto ciò ha comportato la contrazione delle voci di tariffa che sono passate dalle attuali 739 a 595.

Non cambia, invece, l'impianto del nuovo sistema tariffario, che resta articolato in quattro tariffe, corrispondenti alle gestioni industria,



Peso: 1-1%, 19-36%



artigianato, terziario e altre attività (Dlgs 38/2000).

Inoltre, tra gli altri effetti occorre tenere presente che – a partire dal 1° gennaio 2019 – vengono meno il cosiddetto sconto “cuneo” previsto dalla legge 147/2013 (che il Dm 22 ottobre 2018 aveva fissato al 15,24%) e lo sconto ad hoc riservato al settore edilizia: questi due benefici si applicheranno soltanto alla regolazione 2018.

Nell'ambito della revisione, è stato anche abolito il premio supplementare per la silicosi e l'asbestosi (articolo 153 del Dpr 1124/1965), così come scende al 110 per mille il tasso massimo applicabile alle lavorazioni pericolose (rispetto all'attuale 130 per mille).

Non sono state toccate, però, le agevolazioni legate ad alcuni rapporti di lavoro: quella per i dipendenti assunti in sostituzione di ma-

ternità (per le aziende con meno di 20 dipendenti) e quella legata alle assunzioni di lavoratori over 50 disoccupati da oltre 12 mesi.

Importanti novità riguardano anche le nuove modalità di determinazione dell'oscillazione del tasso: in sintesi, questa viene ancorata all'andamento infortunistico della Pat (la posizione assicurativa territoriale) nel suo complesso, così che la percentuale di riduzione o di aumento del premio sia applicata nella stessa misura a tutte le voci di tariffa presenti nella Pat, incluse quelle con anzianità minore del biennio.

Le scadenze

Tornando alla scadenza, per le aziende che scelgono il pagamento rateizzato, sono accorpati al 16 maggio il versamento della prima e della seconda rata.

Queste due rate comportano il pagamento del 50% dell'importo complessivamente dovuto: le rate successive, ciascuna pari al 25% del premio annuale, devono essere versate rispettivamente entro il 20 agosto ed entro il 16 novembre 2019, maggiorate degli interessi.

Come cambiano i premi Inail tra vecchio e nuovo calcolo

AZIENDA DELL'EDILIZIA

Azienda industriale inquadrata nel settore edile - retribuzione annuale imponibile su cui calcolare il premio Inail **240mila euro**. Voce di rischio 3110 che comprende lavori totali o parziali di costruzione, finitura, demolizione e ristrutturazione edile.

DIFFERENZA in euro 3.026

AZIENDA DEL SETTORE GOMMA/PLASTICA

Azienda industriale inquadrata nel settore gomma/plastica - retribuzione annuale imponibile su cui calcolare il premio Inail **700mila euro**. Voce di rischio 2197.

DIFFERENZA in euro -5.054

AZIENDA ARTIGIANA

Azienda artigiana inquadrata nel settore legno - retribuzione annuale imponibile su cui calcolare il premio Inail **150mila euro**. Voce di rischio 5111 che è confluita nel sottogruppo 5110 e comprende conservazione del legname.

DIFFERENZA in euro -28

AZIENDA COMMERCIO

Azienda inquadrata nel settore commercio al dettaglio - retribuzione annuale su cui calcolare il premio Inail **45mila euro**. Voce di rischio 0111 che comprende commercio di merci e generi alimentari.

DIFFERENZA in euro -130

	VECCHIO SISTEMA	NUOVO SISTEMA
Premio con tasso medio di tariffa 130 x mille	31.200,00	Premio con nuovo tasso applicabile 110 x mille 26.400,00
Riduzione settore edile 11,50%	-3.588,00	Nessuna riduzione per il settore edile -
Riduzione legge 147/2013 15,24%	-4.208,07	Nessuna riduzione per la legge 147/2013 -
Addizionale ANMIL 1,0%	234,04	Addizionale ANMIL 264,00
TOTALE PREMIO	23.637,97	TOTALE PREMIO 26.664,00

	VECCHIO SISTEMA	NUOVO SISTEMA
Premio con tasso medio di tariffa 46 x mille	32.200,00	Premio con nuovo tasso applicabile 31,84 x mille 22.288,00
Riduzione legge 147/2013 15,24%	-4.907,28	Nessuna riduzione per la legge 147/2013 -
Addizionale ANMIL 1,0%	272,93	Addizionale ANMIL 222,88
TOTALE PREMIO	27.565,65	TOTALE PREMIO 22.510,88

	VECCHIO SISTEMA	NUOVO SISTEMA
Premio con tasso medio di tariffa 130 x mille	19.500,00	Premio con nuovo tasso applicabile 110 x mille 16.500,00
Riduzione legge 147/2013 15,24%	-2.971,80	Nessuna riduzione per la legge 147/2013 -
Addizionale ANMIL 1,0%	165,28	Addizionale ANMIL 165,00
TOTALE PREMIO	16.693,48	TOTALE PREMIO 16.665,00

	VECCHIO SISTEMA	NUOVO SISTEMA
Premio con tasso medio di tariffa 12 x mille	540,00	Premio con nuovo tasso applicabile 7,31 x mille 328,95
Riduzione legge 147/2013 15,24%	-82,30	Nessuna riduzione per la legge 147/2013 -
Addizionale ANMIL 1,0%	4,58	Addizionale ANMIL 3,29
TOTALE PREMIO	462,28	TOTALE PREMIO 332,24



Peso: 1-1%, 19-36%



Il caso

Via alle prime
“nuove pensioni”
favoriti i Quota 100
e tutti gli altri
in coda

CONTE e VITALE, pagine 4 e 5

Pensioni

Corsa a favorire Quota 100 via ai primi 25 mila E tutti gli altri in coda

VALENTINA CONTE, ROMA

Fare in fretta. Anche chiudendo un occhio sulle pratiche. Si vedrà poi. Ciò che conta è dare priorità a quota 100. I primi 25 mila – su 104.390 domande arrivate sin qui – andranno in pensione oggi. Con i requisiti scontati da Cinque Stelle e Lega: almeno 62 anni e 38 di contributi. Tutti gli altri in coda. Se ne sono accorti i cittadini che chiedono gli assegni di vecchiaia, anzianità o reversibilità, finiti in un imbuto. Se ne sono accorti patronati e sindacati. E lo sa anche Inps, visto che in una comunicazione dell'11 marzo scorso – l'ormai famosa 1008, non c'è patronato o sede che non la citi – chiede alle direzioni regionali e alle strutture territoriali di

avanzare spediti su quota 100. «Esclusivamente per le pensioni quota 100 con decorrenza 1 aprile 2019, si ritiene opportuno consentire in via straordinaria di procedere alla liquidazione provvisoria sulla base delle dichiarazioni di cessazione contenute nella domanda», si legge. Tradotto: erogate le pensioni anche senza sapere se chi fa richiesta ha smesso di lavorare o no. E dunque anche senza le certificazioni Unilav. Arriveranno dopo. E poi si controllerà.

«Non era mai successo», ammette Matteo Ariano, Fp Cgil. «Si deroga a una prassi, rischiando una discriminazione tra cittadini. Chi va con quota 100 ha una corsia preferenziale.

Gli altri aspettano di più». Quanto non si sa. Nel 2018, in linea con l'anno prima, le pensioni dei dipendenti privati sono state erogate in 100 giorni di media. Quelle dei pubblici in 200. Per legge l'Inps ha 120

giorni, dalla domanda. Se sfiora, deve pagare gli interessi legali. E con gli statali sfiora quasi sempre, per la difficoltà a ricostruire le carriere e mettere in fila i contributi versati. Quest'anno, per via del passo spedito imposto su quota 100, si prevede uno sfioramento dei tempi. «Ma va detto che l'Inps è sotto organico», osserva Ariano. «Il fabbisogno è di 32 mila persone, siamo ben sotto i 30 mila. Nei prossimi mesi ne entreranno 4 mila, ma non bastano». E in effetti Inps, temendo l'ondata dei quotisti, ha imposto gli straordinari nei



Peso: 1-2%, 4-43%



mele di marzo. I dipendenti hanno lavorato nei fine settimana oppure allungando l'orario feriale. «I disagi ci sono comunque», aggiunge Fulvia Colombini, Inca Cgil. «E ora che arriveranno anche le domande di reddito di cittadinanza la situazione peggiorerà». Ne sono state inoltrate 853 mila.

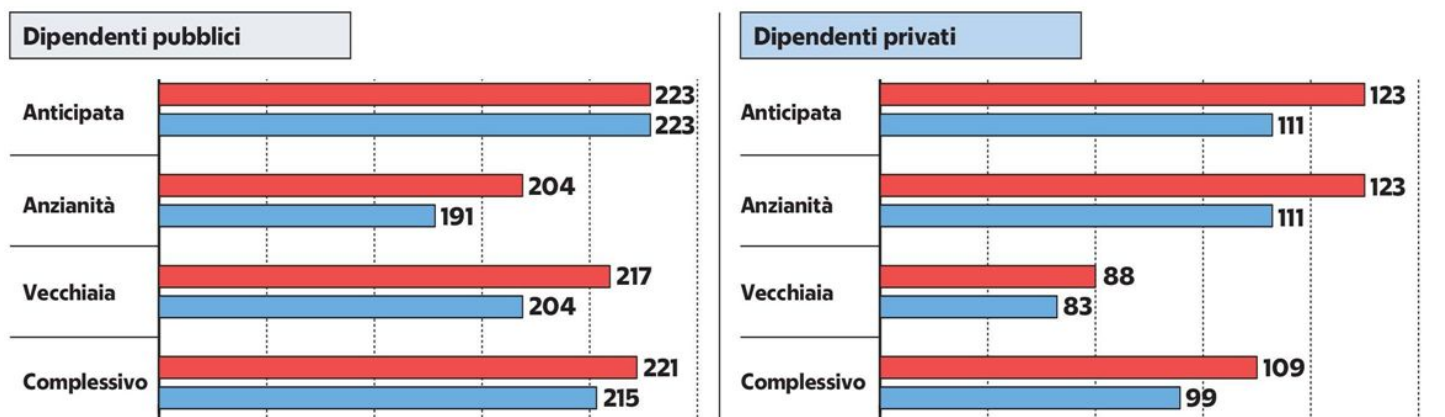
L'Inps ha dichiarato di poterle valutare entro il 15 aprile. «Quota 100 è stata messa sin dall'inizio su un binario

Tempo di attesa per incassare la pensione

Media giorni

■ 2018 (da 01/01 a 31/10/2018)

■ 2017



Fonte: Inps



Peso: 1-2%, 4-43%

**IL CORRIERE E IL MOMENTO DELLA CONSEGNA**

Quando il pacco è malridotto bisogna firmare con «riserva»

È il modo per far scattare l'assicurazione in caso di danni all'oggetto acquistato. Occhio ai limiti del diritto di recesso

Sofia Fraschini

■ Dal ritiro, alle responsabilità in caso di pacco danneggiato, ci sono modalità precise con cui possiamo tutelarci facendo shopping online, o avanzare un reclamo. Il momento clou rimane, comunque, quello della consegna. Controllare sempre aspetto e condizione degli imballaggi, assicurandosi che siano integri e che ci sia tutto al loro interno; se il pacco sembra danneggiato al momento della firma della bolla di accompagnamento scegliere l'opzione «Accettazione con riserva» o «Riserva di controllo pacco integro» e scrivere chiaramente il motivo. Per i prodotti delicati c'è il rischio che il prodotto abbia danni nascosti: anche in questo caso è consigliabile - conferma l'Adoc - firmare la riserva e verificare il prima possibile; in caso di danni segnalare subito la situazione al corriere e al mittente.

L'assicurazione su di un pacco che sia stato accettato senza riserva non garantisce, infatti, il rimborso.

Il pacco respinto verrà riportato alla filiale di destinazione; dopo l'apposizione della riserva è quindi preferibile chiamare il servizio clienti per spiegare e chiedere la risoluzione della situazione.

Ma di chi sono le responsabilità? Il vettore è responsabile per i danni arrecati alle cose trasportate, dal momento in cui le riceve, fino al momento della consegna, a meno che non provi che la perdita o i danni sono derivati dalla natura o dai vizi della cosa, dal loro imballaggio, o da responsabilità del mittente o del destinatario. Il compratore ha diritto alla restituzione dell'articolo acquistato secondo alcune modalità. Il reso per errore, danneggiamento o difetto: se il prodotto non può essere sostituito o riparato vengono rimborsate tutte le spese sostenute: costo articolo, spese spedizione ed eventuali spese di restituzione. Il reso va effettuato entro 30 giorni dal ritiro.

Vediamo ora i dettagli. Il diritto di recesso consiste nella restituzione di un articolo senza dover specificare il motivo. Non può però essere effettuato in caso di prodotti personalizzati, di articoli non sigillati che non possono essere restituiti per motivi igienici, prodotti audiovisivi senza sigillo originale integro. Il venditore ha l'obbligo di restituire l'importo dell'acquisto entro 14 giorni dal recesso, utilizzando lo stesso metodo di pagamento dell'acquirente. Se l'acquisto era stato effettuato in qualità di «consumatore» e il recesso avviene entro 14 giorni dalla consegna, vanno restituite anche le spese di spedizione. Se il prodotto reso all'arrivo risulta danneggiato il

venditore può trattenere un importo pari alla sua diminuzione di valore. Per il rimborso sono necessari, in media, 5-7 giorni dal ricevimento del reso. Ma il recesso non vale sempre. Nel caso di compravendita da privato o di merce usata, per esempio. In questo caso l'unico appiglio per il consumatore è la denuncia del danno occulto che, secondo l'articolo 1698 del Codice Civile, è di responsabilità dello spedizioniere. In questo caso la contestazione va inviata con raccomandata con ricevuta di ritorno allo spedizioniere entro e non oltre gli 8 giorni dal ricevimento della spedizione, allegando le foto del danno. Il problema in questo caso però è il rimborso: pochi euro per ogni Kg e la trafila per ottenerlo spesso è lunga.

Molto poi dipende poi dal metodo di pagamento prescelto e in particolare dalle garanzie previste dal contratto di utilizzo. In ogni caso il consumatore finale può anche fare ricorso all'Arbitro bancario e finanziario.

DIRITTI

**Il reso per errore o difetto
va effettuato entro 30 giorni
Le regole per fare ricorso**



Peso: 56%



VADEMECUM



SE SI RICEVE UN PACCO DANNEGGIATO O DELICATO

1

Scegliere l'opzione
«**Accettazione con riserva**»
o «**Riserva di controllo pacco integro**»
e scrivere chiaramente il motivo
sulla bolla di accompagnamento



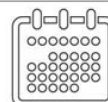
2
Chiamare il servizio clienti
per spiegare
e chiedere la risoluzione
della situazione

Fonte: Adoc

L'EGO - HUB

Reso per errore,
danneggiamento o difetto:
se il prodotto non può essere
sostituito o riparato **vengono
rimborsate tutte le spese effettuate**
(costi di spedizione inclusi).
Il reso va effettuato entro 30 giorni dal ritiro.

1

I DIRITTI
DELL'ACQUIRENTE

Recesso: **restituzione di un articolo senza
dover specificare il motivo**. Sono esclusi i prodotti
personalizzati, gli articoli non sigillati che non
possono essere restituiti per motivi igienici,
i prodotti audiovisivi senza
sigillo originale integro.

2



Nel caso di compravendita da privato o di merce usata
non vale il diritto di recesso

Trovare un posto di lavoro è sempre più difficile, soprattutto se non si hanno le competenze oggi ricercate dal mondo delle imprese. A fare da traino è il settore dell'informatica, dove rimane alto il bisogno di data scientist (analista di dati), la professione oggi più richiesta, completano il podio il reputation manager e il responsabile della sicurezza digitale. Ma in cima alle richieste, ci sono anche figure tradizionali come quello del cuoco e dell'operatore socio-sanitario.

I LAVORI DEL FUTURO

L'EGO - HUB

Le professioni più ricercate

1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
Analisti di dati	Reputation manager	Responsabili sicurezza digitale	Analisti/progettisti software	Responsabili addetti alle vendite	Commercialisti e contabili	Cuochi e camerieri	Baristi	Operatori socio-sanitari	Fisioterapisti



Peso: 56%

LA RIFORMA DEL WELFARE

I requisiti di età e contributivi sono quelli previsti nel dl n. 4/2019 convertito in legge

Pre-pensionamenti, si parte

Si apre la prima finestra per chi ha maturato quota 100

Pagina a cura
di **DANIELE CIRIOLI**

Prendono il via i primi pre-pensionamenti con quota 100 e con la pensione anticipata, misure introdotte e riformate dal dl n. 4/2019 convertito in legge n. 26/19 (in G.U. del 29 marzo). Con il corrente mese di aprile, infatti, si apre la prima «finestra» di pensionamento utile a chi ha maturato la quota 100 (età + contributi) entro il 31 dicembre 2018 e a chi ha maturato il requisito contributivo unico per la pensione anticipata (41 anni e 10 mesi per le donne e 42 anni e 10 mesi per gli uomini) tra il 1° e il 29 gennaio 2019.

Un esercito di 100 mila. Sono 104.390 le domande presentate finora (dati Inps aggiornati alle ore 17 del 27 marzo) per il prepensionamento con quota 100.

In pochi hanno fatto da sé (8.336 le domande online), in tanti si sono affidati ai patronati (96.054). Oltre il 73% delle domande riguarda uomini (76.508), il restante 26,70% donne. Circa il 34% delle domande sono pervenute da soggetti con età fino a 63 anni (35.051 domande), per i quali l'anticipo di pensione, dunque, arriva e può superare i quattro anni rispetto alla canonica età di 67 anni per la pensione di vecchiaia; nel 46% dei casi (48.039 istanze) inte-

ressa soggetti d'età compresa tra 63 e 65 anni; per la restante quota del 20,40% (21.300 domande) riguarda soggetti con più di 65 anni d'età. Per quanto riguarda il settore di provenienza, pubblici e privati sono pari: 36.152 domande nel primo caso (il 34,63% del totale) e 36.826 nel secondo (il 35,27%). 108 sono le domande degli iscritti alla gestione separata.

In pensione prima con «quota 100». Quota 100 è stata introdotta in via sperimentale, limitatamente cioè al triennio 2019/2021 e consente di andare in pensione anticipata maturando, appunto, «quota 100» con la somma di età (non inferiore a 62 anni) e contributi (almeno 38 anni).

Proprio in quanto sperimentale, sarà spendibile entro il 31 dicembre 2021, termine entro cui occorre maturare sia l'età e sia i contributi per garantirsi il diritto al pensionamento anticipato, mentre non importa che entro la stessa data venga anche esercitato il diritto (cioè sia fatta la domanda di pensionamento): maturati i requisiti entro dicembre 2021, automaticamente si consegue il diritto e la domanda di pensione vera e propria potrà essere fatta anche dopo tale data.

Possono avvalersi di quota 100 tutti i lavoratori, dipendenti e autonomi, inclusi i parasubordinati (co.co.co., professionisti senza cassa e altri lavoratori iscritti alla gestione separata dell'Inps),

sia del settore privato sia pubblico.

Per espressa previsione, invece, sono esclusi: personale militare Forze armate; personale Forze di polizia e polizia penitenziaria; personale operativo del corpo nazionale dei vigili del fuoco; Guardia di Finanza. Con quota 100 sono ritornate le finestre, come indicato in tabella, che fissano la «decorrenza» della pensione in epoca diversa (e successiva) a quella di «maturazione» dei requisiti (del diritto alla pensione).

La pensione anticipata. Con il mese di aprile si apre anche la prima finestra utile per la decorrenza della pensione di anzianità maturata secondo quanto fissato dal dl n. 4/2019. La novità è la cristallizzazione del requisito contributivo unico di pensionamento, per gli anni dal 2019 al 2026, periodo durante il quale le donne possono andare in pensione con 41 anni e 10 mesi di contributi e gli uomini con 42 anni e 10 mesi. La speranza di vita tornerà ad aggiornare il requisito dall'anno 2027.

In entrambi i casi si applica la finestra di tre mesi, il che vuol dire, in sostanza, che «in pensione», materialmente, ci si va con 42 anni e 1 mese (donne) o 43 anni e 1 mese (uomini).

Le regole sono le stesse per i lavoratori pubblici e per quelli privati. Innanzitutto, vale la pena precisare che non hanno da aspettare alcuna finestra coloro che hanno maturato il requisito entro il 31 dicembre



Peso: 62%



2018. Per quanti maturano il requisito da quest'anno, le finestre sono le seguenti:

- 1° aprile 2019 = lavoratori che hanno maturato il requisito tra il 1° e il 29 gennaio 2019;

- dopo tre mesi dalla data di maturazione del requisito, avvenuta dal 30 gennaio 2019 al 31 dicembre 2026. La decorrenza della pensione, in parti-

colare, è fissata:

- dal giorno successivo all'apertura della finestra quando la pensione è liquidata da una gestione esclusiva dell'Ago;

- dal primo giorno del mese successivo all'apertura della finestra se la pensione è liquidata da una gestione esclusiva dell'Ago;

- dal primo giorno del mese

successivo all'apertura della finestra se la pensione è maturata mediante cumulo dei periodi contributivi.

— © Riproduzione riservata —

Le finestre per quota 100

• Settore privato

1° aprile 2019 Lavoratori che hanno maturato quota 100 entro il 31 dicembre 2018

Mobilità trimestrale Dopo tre mesi dalla data di maturazione dei requisiti, i lavoratori che perfezionano quota 100 dal 1° gennaio 2019 al 31 dicembre 2021:

- dal giorno successivo all'apertura della finestra quando la pensione è liquidata da una gestione esclusiva dell'Ago;
- dal primo giorno del mese successivo all'apertura della finestra se la pensione è liquidata da una gestione esclusiva dell'Ago

• Settore pubblico

1° agosto 2019 Lavoratori che hanno maturato quota 100 entro il 29 gennaio 2019

Mobilità semestrale Dopo sei mesi dalla data di maturazione dei requisiti, i lavoratori che perfezionano quota 100 tra il 30 gennaio 2019 e il 31 dicembre 2021:

- dal giorno successivo all'apertura della finestra quando la pensione è liquidata da una gestione esclusiva dell'Ago;
- dal primo giorno del mese successivo all'apertura della finestra se la pensione è liquidata da una gestione esclusiva dell'Ago



Peso: 62%



CONFINDUSTRIA

Sezione: RELAZIONI INDUSTRIALI

ItaliaOggi
Sette

Dir. Resp.: Paolo Panerai

Tiratura: 133.263 Diffusione: 88.589 Lettori: 119.000

Edizione del: 01/04/19

Estratto da pag.: 1,53

Foglio: 1/3

Solo oltre 250 mila le opportunità che il settore offrirà entro il 2022 non solo a chef e camerieri, ma anche a informatici

Turismo nuovo



Peso: 1-46%, 53-89%

La fotografia dei fabbisogni del settore, con oltre 250 mila opportunità entro il 2022

Il turismo chiede innovazione

Non solo chef e camerieri. Servono anche informatici

Pagina a cura
di ANTONIO LONGO

Figure professionali «tradizionali», come chef, camerieri, addetti al ricevimento, ma anche professionisti in possesso di nuove competenze e in grado di stimolare e supportare processi innovativi. Sono le esigenze manifestate dalle imprese in materia di ricerca del personale e delineate dal report «Lavoro e fabbisogni formativi nel turismo», realizzato dal Centro Studi Turistici di Firenze per conto dell'Ente Bilaterale Nazionale di settore. Il rapporto prevede oltre 250 mila nuove opportunità lavorative nel settore entro il 2022, comparto che, dopo alcuni anni di stallo, sta vivendo una nuova fase di ripresa. L'industria delle vacanze appare in pieno fermento, i più recenti bollettini emessi dal sistema informativo Excelsior, realizzato da Unioncamere e Anpal, registrano una tendenza in diminuzione per la maggior parte dei comparti del terziario ma evidenziano l'eccezione rappresentata dal turismo, con un costante incremento di nuovi posti di lavoro programmati anche nel breve periodo. E altrettanto incoraggianti appaiono i dati relativi al sistema produttivo: in base alle elaborazioni di Unioncamere - InfoCamere sulla natalità e mortalità delle imprese, nel 2018 si è registrato un saldo positivo di circa 32 mila attività e una su quattro opera proprio nel settore turistico. I mercati più significativi per numerosità di imprese mostrano segnali di arretramento, ossia manifattura, agricoltura, costruzioni e commercio, mentre, in termini assoluti, il comparto delle attività di alloggio e ristorazione può contare su 8.318 imprese in più. Il settore è caratterizzato dall'estrema parcellizzazione dei soggetti economici, piccole e micro imprese con organigrammi ridotti ed ela-

stici nei momenti di necessità, in cui lo stesso soggetto copre più funzioni e gli imprenditori sono impegnati in prima persona. La dimensione media delle imprese è di 4,19 dipendenti: il 61,4% lavora in imprese con meno di nove dipendenti, il 23,5% in imprese nella fascia tra 10 e 49, il 5,5% in quella tra 50 e 249, solo il 9,6% in imprese con più di 250 dipendenti.

Le competenze richieste. La filiera turistica appare piuttosto complessa e frammentata. Si snoda attorno a settori «core», come servizi di alloggio e ristorazione, che si intrecciano, in maniera trasversale, con altri comparti, per esempio i trasporti e il commercio, e risulta composta da attori dai caratteri eterogenei, passando dalle catene alberghiere internazionali al piccolo b&b gestito in maniera familiare. Come evidenzia il rapporto del Centro Studi Turistici, spesso le aziende fanno ricorso ad imprese esterne per la copertura di alcuni servizi, affidandoli in outsourcing. L'82% dei dipendenti delle attività di alloggio, ristorazione ed intermediazione ricopre il ruolo di operaio, incidenza che supera l'88% se si sommano gli apprendisti. A tale valore dovrebbero essere aggiunti coloro che operano in servizi esterni che rientrano, ai fini statistici, in attività più generiche. Dall'indagine emergono i mutamenti che ormai da tempo affrontano gli operatori della filiera. La clientela gradisce la flessibilità del servizio ed è più attenta ai livelli qualitativi delle prestazioni. In un contesto così evoluto, si manifesta la necessità di migliorare le competenze delle figure professionali coinvolte: una solida cultura dell'accoglienza (segnalata dal 39% degli intervistati), il possesso di competenze tecniche (34%) e l'acquisizione di nuove conoscenze linguistiche (32%), oltre alla lingua inglese, competenze informatiche (21%), la capacità

di decidere (20%). Al personale è richiesto uno sforzo per accrescere le competenze attraverso una formazione continua. Ma il 45% degli intervistati ha segnalato difficoltà nel reperimento di personale in possesso di tali competenze. Le problematiche appaiono più evidenti nel comparto della ristorazione, in cui il dato raggiunge il 65% dei rispondenti, seguito dagli stabilimenti balneari (47%), mentre le agenzie di viaggio manifestano il livello più alto di soddisfazione nella ricerca di personale con il 78% che dichiara di non avere incontrato difficoltà. Anche per i prossimi anni la necessità rimane quella di reperire profili tradizionali che sappiano, però, contribuire ai processi di innovazione avviati dalle imprese. Ma si guarda con molto interesse ai profili con competenze specifiche, come manager marketing, social media manager, revenue manager, esperti in customer care, in applicazioni digitali, in gestione delle risorse umane. Oltre alle competenze specifiche, sono state segnalate anche quelle trasversali, ossia relazionali, linguistiche, informatiche. Una difficoltà diffusa è stata rilevata nell'utilizzo dei social media in cui si registrano carenze di approccio alle tecniche, alle regole e ai linguaggi. Una comunicazione «empatica e professionale» è fondamentale, da sapere gestire in fase di erogazione del servizio e in fase di accoglienza e illustrazione delle offerte del territorio, oppure nella gestione di eventuali emergenze o controversie con la clientela. Per ricevere feedback positivi è fondamentale apprendere le lingue ma gli imprenditori lamentano un deficit sensibile nella conoscenza delle lingue



Peso: 1-46%, 53-89%



straniere, prima tra tutte l'inglese.

Tra reclutamento e outsourcing. Risultano abbastanza differenziati i canali utilizzati per il reclutamento del personale. Quello più efficace è il passaparola o la conoscenza personale, seguito dai servizi dei centri per l'impiego, l'annuncio a mezzo stampa o riviste di settore, i canali social. Alle spalle si piazzano il sistema della formazione professionale, il sistema scolastico, il sistema universitario. Agli ultimi posti si collocano le agenzie private di intermediazione e somministrazione del lavoro e le borse mercato lavoro. Un terzo circa degli imprenditori sceglie di esternalizzare alcuni servizi, soprattutto per un vantaggio economico (60%) ma anche per la mancanza di competenze interne specifiche (19%). In particolare, i servizi di pulizia e riassetto delle camere nelle strutture ricettive, la realizzazione e l'aggiornamento del sito web, la comunicazione social, la sicurezza, la contabilità analitica, il giardinaggio.

Le figure professionali più ricercate. In ambito alberghiero vengono richieste le classiche figure operative di cameriere ai piani e gestione dei servizi bar ma che devono sviluppare la capacità di operare in stretto contatto con la direzione e la reception, anche utilizzando specifici strumenti informatici. Per quanto riguarda la reception, la necessità è di sviluppare competenze specifiche per la gestione della customer care, promuovendo la capacità di interagire con il cliente. Sul versante back office, la figura più richiesta è quella del social media manager per gestire campagne di comunicazione attraverso

i media. Sono state indicate come necessarie anche le conoscenze di revenue management, gestione del pricing e figure in grado di sviluppare canali di commercializzazione. Nel settore extralberghiero, occorrono figure capaci di sviluppare reti, definendo standard e protocolli e controllando gli standard di fornitura dei servizi. Un secondo gruppo di competenze è quello relativo all'accoglienza, svolgendo gli adempimenti amministrativi, guidando il cliente alla conoscenza del territorio e fornendo un'assistenza continua. Per quanto riguarda i ristoranti, le figure maggiormente richieste sono quelle classiche di cuoco/chef, cameriere di sala, maître di sala ma in grado di adeguarsi alle nuove «esperienze culinarie» o alla preparazione dei piatti a casa del consumatore. Anche i servizi di catering sono chiamati ad adattarsi alle «mode» dei cibi orientali, vegani, a chilometro zero.

La difficoltà di reperire il personale. Il Rapporto Excelsior di Unioncamere e Anpal «La domanda di professioni e formazione delle imprese italiane nel 2018», con specifico riferimento al comparto turistico, tra i 30 profili più difficili da reperire al settimo posto colloca gli animatori turistici e le figure assimilate, difficili da trovare non perché manchino i candidati ma a causa dell'inadeguatezza delle competenze possedute dagli stessi. Per quanto concerne la figura degli addetti all'accoglienza nelle strutture ricettive e nella ristorazione, per le assunzioni previste le imprese hanno espresso nell'85% dei casi la volontà di acquisire personale con esperienza ma quasi il 23% ha riscontrato difficoltà nel re-

perirlo. Sul versante camerieri e professioni assimilate, il 71,9% delle imprese richiede esperienze pregresse e ha manifestato la difficoltà di trovare personale adeguato nel 24,8% dei casi mentre cuochi in alberghi e ristoranti nel 79,8% dei casi devono possedere esperienza nel curriculum con il 33,8% delle imprese che hanno riscontrato difficoltà nella ricerca. Infine, per il personale non qualificato nei servizi di ristorazione, il 36,3% delle imprese chiedono esperienze maturate in precedenza e solo nell'11,1% dei casi si riscontrano ostacoli nel trovarlo.

La stagionalità. In base ai dati Inps evidenziati nel report, sono mediamente poco meno di un milione gli addetti che operano mensilmente nel settore turismo strettamente inteso, ossia nell'ospitalità (23%), nella ristorazione (74%) e nelle attività di intermediazione (3%). Se si considera l'ecosistema e si considerano tutti coloro che entrano in contatto con l'attività turistica, il numero di addetti aumenta, raggiungendo un valore stimabile in 1,7 milioni circa. La stagionalità del lavoro è marcata nell'ambito della ricettività, nel comparto della ristorazione la variabilità è sensibilmente più bassa, ancora più ridotta nell'intermediazione. Negli ambiti che hanno una maggiore stagionalità, come il mare o la montagna, si utilizzano contratti a tempo determinato (18%) o stagionali (12%). La ricettività è il segmento in cui si fa meno ricorso a contratti a tempo indeterminato, mentre nell'intermediazione e nella ristorazione i valori sono sensibilmente più alti.



L'inchiesta

Tagli: il governo salva le banche, non i binari

MARCO RUFFOLO → pagina 10



IL PREMIER GIUSEPPE CONTE

L'inchiesta

Tagli ai binari e aiuti alle banche la spending review gialloverde

Chi avesse previsto che la prima legge di bilancio gialloverde avrebbe tagliato le risorse per le infrastrutture ferroviarie e aumentato quelle per le banche, difficilmente sarebbe stato creduto. Eppure è andata proprio così, come dimostra l'ultima ricerca dell'Osservatorio conti pubblici italiani di Carlo Cottarelli. Diciamo subito che quei soldi alle aziende di credito non comportano una perdita aggiuntiva per lo Stato e si inseriscono in una complessa operazione tecnica legata ai crediti di imposta, "necessaria - dice la ricerca - per consentire alle banche di rispettare i parametri internazionali di capitalizzazione". Tuttavia colpisce come le priorità governative nella destinazione dei finanziamenti ai vari settori della nostra economia abbiamo finito per seguire una logica ben diversa da quella inizialmente annunciata, che prometteva più investimenti infrastrutturali e meno aiuti alle aziende di credito.

LE PRESSIONI LOBBISTICHE

La ricerca del Centro di Cottarelli analizza uno per uno gli stanziamenti 2019 dello Stato a favore di settori specifici, che ammontano quest'anno a 18,6 miliardi di euro,

quasi la metà di tutti i trasferimenti alle imprese (41,6 miliardi). L'analisi si concentra dunque su quei settori dove è maggiore il "rischio di pressioni lobbistiche". Nel 2019 riceveranno nel complesso 1,1 miliardi in meno rispetto allo scorso anno, ma con notevoli differenze di trattamento tra un comparto e l'altro. Tanto che il centro di ricerca ha potuto stilare una doppia classifica di vincenti e perdenti. Vincono oltre alle banche: autotrasportatori privati, benzinai, agricoltori, televisioni e radio. Perdono oltre alle ferrovie: editoria, cantieristica ed aeronautica. Nel complesso, malgrado il calo subito, si dimostra come sia difficile intervenire per razionalizzare voci di spesa pubblica che nonostante tutte le promesse, continuano ad essere fortemente condizionate dalle lobby. Tanto da sacrificare gli investimenti pubblici sull'altare di interessi molto spesso corporativi.

E' il trasporto ferroviario a soffrire di più nella partita annuale dei trasferimenti statali, soprattutto per quel che riguarda le spese in conto capitale. "Lo scorso anno il settore riceveva circa 6,1 miliardi, il nuovo bilancio dello Stato ne stanziava solo 3,7 per il 2019, un calo di 2,4 miliardi". Il grosso della sforbiciata riguarda le Ferro-

vie dello Stato, con un taglio di 1,8 miliardi alla voce "contributi per la realizzazione di un programma di investimenti per lo sviluppo e ammodernamento delle infrastrutture ferroviarie". Gli altri 600 milioni sono sottratti a "voci minori" ma nel loro ambito costituiscono pur sempre tagli considerevoli: per esempio al tunnel del Brennero vengono tolti 270 milioni, alla Torino-Lione 50, all'ammodernamento del trasporto altri 50.

TRA MOSE E ISTITUTO LUCE

Insomma, nonostante la sequela di annunci, impegni e promesse, alla fine il grosso dei tagli agli stanziamenti statali riguarda proprio gli investimenti. Anche l'autotrasporto pubblico viene penalizzato: 77 milioni di euro in meno, per lo più tolti ai servizi marittimi per la movimentazione combinata delle merci. E il trasporto pubblico locale subisce tagli (a cominciare dal dimezzamento delle risorse per il rinnovo contrattuale) che tuttavia vanno a finanziare la metropoli-



Peso: 1-2%, 10-87%, 11-20%



na di Roma (55 milioni) e il rinnovo del parco mezzi a Genova (20 milioni). E vanno a fronteggiare le difficoltà di spostamento a seguito del crollo del ponte Morandi (23 milioni). Cioè alla fine, il trasporto pubblico locale nel suo complesso resta sui valori del 2018. Vengono sottratti inoltre 6 milioni al Mose e altri 16 alle opere di salvaguardia di Venezia, che così si riducono quest'anno ad appena 9 milioni. Azzerato infine il trasferimento di 40 milioni all'Istituto Luce Cinecittà Srl, risorse destinate all'internazionalizzazione dei prodotti e del settore cinematografico e audiovisivo.

Fin qui i tagli alle imprese che offrono servizi pubblici sulla base di contratti di servizio o di programma. Tra le altre aziende, principalmente private, quelle della cantieristica riceveranno 32 milioni in meno, mentre quelle dell'editoria - dice la ricerca - "subiranno un calo ancor più grande, di circa 69 milioni, quasi totalmente attribuibile alla fine dello stanziamento a copertura di crediti d'imposta per chi compra pubblicità sui giornali".

DAI PERDENTI AI VINCENTI

Chi esce favorito alla fine da questa redistribuzione di risorse deci-

sa dalla legge di bilancio, è, come si diceva, soprattutto il settore bancario, che potrà contare su un finanziamento aggiuntivo di 1,5 miliardi (per un totale di 4,5). In che cosa consiste? Oggi una banca che incorre in perdite le può detrarre fiscalmente nel momento in cui torna in attivo, e matura così un credito di imposta. Ora è consentito includere questo credito nell'attivo patrimoniale, ma a condizione che lo Stato vi stanzi una somma a fronte. In altre parole, le mancate entrate fiscali dovute alle perdite bancarie vengono contabilizzate nel patrimonio delle banche prima che esse siano portate in detrazione. Con questo meccanismo si facilitano le aziende di credito nel rispettare i parametri internazionali di capitalizzazione.

Nella lista dei vincenti compare anche l'autotrasporto privato, che sembra ricevere molta più attenzione di quello pubblico da parte del governo, tenendo conto probabilmente del timore che anche da noi possa scoppiare una protesta simile a quella dei Gilet gialli francesi. Fatto sta che gli autotrasportatori riceveranno rimborsi per gli incrementi delle accise sul gasolio da 132 milioni. Favori anche ai benzinai: avranno 17 milioni di nuovi crediti d'imposta per rimborsare il 50 per cento delle commissioni

addebitate sui pagamenti elettronici. E "non è chiaro - dice la ricerca - quale sia la motivazione di interesse pubblico per tale stanziamento".

I VEICOLI GREEN

Un interesse pubblico c'è invece sicuramente negli incentivi all'acquisto di veicoli "green" (70 milioni) e negli aiuti per compensare i disagi prodotti dal crollo del ponte Morandi.

Questi stanziamenti aggiuntivi a favore dell'autotrasporto sono compensati da forti tagli al settore aeronautico, dovuti per intero all'estinzione del prestito ad Alitalia del 2018 per 300 milioni. Novantuno milioni in più andranno invece a televisioni e radio, sia come "fondo per il pluralismo e l'innovazione dell'informazione", sia come risorse per lo sviluppo della programmazione digitale. Più fondi anche per agricoltura e pesca (46 milioni), e per il fondo unico per lo spettacolo con l'obiettivo di finanziare fondazioni lirico-sinfoniche, teatri pubblici e attività circensi: 38 milioni.

MARCO RUFFOLO, ROMA

Per l'Osservatorio Cpi, contrariamente alle promesse, c'è stata una riduzione delle risorse per le infrastrutture ferroviarie e un aumento di quelle per le aziende di credito

1 La stazione di Milano Rogoredo

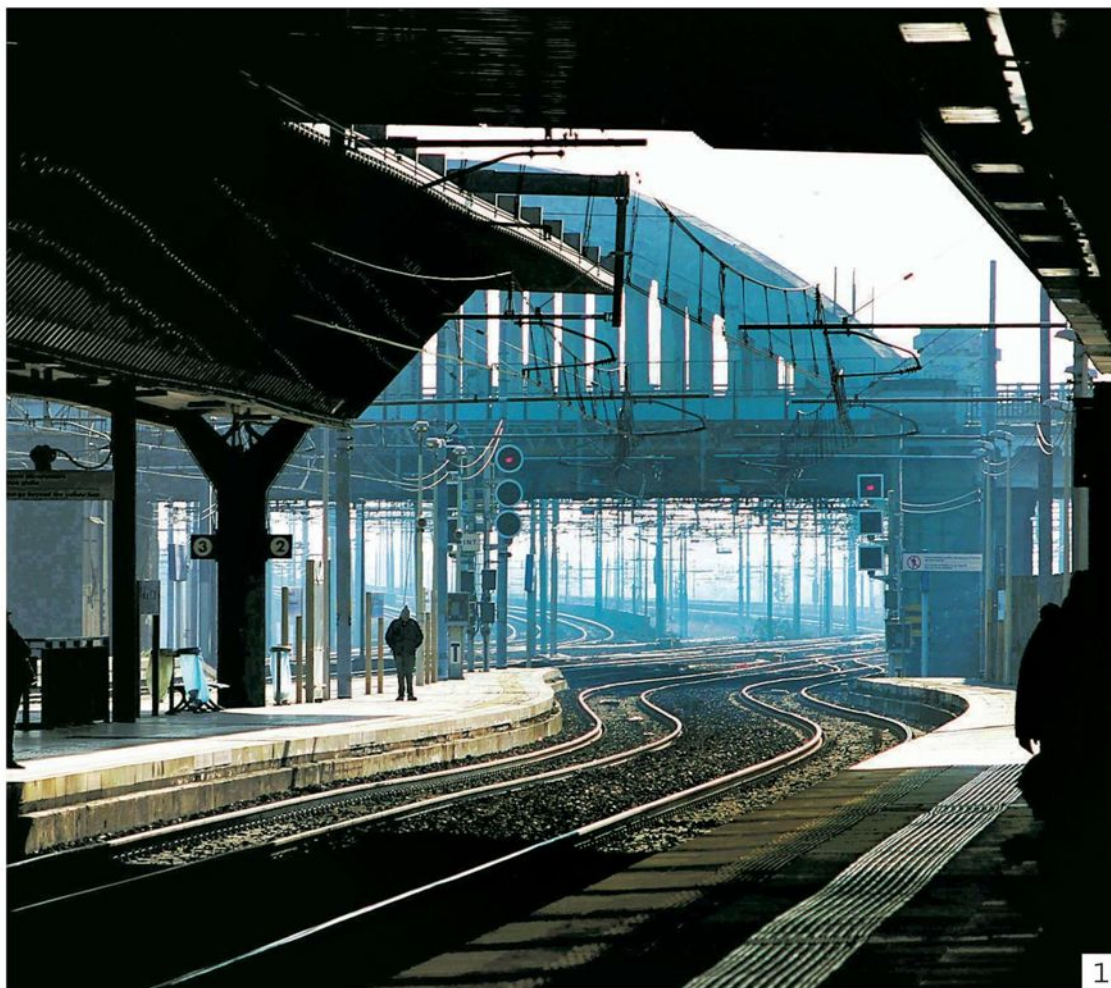
In numeri

18,6

MILIARDI DI EURO

È l'ammontare dei trasferimenti ai settori economici nel 2019, quasi la metà dei 41,6 miliardi di trasferimenti totali alle imprese

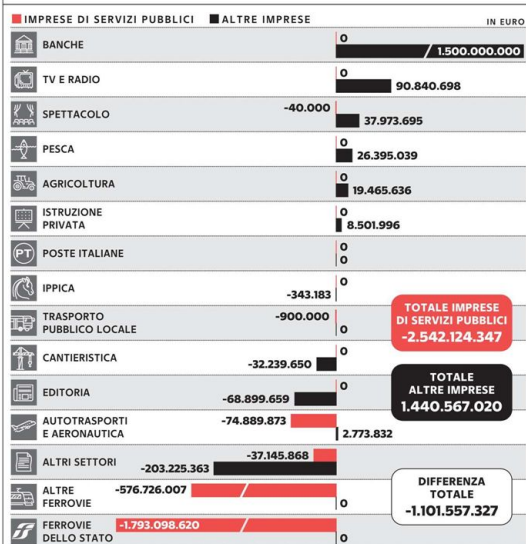




VALENTINO GRISCO/GETTY

I numeri

CHI HA VINTO E CHI HA PERSO LA PARTITA DEGLI STANZIAMENTI PUBBLICI
DIFFERENZE BUDGET 2019 SU 2018



FONTE: ELABORAZIONE OSSERVATORIO CPI SU DATI DEL BILANCIO DELLO STATO 2018 E 2019

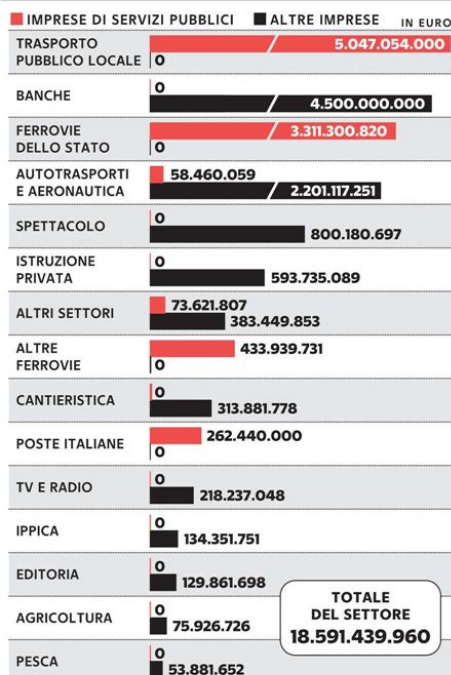
I TRASFERIMENTI PUBBLICI AI SETTORI ECONOMICI



FONTE: ELABORAZIONE OSSERVATORIO CPI SU DATI DEL BILANCIO DELLO STATO 2018 E 2019

I numeri

I TRASFERIMENTI DEL 2019



FONTE: ELABORAZIONE OSSERVATORIO CPI SU DATI DEL BILANCIO DELLO STATO 2018 E 2019



Peso: 1-2%, 10-87%, 11-20%



LE FAMIGLIE DEL MADE IN ITALY

Studio per Family Business Festival sulle prime 100 aziende familiari italiane per posizione finanziaria netta. La liquidità è di oltre 40 miliardi, 13 volte quella dei 17 fondi di private equity che superano una dotazione di 50 milioni. Denaro per lo sviluppo

di **Giulia Cimpanelli** e **Maria Silvia Sacchi**

DINASTIE IN CASSA 16 MILIARDI PRONTI DA INVESTIRE

Sono «nascosti» nelle casse delle prime cento imprese familiari, ma ci sono. 40 miliardi di euro liquidi, circa 13 volte quanto hanno raccolto i 17 fondi di private equity italiani con una dotazione superiore a 50 milioni (3,3 miliardi in totale, dati Ai-fi). Di questi 40 miliardi, 16,6 sono quelli puliti dai debiti, ovvero la posizione finanziaria netta totale (liquidità meno indebitamento): risorse che potrebbero contribuire a portare l'Italia alla crescita, se solo non vivessimo nell'incertezza. Se solo i mercati fossero più stabili.

«La centesima azienda familiare in classifica ha in cassa, tolti i debiti, oltre 47 milioni di euro — spiega Guido Corbetta, docente di Strategia delle aziende familiari dell'Università Bocconi —. Se pensiamo che un fondo di private equity medio raccoglie 50 milioni di euro è come se le imprese avessero le risorse di centinaia di fondi di private equity». Come si vede nel grafico pubblicato, il posto in classifica di ciascuna azienda è diverso a seconda dell'indicatore che si prende come riferimento, se la pfn, oppure i ricavi o il margine operativo lordo-Ebitda (dove si trova il trattino significa che l'azienda non è tra le prime 100 posizioni per quell'indicatore); non si trova, il maggior gruppo fami-

liare italiano, perché nell'ultimo bilancio disponibile aveva una posizione finanziaria netta negativa. È il risultato di uno studio, il primo che affronta questo argomento, realizzato da Guido Corbetta e Fabio Quarato, docenti Bocconi, in occasione di Family Business Festival, l'evento organizzato dal *Corriere della Sera* e *L'Economia*, con Bocconi e Aidaf, che si svolge dal 4 al 6 aprile prossimi a Brescia.

I nomi

La maggior parte di queste imprese non eroga dividendi e tiene le risorse «in cassa», pronte a essere reinvestite. Ma, spesso, non lo fanno: «Secondo il nostro studio sui dividendi (pubblicato su *L'Economia* il 18 marzo, ndr), su quasi 2 mila aziende familiari che hanno prodotto utili, il 54,7% non ha distribuito niente», aggiunge

Corbetta. Le eccellenze non fanno parte soltanto dei più prevedibili settori di spicco del made in Italy.

Certo, nelle prime posizioni ci sono colossi come Armani, con 1 miliardo. In alcuni casi, come quello di Luxottica, sono i ricavi oltre i 9 miliardi a ge-

nerare una posizione finanziaria netta di 408 milioni. Accanto ai grandi brand ci sono anche nomi meno noti che pure hanno una grande solidità. È il caso della pavese Teofarma, guidata da Carla Orestina Anna Spada, specializzata nella commercializzazione di farmaci; o della monzese Euroitalia, guidata da Giovanni Sgariboldi, attiva nella commercializzazione di profumi nel segmento lusso. Ancora, la classifica mette in evidenza imprese manifatturiere che mostrano l'eccellenza tecnologica italiana in settori di nicchia. È il caso, per esempio, di Mer-

lo, società piemontese leader di mercato nei sollevatori telescopici a torretta girevole e nei sollevatori telescopici a trasmissione idrostatica, che esposta oltre il 90% della produzione.

Il segreto

«La chiave di volta è proprio la specializzazione verticale — commenta Innocenzo Cipolletta, presidente As-



Peso: 84%



sonime e Aifi —. E la specialità italiana sono i costruttori di componenti, quelle che contengono la maggiore tecnologia. Si pensi al mercato dell'auto: l'innovazione è nei freni, nella batteria nella frizione. Chi fa componenti e investe in ricerca e sviluppo e ha un vantaggio competitivo maggiore. L'Italia è ricca di imprese di questo tipo. Pensate a Forgitel, che produce i motori per le Rolls Royce, o Lucchini che fa ruote per i treni ad alta velocità. È in settori di nicchia che abbiamo l'opportunità di essere leader. E di crescere».

Nella Top20 c'è anche Maire Tecnimont, tra i principali contractor di impiantistica e ingegneria oil&gas e petrolchimico su scala globale, guidata dalla famiglia Di Amato. Il presidente

Fabrizio Di Amato ha avviato l'attività a 19 anni con tre dipendenti, poi ha consolidato il gruppo nel corso di tre decenni, con crescita interna e acquisizioni a livello nazionale e internazionale, a partire da quella di Fiat Engineering, nel 2004. Vola alto anche il farmaceutico familiare, con diverse aziende in classifica, prima fra tutte la Menarini (intervista nella pagina accanto), al secondo posto.

Ma perché, a fronte di una liquidità così importante, gli investimenti delle imprese familiari italiane sono fermi al palo?

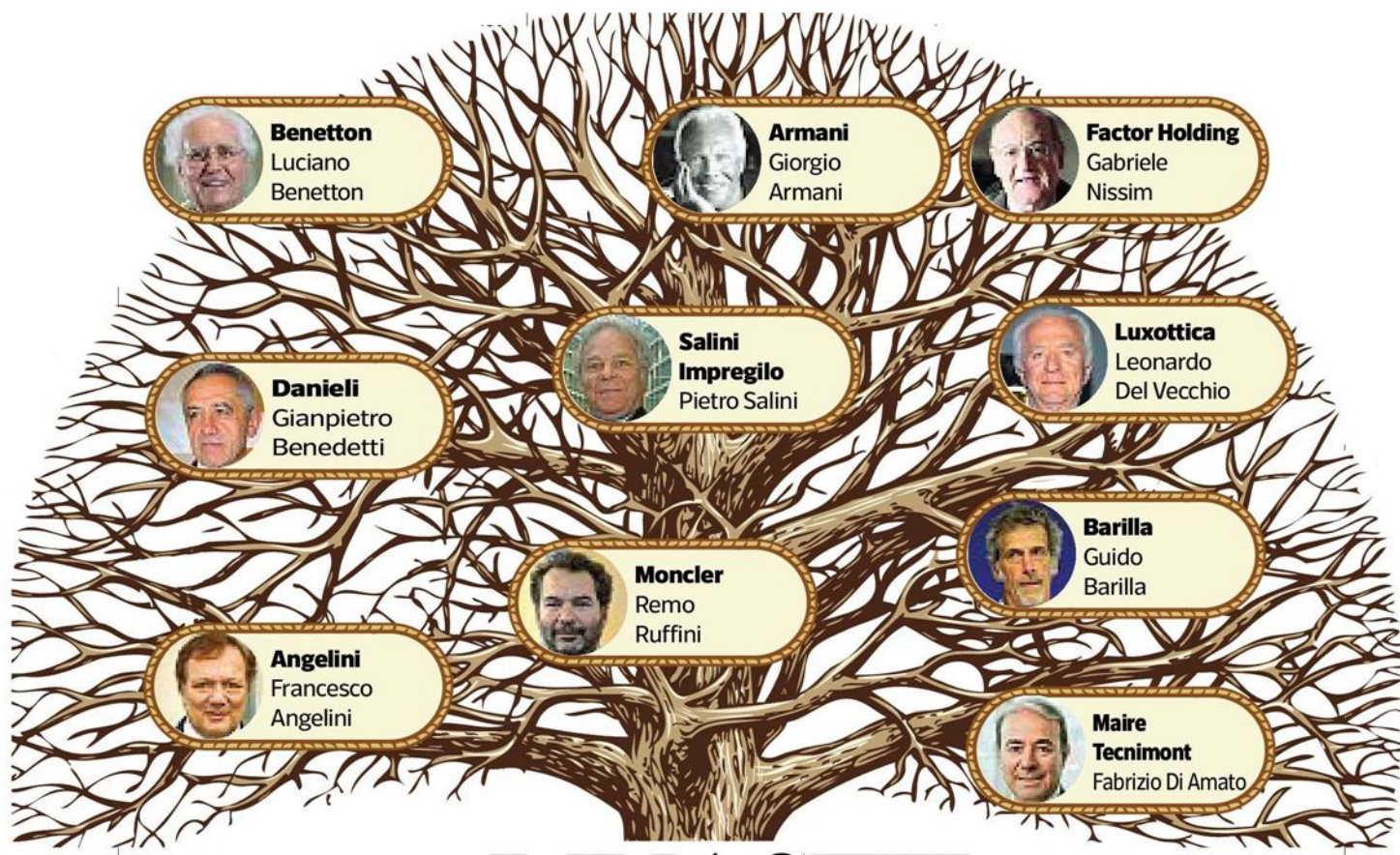
«A volte è recente, magari in seguito a dismissioni, come nel caso di Edizione, e sono ancora in cerca di investimenti interessanti — conclude Cor-

betta —. In molti altri casi le famiglie decidono di non investire, a causa della poca propensione al rischio, ma soprattutto del clima di incertezza generale». Incertezza a livello politico ed economico in Italia ma anche a livello europeo e globale, a partire da Brexit passando per la pericolosa guerra commerciale tra Usa e Cina.

Ma senza investimenti, si smette di crescere.

© RIPRODUZIONE

RISERVATA



La classifica Dati in migliaia di euro

	Posizione 2017	Posizione fin. netta	Ricavi vendite 2017	Posizione ricavi 2017	Ebitda 2017	Posizione ebitda 2017	Tot. disp. liquide 2017	Famiglia di controllo
Edizione	1°	1.510.408	12.528.410	2°	3.981.807	2°	7.542.661	Benetton
A. Menarini	2°	1.061.388	3.602.783	13°	570.913	11°	1.134.375	Aleotti
Giorgio Armani	3°	1.008.659	2.334.717	31°	436.926	21°	1.008.698	Armani
Factor Holding	4°	779.941	1.999.865	37°	337.409	27°	836.257	Nissim
Danieli & C.	5°	558.159	2.525.057	24°	203.360	45°	1.078.513	Benedetti
Teofarma	6°	555.111	239.199	-	163.240	58°	555.111	Spada
Attività Ind. Merlo	7°	541.778	417.267	-	69.750	-	541.780	Merlo
Perfetti Van Melle	8°	454.695	2.483.435	26°	314.505	28°	464.131	Perfetti
Salini Impregilo	9°	435.793	5.939.976	8°	258.665	34°	1.320.192	Salini
Luxottica Group	10°	408.417	9.157.291	4°	1.887.414	3°	1.159.320	Del Vecchio
De'Longhi	11°	405.254	1.947.366	41°	303.528	30°	664.724	De Longhi
Buzzi Unicem	12°	381.592	2.806.213	19°	508.175	13°	810.630	Buzzi
Angelini Finanziaria	13°	370.595	1.604.832	48°	228.349	39°	602.806	Angelini
Moncler	14°	301.068	1.193.704	75°	388.150	24°	394.144	Ruffini
Euroitalia	15°	252.735	349.495	-	62.397	-	332.735	Sgariboldi
Saras	16°	233.390	7.558.401	7°	504.255	14°	421.525	Moratti
Barilla	17°	216.707	3.470.976	14°	492.353	15°	619.554	Barilla
Maire Tecnimont	18°	201.992	974.525	92°	184.085	51°	630.867	Amato
D&G	19°	190.611	1.290.306	68°	145.172	65°	397.095	Dolce, Gabbana
Lir	20°	186.205	1.045.812	86°	85.955	-	285.812	Polegato



Peso: 84%



Quelle tre parole da mettere in tasca

Che cosa significano, nella pratica e nelle regole attuali e future, i tre vocaboli che compongono l'acronimo Esg, quello che indica le strategie d'investimento dove si affiancano etica e guadagni

di **Pieremilio Gadda**

Le due priorità di ogni investimento finanziario sono la protezione e la crescita del capitale, con enfasi sulla prima o sulla seconda, in base alla individuale propensione al rischio. Una coppia di valori a cui la finanza sostenibile ne aggiunge altri perché è un approccio alla gestione dei risparmi che, senza rinunciare al perseguimento del guadagno, lo completa con finalità di ordine etico, interrogandosi su questioni che riguardano la tutela dell'ambiente, il rispetto dei diritti umani e dei lavoratori, l'impatto dell'attività d'impresa sulla società, la trasparenza e la legittimità delle scelte di chi guida le aziende.

Fattori sintetizzati nell'acronimo

Esg (Environment, social, governance), che trovano spazio crescenti anche nell'industria del risparmio gestito. Per due ragioni molto semplici: da un lato, i risparmiatori, specialmente le nuove generazioni, sono sempre più sensibili al tema della sostenibilità. Dall'altra, l'integrazione tra analisi finanziaria tradizionale e criteri di responsabilità sociale e ambientale fa bene al portafoglio, dando accesso, su orizzonti temporali sufficientemente ampi, a maggiori gratificazioni in termini di rendimenti corretti per il rischio.

Non è un caso se la finanza sostenibile cresce più velocemente rispetto all'industria del risparmio nel suo complesso. Secondo l'ultimo studio condotto da Eurosif sull'investimento socialmente responsabile, pubblicato lo scorso novembre, le masse gestite attraverso l'integrazione dei criteri Esg sono cresciute in due anni del 27%, da 2.646 miliardi di euro a 4.240 miliardi, facendone l'approccio in più rapida crescita nel mondo del Socially responsible investing (Sri) che ne vale nel complesso circa 12 mila nel Vecchio Continente e 23 mila nel mondo.

L'Italia, a sua volta, ha registrato un passo più rapido rispetto agli altri paesi in molte strategie sostenibili: in particolare quelle basate sui criteri di esclusione, che estromettono dall'universo investibile certi settori – tipicamente armi, tabacco e pornografia – e valgono 1.450 miliardi di euro (9.464 a livello europeo); o quelle che si basano sull'attività di engagement, pari a 135 miliardi. Quelle in cui i grandi investitori intrattengono un dialogo con le imprese per indirizzare i manager verso decisioni orientate alla responsabilità sociale e ambientale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Italia ha il tasso di crescita più veloce nell'engagement, il dialogo con i manager per perorare le cause «verdi»



Peso: 94%

E come environment: la tutela dell'ambiente è da sempre uno dei pilastri dell'investimento sostenibile. Al punto da aver alimentato l'equivoco secondo cui l'Sri coincida sostanzialmente con gli investimenti green, focalizzati, per esempio, sulle aziende attive nella produzione di energie rinnovabili. È un errore. Perché la prima lettera dell'acronimo Esg abbraccia una dimensione molto più ampia, riconducibile all'approccio best-in class: una strategia che consiste nel selezionare, all'interno di ogni settore industriale, le aziende più responsabili sotto il profilo ambientale; quelle che hanno adottato soluzioni concrete per migliorare l'efficienza dei consumi energetici e idrici, producono beni o servizi che hanno una ricaduta positiva sull'ambiente, scelgono i propri fornitori secondo criteri anche di tipo ambientale e si sono dotate di un sistema di rendicontazione e reportistica ad hoc.

Le istituzioni europee, dal canto loro, stanno da tempo incoraggiando un'accelerazione nella crescita degli investimenti sostenibili. Il 7 marzo la Commissione, il Parlamento e il Consiglio hanno raggiunto un accordo per l'introduzione di nuove norme che disciplinano l'integrazione dei fattori di analisi Esg nei processi d'investimento. Lo scopo è di scongiurare il cosiddetto *green washing*, ossia le dichiarazioni infondate o fuorvianti, a scopo di marketing, sulle caratteristiche e i benefici di sostenibilità di un prodotto d'investimento.

Qualche giorno prima, il 25 febbraio, le istituzioni comunitarie avevano raggiunto un ulteriore accordo per dare vita a nuovi indici di riferimento per le strategie d'investimento a basse emissioni di carbonio, in linea con gli obiettivi fissati dall'accordo di Parigi.

Vale la pena ricordare che esistono già da tempo indici e fondi d'investimento green. Uno tra tutti il paniere Msci global environment, rappresentativo delle aziende che derivano almeno il 50% dei ricavi dalla produzione di beni o servizi che recano benefici all'ambiente.

Dal suo lancio, a novembre del 2008, ha guadagnato il 288%, quasi 17 punti in meno in 10 anni, rispetto all'Msci world. Trattandosi di un indice tematico, però, la composizione settoriale è differente rispetto a quella dei panieri tradizionali. Ciò impedisce un confronto coerente sul piano delle performance. Ma mostra anche che la corsa per tutelare l'ambiente può essere ad ostacoli. Li supereremo?

P. Gad.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Environment

Le aziende più responsabili in tema idrico ed energetico

La corsa a ostacoli dell'ambiente



Peso: 94%

All'interno di un universo investibile omogeneo, integrare i criteri di responsabilità sociale e ambientale con l'analisi prettamente finanziaria si rivela invece premiante in termini di rendimenti corretti per il rischio, se l'orizzonte considerato è sufficientemente ampio. Questo metodo, infatti, aiuta gli investitori a identificare le società e i Paesi meglio attrezzati per gestire i rischi di natura extra-finanziaria: meno esposti, quindi, a possibili sanzioni dei regolatori, problemi reputazionali e conflitti con i vari portatori di interesse (azionisti, lavoratori, comunità locali), che potrebbero compromettere il risultato di un singolo investimento.

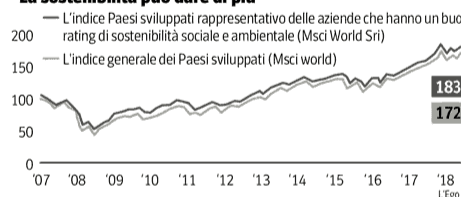
In sede comunitaria, tuttavia, manca ancora l'accordo su un aspetto centrale: la creazione di un sistema unificato di classificazione degli investimenti sostenibili in ambito Ue. Il Parlamento ha appena approvato un documento che dopo le elezioni sarà esaminato dal Consiglio europeo. Si tratta di un passaggio necessario per codificare in modo uniforme anche le tematiche legate alla responsabilità sociale.

Sotto la S di social ricadono infatti svariati ambiti di valutazione: se si tratta di un emittente governativo, per esempio, possono essere presi in esame la percentuale del Pil destinata alla spesa per la salute e la formazione, la rilevanza del lavoro minorile e della forza lavoro femminile, i livelli di disuguaglianza tra i redditi e la distribuzione della ricchezza.

Quando invece si valuta il profilo di responsabilità sociale di un'impresa, entrano in gioco fattori quali i rapporti dell'azienda con le comunità locali, i presidi per garantire ade-

La Ue non ha un sistema condiviso di classificazione

La sostenibilità può dare di più



guanti livelli di salute e sicurezza sul luogo di lavoro, il rapporto con i sindacati, la presenza di iniziative per favorire l'inclusione delle categorie svantaggiate, o la disponibilità di percorsi formativi aziendali.

Quanto valgono gli investimenti improntati alla responsabilità sociale? Difficile quantificarli con esattezza essendo a loro volta riconducibili a strategie differenti: basate sull'integrazione dei criteri Esg, certo, ma anche sul rispetto delle convenzioni internazionali (come le Linee guida Ocse destinate alle imprese multinazionali, Il Global Compact delle Nazioni Unite) cui lo studio condotto da Eurosif attribuisce complessivamente masse pari a 5.087 miliardi in Europa.

Senza contare l'impact investing — la strategia focalizzata su specifici progetti ad elevato impatto sociale, che ha messo a segno un vero e proprio boom in Italia, passando in soli due anni da 3 a 52 miliardi di euro, quasi la metà dei 108 miliardi raccolti in Europa — e gli investimenti tematici, che valgono da soli 158 miliardi di euro nel Vecchio continente. Anche su questo fronte l'industria ha da tempo sviluppato soluzioni ad hoc, per esempio focalizzate sulle società più attive nella tutela e nella valorizzazione della diversità, dell'inclusione sociale, delle pari opportunità o dello sviluppo del capitale umano.

P. Gad.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Social



Peso: 94%



Talvolta trascurata, anche nell'ambito dell'investimento sostenibile, perché legata ad aspetti più impalpabili e non sempre di facile misurazione, la governance ha però pari dignità rispetto alle tematiche ambientali e sociali.

I gestori che applicano questo filtro nell'ambito dei propri processi decisionali privilegiano, ad esempio, le emissioni governative di Paesi che vantano una buona stabilità politica, bassi livelli di corruzione, una cornice normativa robusta ma non invasiva, un sistema giudiziario efficiente e una burocrazia snella.

Tra le aziende, invece, la qualità della governance è valutata analizzando aspetti quali la composizione dei Consigli di amministrazione, i meccanismi di remunerazione dei manager e la presenza di politiche anti-corruzione.

In queste materie generalmente le aziende e i governi dei Paesi emergenti risultano penalizzati da giudizi meno positivi rispetto alle economie sviluppate. Questo contribuisce a spiegare perché i filtri di analisi Esg si sono rivelati ancora più efficaci nel consegnare un extra-rendimento rispetto all'universo investibile: in queste regioni, infatti, è più ampio il divario tra i primi della classe e tutti gli altri. Anche sul piano dei ritorni di Borsa.

Un esempio? Dal suo lancio, a maggio del 2011, l'indice Msci emerging markets Sri, rappresentativo delle aziende con un buon profilo di responsabilità sociale e ambientale, ha sovraperformato di oltre 26 punti percentuali il tradizionale paniere di riferimento dei Paesi in via di sviluppo. Una sovra-performance molto più marcata rispetto a quella messa in evidenza dall'Msci world Sri, dedicato alle imprese sostenibili dei Paesi sviluppati, capace di catturare un extra-guadagno dell'11% dal suo lancio (settembre 2007) rispetto al canonico Msci world.

In conclusione: le aziende che si comportano meglio nelle relazioni con i clienti, i dipendenti, i regolatori, gli azionisti e le comunità locali, e comunicano in modo più trasparente le decisioni del management e le informazioni che riguardano l'azienda manifestano un vantaggio competitivo rispetto a quelle meno responsabili.

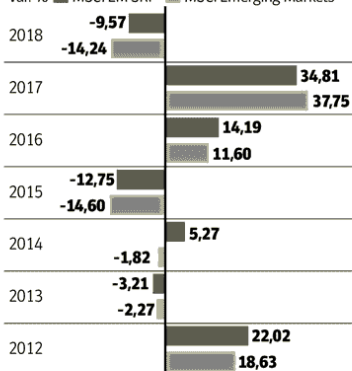
E sono in grado di esprimere valore — e molto spesso più valore della media se si considera il mercato senza «occhiali» etici — anche in ottica d'investimento. Soprattutto guardando avanti, nel lungo termine.

P. Gad.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La virtù paga

Var. % ■ MSCI EM SRI* ■ MSCI Emerging Markets**



*L'indice Paesi emergenti rappresentativo delle aziende che hanno un buon rating di sostenibilità sociale e ambientale

**L'indice generale dei Paesi emergenti

La qualità dei vertici aziendali e dei governi

Governance



Peso:94%



La saga dei Pir, l'arrivo degli Eltif Chi spinge e chi frena l'industria

Investire in startup e in fondi di venture capital: i nuovi obblighi paralizzano i piani di risparmio esentasse
Ma vanno a nozze con i debuttanti fondi chiusi europei. Accolti senza calore, perché senza sconti fiscali

di **Pieremilio Gadda**

Capita che un mercato florido, capace di raccogliere capitali per 15 miliardi in due anni, si faccia all'improvviso asfittico. Di più, agonizzante, come testimonia il calo dei flussi netti a quota 40 milioni di euro nei primi due mesi dell'anno, secondo stime degli operatori. È accaduto ai Pir, i Piani individuali del risparmio introdotti dalla Legge di Stabilità 2017 con il duplice obiettivo d'incentivare l'investimento a medio lungo termine da parte delle famiglie italiane e far affluire nuovi capitali a favore dell'economia domestica, a fronte di benefici fiscali per i sottoscrittori disposti a restare fermi per almeno cinque anni.

Ai requisiti fissati fin dall'inizio per ottenere l'esenzione fiscale sulle rendite finanziarie e sull'imposta di successione — almeno il 70% del patrimonio conferito nel Pir ad azioni o titoli di debito di società italiane o radicate in Italia e il 30% di questa quota a strumenti finanziari emessi da società a piccola e media capitalizzazione della Penisola — l'ultima Legge di Bilancio ha aggiunto due nuovi paletti, portando lo scompiglio: i nuovi Pir infatti dovranno investire almeno il 3,5% dei propri asset in fondi di venture capital e un ulteriore 3,5% in azioni di Pmi quotate in mercati non regolamentati, che molti osservatori riconducono al listino Aim di Borsa Italiana.

Le criticità

Emergono vari problemi: di capienza, perché sono relativamente poche le pmi che rispondono alle caratteristiche fissate; e di congruenza, in particolare tra i fondi Pir, che hanno liqui-

dità e nav (valore quota) giornalieri e i fondi di venture capital, che sono per loro natura illiquidi: non sarà facile attribuire un prezzo a questa compo-

nente del portafoglio che, soprattutto in fasi di tensione del mercato, quando molti investitori imbocciano contemporaneamente la via d'uscita, potrebbe mettere i gestori in difficoltà. Non solo: «Aumentano i livelli di rischio per un investimento che all'origine era pensato, e in effetti è stato frequentato, soprattutto da risparmiatori piccoli e medi», osserva Andrea Randone, head of mid & small cap research di Intermonte sim. I decreti attuativi, promessi dal ministero dello Sviluppo entro febbraio, non sono ancora stati pubblicati. «La nostra sensazione, comunque, è che i chiarimenti non riusciranno a rilanciare le potenzialità dello strumento, dati i vincoli troppo restrittivi», annota Luigi De Bellis, co-responsabile dell'Ufficio Studi di Equita. L'auspicio di molti operatori quindi è che la legge venga riscritta. Non a caso Intermonte sim ha già rivisto al ribasso le stime sui flussi dei Pir per il 2019, da 3 a 2,5 miliardi, in buona parte riconducibili ai piani di accumulo avviati negli ultimi anni. Intanto, qualcosa si muove sul fronte degli Eltif (European long term investment fund), i fondi a lungo termine istituiti nel 2015 da un Regolamento europeo e accolti nel nostro ordinamento nel febbraio 2018, dopo la pubblicazione di un decreto che affidava a Consob e Bankitalia le funzioni di Vigilanza.

L'offerta

Entro fine anno, secondo quanto L'Economia è in grado di ricostruire, almeno cinque prodotti saranno accessibili agli investitori italiani. Un po' impropriamente gli Eltif sono stati de-

finiti Pir europei. In realtà sono strumenti completamente diversi: prima di tutto perché si tratta di fondi chiusi, quindi l'investitore è vincolato per tutta la durata dell'investimento: tra sei e sette anni nel caso dei prodotti già lanciati. Hanno quindi un fattore di rischio aggiuntivo rispetto ai fondi aperti, che va spiegato in fase di vendita. Condizione posta anche dal regolamento europeo, che ha fissato ulteriori presidi: l'esposizione a un singolo emittente non deve superare il 10%. E laddove il portafoglio del cliente sia inferiore ai 500mila euro, è previsto un investimento minimo di almeno 10 mila euro. In ogni caso, la somma investita non può eccedere il 10% del patrimonio complessivo. Più che in competizione, i nuovi fondi europei sono complementari ai Pir: se a questi ultimi è stata rimproverata la scarsa capacità di far affluire capitali nelle pmi, gli Eltif rappresentano uno strumento ideale per raggiungere tale scopo: il regolamento, infatti, stabilisce che almeno il 70% degli asset vada destinato a favore delle piccole e medie imprese non quotate o con una capitalizzazione di mercato inferiore ai 500 milioni di euro, escluse le società finanziarie. Trattandosi di fondi chiusi, poi, si prestano bene ad accogliere investimenti illiquidi. Manca però un tassello fondamentale: gli Eltif infatti non godono degli stessi benefici fiscali riconosciuti ai Pir. Un fatto inspiegabile. Che contribuisce a spiegare perché i nuovi fondi europei siano stati (per ora) accolti tiepidamente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 56%



**Intermonte
sim ha tagliato
da 3 a 2,5
miliardi le
stime di nuova
raccolta per lo
strumento che
nel 2017 ha
avuto un vero
e proprio boom**

Il confronto

Analogie e differenze tra i due strumenti

S.A.

	Nuovi Pir	Eltif
Tipologia	Fondo aperto, etf, gestione patrimoniale, polizza o deposito titoli	Fondo chiuso a lungo termine
Benefici fiscali	Esenzione imposta di successione e imposte sulle rendite finanziarie*	No
Investe in	Almeno 70% a favore di aziende italiane o comunitarie radicate in Italia Almeno 21% in titoli di mid e small cap quotate Almeno 3,5% in società quotata in mercati non regolamentati (Aim) Almeno 3,5% in fondi di venture capital	Almeno 70% a favore di pmi non quotate o con capitalizzazione di mercato inferiore ai 500 milioni di euro
Strumenti sottostanti	Azioni, titoli di debito e fondi	Azioni e titoli di debito, strumenti di private debt minibond e prestiti diretti tramite piattaforme fintech

* Se vengono rispettate le norme sui sottostanti e se lo strumento viene detenuto per almeno 5 anni

Un anno in altalena

L'andamento dell'Aim, l'indice delle piccole e medie imprese disposte a tentare lo sbarco in Borsa



Peso: 56%



[738]

Agevolazione Mezzogiorno cumulabile con la Sabatini-ter

Abbiamo acquistato un macchinario del costo di 99mila euro beneficiando della Sabatini-ter. Possiamo fruire del 45% del credito d'imposta per gli investimenti nel Mezzogiorno?

M.A. - SAN GIUSEPPE VESUVIANO

La possibilità di cumulo tra diverse agevolazioni dipende dalle rispettive normative di riferimento (se prevedono o meno la cumulabilità con altre misure) nonché dall'inquadramento delle agevolazioni quali misure di carattere generale ovvero rilevanti ai fini degli aiuti di stato o della normativa de minimis. Partendo dal credito d'imposta per gli investimenti nel Mezzogiorno, si tratta di un'agevolazione rilevante ai fini della normativa europea sugli aiuti di Stato. La normativa di riferimento, fin dalla sua versione originaria, ha sempre consentito la cumulabilità dell'agevolazione con altre misure di carattere generale (ma vale sempre il limite per cui i vantaggi cumulati non possono superare il tetto massimo rappresentato dal costo dell'investimento effettuato). Le modifiche apportate dalla legge 18/2017 ne hanno altresì consentito la cumulabilità con gli aiuti de minimis e con altri aiuti di Stato che hanno come oggetto i medesimi costi ammessi al beneficio: in questo caso la condizione da rispettare è che tale cumulo non comporti il superamento delle intensità massime previste dal regolamento comunitario di riferimento. In termini analoghi funziona l'agevolazione Sabatini-ter: si tratta di

una agevolazione rilevante ai fini degli aiuti di Stato che può essere cumulata sia con misure di carattere generale (che a loro volta consentano la cumulabilità e sempre che il cumulo non superi il costo dell'investimento effettuato) sia con altre misure inquadabili come aiuti de minimis o aiuti di Stato (a condizione che tale cumulo

non comporti il superamento delle intensità massime previste dal regolamento comunitario di riferimento). L'iperammortamento è una agevolazione che non rileva ai fini degli aiuti di Stato né del regime de minimis ed è pertanto una misura di carattere generale, fruibile anche in presenza di altre misure di favore sull'acquisizione degli stessi beni, nel limite del costo sostenuto per ciascun investimento. In definitiva, le tre misure sono tutte cumulabili tra loro, dato che nessuna delle normative interessate prevede divieti di cumulo con le altre. Tuttavia, il cumulo tra credito d'imposta per il Mezzogiorno e Sabatini-ter deve rispettare il limite di intensità di aiuto previsto dal regolamento comunitario di riferimento: dato che il credito di imposta per il Mezzogiorno è riconosciuto già al massimo dell'intensità degli aiuti ammessi per le Pmi dalle normative comunitarie in materia, ciò vuol dire che nella comunicazione da inviare all'agenzia delle Entrate ai fini dell'autorizzazione alla fruibilità del credito di imposta per il Mezzogiorno andrà indicata l'agevolazione ottenuta ai fini della Sabatini-ter sui medesimi costi, riducendo di conseguenza il credito di imposta richiesto nei limiti della misura massima consentita. A ciò si aggiunga che il cumulo dell'iperammortamento con una o entrambe le altre misure non può comportare il superamento del costo dell'investimento effettuato.



Peso:24%

I tributi locali 2019 **Primo Piano**

COME SPENDONO I SINDACI

Le sorprese dei costi standard: più tagli agli uffici e meno ai servizi

Gianni Trovati

Dopo lo sblocco delle aliquote locali deciso nella manovra i Comuni stanno ricominciando ad alzare le tasse. Almeno quando possono, perché non hanno già raggiunto i tetti di legge o non sono coinvolti dal maxi-turno elettorale che a fine maggio rinnoverà metà dei consigli comunali italiani. Ma spendono bene o male i soldi in più chiesti ai cittadini? La risposta più ragionevole è «dipende», perché l'Italia dei sindaci è variegata e affianca realtà che funzionano come un orologio a motori perennemente imballati.

Per provare a capirci qualcosa ci si può inoltrare nel labirinto dei calcoli dei costi standard, che da anni provano a individuare i «costi giusti» delle attività comunali sulla base della situazione geografica, economica e demografica. Tabelle e dossier alla mano, le indicazioni che emergono sono due.

La prima, diretta, è che gli anni difficili della finanza pubblica, cadenzati da tagli ai fondi e blocchi del turnover, si sono scaricati soprattutto sulle funzioni degli «affari generali», un concetto che si può tradurre in modo un po' brutale con la «burocrazia» delle amministrazioni. Mentre spesso i Comuni hanno provato almeno a tamponare i danni sul versante dei servizi sociali e più in generale delle attività rivolte alle famiglie.

A fare i conti è la Sose, la società del Tesoro che elaborava anche gli studi di settore e oggi gli «indici sintetici di affidabilità fiscale» (Isa) che li hanno sostituiti. Riassumendo, in Parlamento i risultati del confronto fra la spesa storica e quella standard, l'ad di Sose Vincenzo Atella ha spiegato che fra i Comuni «si evincono delle tendenze molto chiare di efficientamento delle spese destinate agli affari generali a favore dei servizi a domanda individuale relativi alla funzione sociale alla funzione di istruzione». L'accetta, insomma, si è abbattuta più sugli uffici e sui servizi sociali. Non ovunque, ovviamente, perché le cronache raccontano ogni giorno casi di disservizi (stra)ordinari. Ma la dinamica c'è.

La seconda indicazione delle tabelle Sose è ancora più chiara: la mitologia che racconta come il passaggio integrale dalla spesa storica ai parametri standard punirebbe le amministrazioni inefficienti del Sud per riempire di soldi le macchine

perfette del Nord è, appunto, una mitologia. Che non passa l'esame dei conti. Il grafico qui a fianco lo mostra. La spesa storica, in euro medi procapite, dei Comuni lombardi, liguri e toscani è più alta degli standard. In tutto il Mezzogiorno accade il contrario. Come mai?

Per capirlo è bene sgombrare il campo dalla terminologia moralistica che da anni ha invaso il dibattito sugli enti «virtuosi», e riportare l'analisi sul terreno più arido ma concreto che è proprio della finanza pubblica. Primo: spendere più degli standard non è in sé un male, perché può essere una scelta. Molti Comuni lombardi, per esempio, sostenuti da una più ricca capacità fiscale, possono spingere il pedale della spesa, e quindi dei servizi, semplicemente perché hanno i soldi per farlo. Specularmente, spendere meno non è sempre un bene. Perché quando mancano i servizi la spesa reale è inferiore a quella «giusta».

Il problema è che molti di questi numeri restano confinati nella teoria. Perché la politica ama discutere di costi standard ma si appassiona assai meno alla loro applicazione. L'aumento di peso nell'applicazione dei fabbisogni standard per distribuire i fondi ai Comuni è al centro ogni anno di trattative serrate, che ne rallentano la progressione. E mancano ancora i «livelli essenziali delle prestazioni», cioè il minimo di legge, per servizi cruciali come gli asili nido o il trasporto locale. Lo stesso accade per le Regioni, dove i «livelli essenziali» sono dibattuti da anni senza successo. Uno strabismo che è emerso in modo evidente in questi mesi di polemica sull'autonomia differenziata: nelle intenzioni dei suoi tifosi, Lega in primis, dovrebbe agganciare i finanziamenti ai costi standard dei servizi. Ma in 10 mesi di governo non si è ancora trovato il tempo per nominare i componenti della commissione tecnica che dovrebbe approvarli.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

PAROLA CHIAVE

Fabbisogni standard

I fabbisogni standard, versione comunale dei costi standard, stimano statisticamente il fabbisogno finanziario di un ente in base alle caratteristiche territoriali, agli aspetti socio-demografici della popolazione residente e alle caratteristiche strutturali dell'offerta dei servizi.



Peso: 26%

I parametri sono al centro del dibattito ma in dieci mesi il governo non ha nominato la commissione tecnica

IL QUADRO

Il confronto fra la spesa reale e quella standard per le funzioni comunali (escluso servizio rifiuti)
Valori in euro per abitante e differenza %
(esprime il maggiore o minore livello della spesa storica rispetto a quella standard)

	SPESA STORICA	SPESA STANDARD	DIFFERENZA
Piemonte	476,9	500,2	-4,7%
Lombardia	520,6	499,1	+4,3%
Veneto	427,1	460,2	-7,2%
Liguria	623,7	566,5	+10,1%
Emilia R.	547,7	547,9	0%
Toscana	534,6	520,3	+2,8%
Umbria	431,1	487,2	-11,5%
Marche	474,9	503,0	-5,6%
Lazio	649,8	591,5	+9,8%
Abruzzo	465,4	453,8	+2,5%
Molise	357,3	461,7	-22,6%
Campania	378,7	399,9	-5,3%
Puglia	378,4	411,0	-7,9%
Basilicata	442,9	468,2	-5,4%
Calabria	383,0	411,1	-6,8%

Fonte: elaborazione su dati Sose



Peso: 26%

Fisco Norme & Tributi

Eccedenze del Rol, calcolo decisivo per l'utilizzo a partire dal 2019

DICHIARAZIONI

Serve particolare attenzione nella compilazione del modello Redditi

L'eccedenza derivante dal 2018 può essere riportata senza limiti

Pagina a cura di

Paolo Meneghetti

Nella compilazione del modello Redditi 2019 sarà necessario fare particolare attenzione alla determinazione dell'eccedenza del Rol per la deduzione degli interessi passivi dei soggetti Ires. Infatti la determinazione di questo ammontare permetterà di capire se l'eccedenza sarà utilizzabile anche a partire dal 2019, visto che la deducibilità degli interessi passivi ex articolo 96 del Tuir è stata radicalmente modificata dal 2019 con il Dlgs 142/18.

In primo luogo va sottolineato che l'unica regola esistente da sempre (peraltro non ritraibile direttamente dal testo dell'articolo 96 del Tuir) consiste nell'obbligo (non facoltà) di utilizzare l'eccedenza del Rol formata in anni precedenti per compensare gli interessi passivi di periodo che eccedono lo stesso Rol di periodo: nel caso in cui non venga eseguita la compensazione e si voglia riportare a nuovo l'eccedenza del Rol, essa va considerata decaduta (circolare 19/E del 2009). Ma questa non sarà l'unica regola che dal 2019 sarà necessario considerare per gestire l'eccedenza del Rol.

I paletti al riporto a nuovo

Anzitutto, in linea generale, l'eccedenza del Rol non potrà essere riportata a nuovo in modo illimitato nel tempo bensì avrà un orizzonte tem-

porale per l'utilizzo del quinto anno successivo, sicché la prima "nuova" eccedenza del Rol che si formerà nel 2019 (modello Redditi 2020) dovrà essere utilizzata entro il periodo d'imposta 2024.

Al contrario l'eccedenza del Rol derivante dal 2018 (modello Redditi 2019) potrà essere riportata a nuovo in modo illimitato nel tempo, principio quest'ultimo che deriva dalla risposta fornita in sede di interrogazione parlamentare il 30 gennaio 2019 in cui si è affermato che «alla luce del quadro normativo di riferimento, si registra la sussistenza di due regimi differenziati per il Rol contabile "vecchio", che è illimitatamente riportabile, ed il Rol fiscale "nuovo" per cui è disposto invece un limite quinquennale».

In base a questa interpretazione, favorevole al contribuente, non vi saranno problemi temporali a usare l'eccedenza del Rol 2018 negli anni successivi, ma bisogna considerare altre limitazioni che vengono statuite con l'articolo 13 del Dlgs 142/18. Norma che subordina l'utilizzo della eccedenza del Rol 2018 al fatto che nel 2019 (e anni successivi) esistano interessi passivi sostenuti in relazione a prestiti stipulati entro il 17 giugno 2016 e non modificati, in seguito, quanto a importo e durata del prestito.

L'esempio

L'ipotesi più semplice è quindi la seguente: la società Alfa Spa ha stipulato nel 2015 un mutuo chirografario da quale sorgono interessi passivi che nel 2019 ammontano a 100 euro a fronte del Rol "fiscale" di periodo 2019 pari a 80 euro. Dal momento che esiste una eccedenza del Rol 2018 di 30 euro tutti gli interessi di 100 verranno dedotti nel 2019, e verrà riportata a nuovo senza limiti temporali una eccedenza di Rol di 10 euro. Peraltro va sottolineato che l'articolo 13 del Dlgs 142/18 permette di scegliere liberamente quale Rol utilizzare prioritariamente, se quello di periodo o quello

ereditato dal passato, ma alla luce dei chiarimenti in sede di interrogazione parlamentare sembra certamente più conveniente utilizzare prima il Rol "fiscale" di periodo che ha un orizzonte temporale di utilizzo non superiore al quinto anno successivo, rispetto al Rol pregresso che prevede un riporto a nuovo illimitato nel tempo. Resta fermo che nella medesima ipotesi di cui sopra, se il mutuo fosse stato stipulato nel 2017, ora non avremmo più alcuna eccedenza del Rol 2018 da utilizzare e l'unico strumento per controllare il tetto di deducibilità degli interessi passivi sarebbe il Rol "fiscale" di periodo.

I punti oscuri

Ci sono dubbi non risolti anche sul piano oggettivo: quali sono con precisione gli interessi passivi derivanti da "prestiti" stipulati entro il 17 giugno 2016? Si considerano solo i mutui o anche i debiti derivanti da mero affidamento in conto corrente? Anche su questo secondo punto prende posizione la risposta all'interrogazione parlamentare, ma in modo non chiaro. Essa infatti recita: «La locuzione utilizzata dal legislatore "prestiti stipulati prima del 17 giugno 2016" va intesa come riferita a rapporti di finanziamento passivi, con scadenza definita, in essere alla data del 17 giugno 2016, da cui originano posizioni debitorie del contribuente».

Questo lascerebbe intendere che non possono essere considerati gli interessi da semplice gestione del conto corrente, se non fosse che poi si ag-



Peso: 30%



giunge: «In tal senso, si ritiene che rientrino nell'ambito di applicazione della norma gli interessi passivi derivanti da rapporti debitori, aventi causa finanziaria, così come individuati dal previgente comma 3 dell'articolo 96 del Tuir». Ma la norma comprende anche gli interessi derivanti da finanziamenti passivi senza scadenza definita. Sul punto urge quindi una interpretazione univoca e chiara.

CASI E SOLUZIONI

TIPOLOGIA DI INTERESSI PER MATURAZIONE E STIPULA DEL PRESTITO

TRATTAMENTO DEGLI INTERESSI E DELLA RELATIVA ECCEDENZIA

Apertura di conto corrente affidato avvenuta nel 2015 che matura nel 2019 interessi passivi per 100 euro con Rol 2019 pari a 50 euro e Rol pregresso riportato a nuovo pari a 70

Gli interessi passivi di 100 euro nel 2019 potranno essere dedotti per 50 euro utilizzando il tetto del Rol di periodo 2019; per la restante parte di 50 euro si potrebbe utilizzare l'eccedenza di Rol pregressa, ma il punto va chiarito trattandosi di interessi che non derivano da un rapporto a scadenza definita

Mutuo chirografario stipulato il 30 ottobre 2017 dal quale sorgono interessi passivi di periodo per il 2019 pari a 100 euro con Rol di periodo pari a zero e Rol pregresso pari a 200

Nel 2019 non potrà essere dedotto alcun costo per interessi poiché essi derivano sì da un rapporto a scadenza definita (mutuo) ma è stato stipulato oltre la data del 17 giugno 2016

Mutuo ipotecario stipulato il 20 aprile 2016 con interessi passivi generati nel 2019 per 100 euro con Rol pregresso di 150 e Rol del 2019 pari a 30 euro

Trattandosi di interessi derivanti da contratti a scadenza definita e stipulati prima del 17 giugno 2016 è possibile utilizzare anche il Rol pregresso. Prima si utilizzerà l'intero Rol per 30 euro e per gli ulteriori 70 il Rol pregresso, deducendo l'intero importo di interessi passivi e riportando a nuovo l'eccedenza di Rol pregresso per 80

Interessi attivi commerciali generati nel 2019 per 100 euro con interessi passivi dello stesso periodo per 150 euro

Non è possibile compensare gli interessi passivi con quelli attivi poiché dal 2019 gli interessi attivi possono essere utilizzati per dedurre quelli passivi solo se presentano causa finanziaria



Peso: 30%

Primi rincari nelle città su Imu, Irpef e turismo

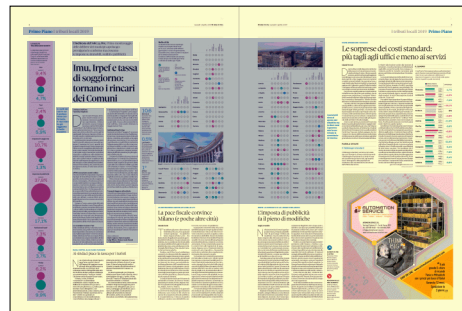
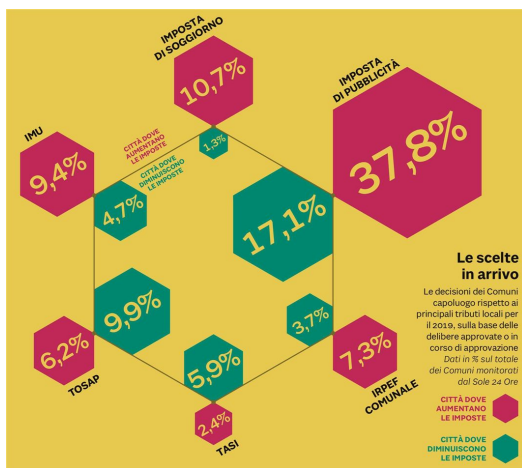
L'indagine del Sole. Dopo tre anni di tregua ripartono gli aumenti per Imu (9,4% dei Comuni), addizionale (7,3%) e tassa di soggiorno (10,7%)

Le tendenze. Prelievo al top in numerosi centri
Sotto tiro gli sconti sugli affitti «concordati»
Solo il 22% apre alla sanatoria agevolata delle liti

I TRIBUTI LOCALI 2019 alle pagine 2 e 3

Inchiesta a cura di **Cristiano Dell'Oste e Valentina Melis**

Hanno collaborato **Dario Aquaro, Marta Casadei, Luigi Illiano, Bianca Lucia Mazzei e Valentina Melis** Con gli articoli di **Antonio Iorio, Luigi Lovecchio e Gianni Trovati**



Peso: 1-23%, 2-43%

Primo Piano I tributi locali 2019

L'inchiesta del Sole 24 Ore. Primo monitoraggio delle delibere dei municipi capoluogo: prevalgono le conferme ma crescono le imposte su immobili, redditi e pubblicità

Imu, Irpef e tassa di soggiorno: tornano i rincari dei Comuni

**Cristiano Dell'Oste
Valentina Maglione**

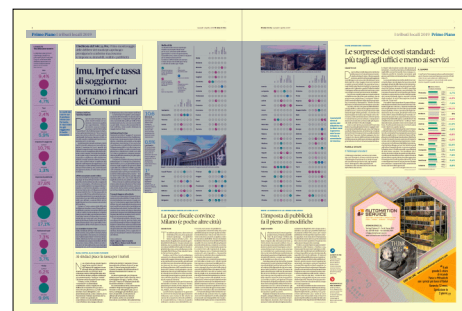
Dopo tre anni di tregua, le imposte locali tornano ad aumentare. In mezzo a qualche rara agevolazione, i bilanci preventivi 2019 dei Comuni mostrano i primi effetti della "mano libera" che l'ultima manovra ha lasciato agli amministratori. L'Imu cresce in quasi una città su dieci (il 9,4%) tra gli 85 capoluoghi che hanno risposto al Sole 24 Ore del Lunedì. L'addizionale Irpef, invece, aumenta nel 7,3% dei casi.

Sembrano percentuali contenute, ma in molti Comuni le aliquote avevano già raggiunto il massimo nel 2016, quando era scattato lo stop ai rincari. Senza contare che il blocco non si era applicato alle città in dissesto, come Catania, Terni (che ha il prelievo al top dal 2018) e Caserta (che venerdì ha rinunciato a deliberare sulla definizione delle liti, si veda l'articolo in basso). Comunque, sono i tributi minori a registrare più ritocchi: dall'imposta di soggiorno (10,7%) alla Tosap (6,2%) fino all'imposta di pubblicità (con il record del 37,8%, motivato però da ragioni tecniche, si veda l'altro articolo in basso).

Affitti concordati: sconti in bilico
Gli aumenti dell'Imu riguardano in genere

tipologie di immobili particolari o utilizzi specifici, che beneficiavano di un regime di favore. Ad esempio, a Pordenone arriva al 10,6 per mille il prelievo sui negozi sfitti (categoria C/1) nel centro cittadino. A La Spezia cresce dal 9,6 al 10,6 l'aliquota sui centri commerciali (D/8). A Torino passa dal 7,6 al 10,6 per mille l'Imu sulle abitazioni concesse dal proprietario in uso gratuito ai parenti; sale al 10,6 per mille anche il prelievo sulle case affittate a canone libero per le quali il locatore aveva concesso uno sconto all'inquilino.

Sempre a Torino, spinta dalle difficoltà del bilancio cittadino, cresce l'Imu sulle case affittate a canone concordato (dal 5,75 al 7,08 per mille). Scelta analoga a La Spezia (dal 4,6 al 6 per mille), espressamente moti-



Peso: 1-23%, 2-43%

vata dalla volontà di riassorbire lo sconto statale del 25% varato nel 2016. Di segno opposto la decisione di altre città: limano l'aliquota Firenze (dal 7,6 al 5,7 per mille), Grosseto (dall'8,6 all'8) e Pavia (dal 10,6 al 9,6).

Lo «scambio» tra Imu e Tasi

Molte modifiche all'Imu vanno lette tenendo d'occhio la Tasi, prelievo che ha la stessa base imponibile e che spesso ne costituisce una «addizionale di fatto». Diversi Comuni, infatti, eliminano la Tasi e accorpano l'Imu, con risultati non sempre immediati a livello di *tax rate*. Come a Udine, Padova e Carbonia, dove la Tasi sulle prime case di pregio (categorie A/1, A/8 e A/9) è stata azzerata e rimpiazzata da un incremento dell'Imu.

Lo stesso tipo di «scambio», però, riguarda anche altri immobili, e in alcuni casi è a somma positiva. A Ragusa la Tasi sugli uffici (A/10) scende dal 2,5 all'1 per mille e l'Imu aumenta dal 7,6 al 9, con uno sconto dello 0,1 per mille. A Lucca, oltre ad assorbire la Tasi nell'Imu, viene anche eliminata la maggiorazione Tasi.

Addizionali Irpef al top

Restando sui tributi «maggiori», non sono molte le città che hanno rivisto l'addiziona-

le Irpef, ma si tratta quasi sempre di ritocchi di peso. A Barletta, ad esempio, se la soglia di esenzione resta ferma a 7.500 euro, per i contribuenti con redditi fino a 15mila euro l'aliquota passa dallo 0,2% allo 0,5 per cento. Mentre va dallo 0,4% allo 0,6% per lo scaglione fino a 28mila euro e dallo 0,6% allo 0,7% fino a 55mila euro. Aliquote praticamente già al livello massimo per gli scaglioni di reddito più alti.

A Mantova e Rimini si è invece deciso di abbandonare la formula *flat* (rispettivamente dello 0,4% e 0,3%) per abbracciare il sistema degli scaglioni progressivi (dallo 0,38% allo 0,8% a Mantova e dallo 0,55% allo 0,8% a Rimini). A Trapani – dove il consiglio comunale è stato convocato venerdì scorso, a ridosso della scadenza del 31 marzo – non si è intervenuti sull'aliquota, già alla soglia massima dello 0,8%, ma è stata ridotta la soglia di esenzione, da 13mila a 10mila euro.

Oltre ai rincari, le addizionali Irpef registrano anche alcune riduzioni: a Pisa è stata aumentata la soglia di esenzione, come anche a Forlì, che ha ridotto anche l'aliquota per chi ha redditi da 15mila a 28mila euro.

Tosap più leggera sulle edicole

I ritocchi non risparmiano la tassa di occupazione del suolo pubblico (Tosap, in diver-

si centri istituita come canone, Cosap). Genova e Torino hanno aggiornato il prelievo all'Istat, ma nel capoluogo piemontese sono stati modificati anche alcuni moltiplicatori che incidono sul calcolo. In altre città la tassazione viene estesa ad alcune situazioni particolari: dai passi carrabili (Ragusa) agli impianti di telefonia mobile e nuove tecnologie di comunicazione (Belluno).

Tra le riduzioni tariffarie, diversi Comuni scelgono le edicole, provate dalla crisi: succede ad esempio a Padova e Reggio Emilia (dove si interviene anche sui chioschi dei fiorai), mentre Firenze esenta le locandine dei giornali (oltre alle pensiline di fermata del bus). Alessandria, invece, taglia dal 100 al 50% le sanzioni per l'omesso versamento del tributo.

Hanno collaborato

Dario Aquaro, Marta Casadei, Luigi Illiano, Bianca Lucia Mazzei e Valentina Melis

In molti dei casi in cui il prelievo viene confermato, il «tax rate» ha già raggiunto il livello massimo

10,6

PER MILLE

Aumenta l'Imu applicata sui negozi sfitti (categoria catastale C/1) a Pordenone ubicati nella zona centrale qualificata dal Comune come «ipercentro»

0,5%

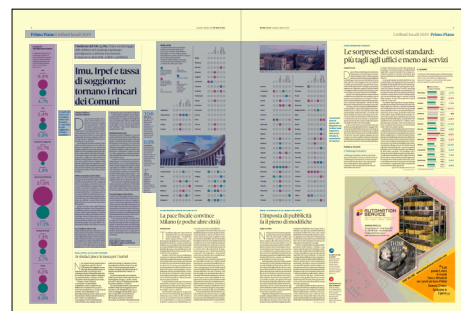
L'ALiquota

È il nuovo livello dell'addizionale Irpef a Barletta (era 0,2% nel 2018) per chi è nel primo scaglione reddituale, fino a 15mila euro. Confermata l'esenzione fino a 7.500 euro

1°

APRILE

Debutta oggi l'imposta di soggiorno deliberata a Brescia, che ha scelto di istituire il tributo, così come Sassari e altri Comuni



Peso: 1-23%, 2-43%

LE SCELTE TRA RINCARI E SCONTI

Le decisioni dei Comuni capoluogo rispetto ai principali tributi locali per il 2019, sulla base delle delibere approvate o in corso di approvazione. Dati in % sul totale dei Comuni



Nelle città

Le decisioni dei Comuni capoluogo rispetto ai principali tributi locali per il 2019, sulla base delle delibere approvate o in corso di approvazione. È possibile che ci siano aumenti e riduzioni per lo stesso tributo perché il prelievo è differenziato ad esempio in base al tipo di immobile (per l'Imu) o al livello di reddito (per l'Irpef)



	IMU	TASI	IMPOSTA DI PUBBLICITÀ	TOSAP	IMPOSTA DI SOGGIORNO	ADDITIONALE IRPEF
Agrigento	=	=	=	=	=	=
Alessandria	=	=	=	=	=	=
Ancona	=	=	=	=	=	=
Aosta	=	=	=	=	=	=
Arezzo	=	=	=	=	=	=



Napoli. Aumenta di 50 centesimi a notte l'imposta di soggiorno per gli hotel a 3 e 4 stelle

	IMU	TASI	IMPOSTA DI PUBBLICITÀ	TOSAP	IMPOSTA DI SOGGIORNO	ADDITIONALE IRPEF
Ascoli Piceno	=	=	=	=	=	=
Asti	=	=	=	=	=	=
Bari	=	=	=	=	=	=
Barletta	=	=	=	=	=	=
Belluno	=	=	=	=	=	=
Benevento	=	=	=	=	=	=
Bergamo	=	=	=	=	=	=

	IMU	TASI	IMPOSTA DI PUBBLICITÀ	TOSAP	IMPOSTA DI SOGGIORNO	ADDITIONALE IRPEF
Firenze	=	=	=	=	=	=
Foggia	=	=	=	=	=	=
Forlì	=	=	=	=	=	=
Frosinone	=	=	=	=	=	=
Genova	=	=	=	=	=	=
Gorizia	=	=	=	=	=	=
Grosseto	=	=	=	=	=	=



Torino. Oltre all'Imu, cresce la Tasi (dall'1 al 2,5 per mille) sulle case invendute dei costruttori

	IMU	TASI	IMPOSTA DI PUBBLICITÀ	TOSAP	IMPOSTA DI SOGGIORNO	ADDITIONALE IRPEF
Isernia	=	=	=	=	=	=
La Spezia	=	=	=	=	=	=
L'Aquila	=	=	=	=	=	=
Latina	=	=	=	=	=	=
Lecce	=	=	=	=	=	=
Lecco	=	=	=	=	=	=
Livorno	=	=	=	=	=	=
Lucca	=	=	=	=	=	=
Macerata	=	=	=	=	=	=
Mantova	=	=	=	=	=	=
Matera	=	=	=	=	=	=
Milano	=	=	=	=	=	=
Modena	=	=	=	=	=	=
Monza	=	=	=	=	=	=
Napoli	=	=	=	=	=	=
Novara	=	=	=	=	=	=
Nuoro	=	=	=	=	=	=
Padova	=	=	=	=	=	=
Palermo	=	=	=	=	=	=
Pavia	=	=	=	=	=	=
Perugia	=	=	=	=	=	=
Pesaro	=	=	=	=	=	=
Piacenza	=	=	=	=	=	=
Pisa	=	=	=	=	=	=
Pistoia	=	=	=	=	=	=

	IMU	TASI	IMPOSTA DI PUBBLICITÀ	TOSAP	IMPOSTA DI SOGGIORNO	ADDITIONALE IRPEF
Pordenone	=	=	=	=	=	=
Potenza	=	=	=	=	=	=
Prato	=	=	=	=	=	=
Ragusa	=	=	=	=	=	=
Ravenna	=	=	=	=	=	=
Reggio Emilia	=	=	=	=	=	=
Rieti	=	=	=	=	=	=
Rimini	=	=	=	=	=	=
Roma	=	=	=	=	=	=
Rovigo	=	=	=	=	=	=
Salerno	=	=	=	=	=	=
Sassari	=	=	=	=	=	=
Savona	=	=	=	=	=	=
Siena	=	=	=	=	=	=
Sondrio	=	=	=	=	=	=
Taranto	=	=	=	=	=	=
Teramo	=	=	=	=	=	=
Terni	=	=	=	=	=	=
Torino	=	=	=	=	=	=
Trapani	=	=	=	=	=	=
Trento	=	=	=	=	=	=
Treviso	=	=	=	=	=	=
Trieste	=	=	=	=	=	=
Udine	=	=	=	=	=	=
Verona	=	=	=	=	=	=



Peso: 1-23%, 2-43%

Norme & Tributi Fisco e sentenze

Interessi sui mutui prima casa: anche il restauro è detraibile

PERSONE FISICHE
Benché la norma parli di «ristrutturazione» non conta la tipologia edile. Per la Ctr Emilia Romagna rileva la finalità di riassetto degli spazi dell'abitazione

Cristiano Dell'Oste
Marco Ligrani

La detrazione del 19% sugli interessi del mutuo per l'acquisto e la ristrutturazione dell'abitazione principale spetta anche se vengono eseguiti lavori di restauro e risanamento conservativo. Lo ha chiarito la Ctr Emilia Romagna 2393/6/2018 (presidente Iacoviello, relatore Scialpi), confermando la bocciatura del controllo formale eseguito dalle Entrate, che avevano disconosciuto la detrazione indicata al rigo RP7 del modello Unico 2009. Il rigo è quello, per l'appunto, in cui si indicano gli «Interessi per mutui ipotecari per l'acquisto dell'abitazione principale», voce nella quale rientra

anche l'ipotesi in cui «l'immobile acquistato sia oggetto di lavori di ristrutturazione edilizia» (come afferma l'articolo 15, comma 1, lettera b del Tuir).

La vicenda riguarda un contribuente che aveva effettuato una serie di lavori in casa, finanziandoli evidentemente con parte del mutuo: il rivestimento delle scale, il rifacimento dei bagni e l'eliminazione di una parete. L'ufficio aveva disconosciuto la detrazione, in quanto gli interventi non sarebbero rientrati nelle opere ammesse dall'articolo 15 del Tuir, che parla di «ristrutturazione edilizia» e non di «restauro e risanamento conservativo» (categoria in cui il contribuente aveva fatto ricadere le opere con la pratica edilizia presentata dal proprio tecnico di fiducia).

La difesa del contribuente, nel richiamare il Dpr 380/2001 (Testo unico dell'edilizia), ha rilevato come i lavori – in realtà – avessero comportato modifiche sostanziali al precedente assetto e che, pertanto, dovessero intendersi come una vera e propria ristrutturazione dell'immobile.

La Ctr, nel respingere la tesi erariale, ha confermato l'annullamento della cartella, già deciso in primo grado. I giudici emiliani hanno scelto un criterio sostanzialistico, in-

tendendo in pratica l'espressione «ristrutturazione edilizia» in senso tecnico. Secondo la commissione, quando la natura dell'intervento è tale da realizzare una diversa organizzazione degli spazi, attraverso l'abbattimento e la ricostruzione di componenti murarie, si è sempre in presenza di un lavoro di ristrutturazione, al di là del nomen utilizzato.

D'altra parte, con un'interpretazione letterale si arriverebbe al risultato paradossale di escludere dalla detrazione opere più leggere (come la manutenzione straordinaria) oppure più pesanti (come la ristrutturazione urbanistica), che perseguono le stesse finalità.

Lascia qualche perplessità, se mai, la decisione di compensare le spese di lite, che nel caso specifico sono verosimilmente più pesanti dell'imposta recuperata (760 euro di Irpef, oltre a sanzioni e interessi). Forse i «dubbi interpretativi» cui si accenna nella sentenza per giustificare la mancata condanna dell'ufficio alle spese potevano essere superati con una lettura della norma orientata a coglierne la reale finalità.



Peso: 14%

Intervista Castelli: «Subito aiuti su dissesti e piccoli Comuni»

Trovati a pagina 21



LAURA CASTELLI
Viceministra
Economia
con delega
alla Finanza
locale (M5S)

Autonomie locali e Pa **Norme & Tributi**

«Subito interventi per firmare la pace fra sindaci e governo»

INTERVISTA LAURA CASTELLI

«Per gli enti in crisi servono piani su misura senza ingerenze politiche»
«Diciamo addio al turnover e diamo spinta agli ingressi in base al livello di entrate»

Gianni Trovati

«Sulla riforma del dissesto stiamo andando avanti veloci, nel confronto con tutti gli attori del sistema. Con Stefano Candiani (sottosegretario leghista al Viminale, ndr) puntiamo a depositare entro giugno il collegato alla manovra. È uno dei modi in cui vogliamo ricominciare ad aiutare i sindaci, perché bisogna ricostruire una pace fra governo e Comuni. Anche perché se andiamo avanti senza intervenire nessuno sarà più disponibile a fare il sindaco». Laura Castelli (M5S) ha appena ricevuto la delega ufficiale sulla finanza locale insieme alla nomina a viceministra. La settimana scorsa ha scritto una lettera aperta alla Corte dei conti chiedendo una «interpretazione

univoca» sulla sentenza 18/2019 con cui la Consulta ha bocciato i ripiani in 30 anni dell'extra-deficit.

Non è una mossa quantomeno inusuale?

L'ho fatto perché conosco l'importanza della Corte, a cui ho chiesto di aiutarci a trovare la soluzione migliore. Penso che un confronto rispettoso dell'autonomia dei magistrati possa fare solo bene. Più volte ho sottolineato il problema delle interpretazioni differenti delle sezioni regionali, che non consentono un'azione serena agli amministratori per rendere i migliori servizi ai cittadini. Da qui la mia richiesta di aiuto.

La vicenda è un'altra conferma dei problemi che ha il sistema attuale di dissesto e pre-dissesto. Come pensate di intervenire?

Ogni confronto pubblico mi conferma che il modello migliore è offerto dalla possibilità di cucire su ogni Comune in difficoltà un vestito su misura.

Ma non c'è il rischio di replicare un'ingerenza eccessiva della politica nella gestione degli enti in crisi?

Nessuno vuole dire che a cucire il vestito sia la politica. Il piano di riequilibrio andranno costruiti con la presenza autorevole e sostanziale della Corte dei conti, nell'ottica del controllo collaborativo. Abbiamo l'obiettivo comune di tenere i conti in ordine. Ma la storia del pre-dissesto mostra che, se la crisi è grave, non può essere gestita con regole uguali per tutti.

L'altra emergenza è quella della contabilità economica nei piccoli Comuni. Come la affrontate?

Il percorso di trasparenza condiviso con la Ue non può essere interrotto, e anche i piccoli enti devono poter fornire i dati necessari alla rappre-



Peso: 1-2%, 21-14%

sentazione autentica dello stato economico-patrimoniale del Paese. Ma in settimana troveremo la soluzione che eviti problemi ai rendiconti. Sappiamo che qua e là si fanno avanti società private offrendo la contabilità pre-confezionata. Un'altra conferma che serve una semplificazione urgente.

L'Anci chiede anche ricorrendo al Tar il ristoro dei 563 milioni della spending 2014.

Sono la prima a dire che i tagli di Renzi hanno fatto male agli enti locali, ma la finanza pubblica non ha i margini per risolvere tutto subito. Intanto abbiamo stabilizzato il fondo Imu-Tasi fino al 2032, permet-

tendo la programmazione, abbiamo messo in moto le anticipazioni extra e stiamo accelerando le rate del fondo di solidarietà.

Conferma l'addio al turnover nel decreto crescita?

Sì. Il turnover è un sistema arcaico, e abbiamo bisogno di offrire personale nuovo e giovane ai Comuni. Il nuovo sistema regolerà gli spazi per le assunzioni in base alle entrate da tributi, tariffe e trasferimenti. Partiamo da un dato medio intorno al 23%, e ci confronteremo con enti e sindacati per modulare i coefficienti nel modo migliore, differenziandoli

per fascia demografica. Secondo i nostri calcoli la riforma permetterà 40mila assunzioni in più.



LAURA CASTELLI
Viceministra
dell'Economia
con delega alla
finanza locale



Peso: 1-2%, 21-14%

FISCO

A parere della Suprema corte non ci sono esenzioni soggettive ma agevolazioni sull'oggetto

Spese tributarie senza esclusi

Il contributo unificato è dovuto anche dalle onlus

Pagina a cura
di **SERGIO TROVATO**

Tutti i soggetti del processo tributario sono tenuti a pagare il contributo unificato, anche le onlus. Non esistono esenzioni di natura soggettiva neppure per gli enti non commerciali, che non avrebbero alcuna giustificazione, ma solo agevolazioni riguardanti l'oggetto del giudizio, in cui la posta in palio sia quella di garantire la solidarietà sociale. È quanto ha affermato la Corte di cassazione, con l'ordinanza 6434 del 6 marzo 2019.

Onlus ed enti non commerciali non sono esonerati dal pagamento del contributo unificato. L'esenzione dal contributo non può mai essere giustificata dalle qualità del soggetto. Per i giudici di legittimità, assume rilevanza il «criterio di meritevolezza, in funzione della solidarietà sociale». Dunque, un'eventuale esenzione dal contributo unificato, in ragione della sola qualità del soggetto che agisce in giudizio, «risulterebbe distonica rispetto alla tecnica utilizzata dal legislatore nella previsione delle ipotesi di esenzione, la quale procede attraverso l'individuazione dell'oggetto dei giudizi». Nella pronuncia viene richiamata la sentenza 91/2015 della Corte costituzionale.

Soggetti obbligati e regole. Tutti coloro che propongono azione giudiziale innanzi alle commissioni tributarie sono tenuti a pagare il contributo unificato. Non esistono cause di esonero. Non sono previste esenzioni di natura soggettiva neppure per amministrazioni pubbliche, concessionari, agenti della riscossione e via dicendo. Come ha già avuto modo di chiarire la direzione giustizia tributaria del Ministero dell'econo-

mia e delle finanze (direttiva 2/2012), la prenotazione a debito è consentita solo alle amministrazioni dello stato e alle agenzie fiscali. Non è invece ammessa per altre amministrazioni pubbliche, concessionari o agenti della riscossione.

In caso di irregolarità commesse dalla parte o dal difensore nella determinazione del contributo, la segreteria della commissione tributaria deve notificare presso il domicilio eletto un invito al pagamento per il recupero della somma dovuta. Spetta al ricorrente indicare il valore della lite nelle conclusioni del ricorso e pagare il contributo. La misura è rapportata al valore della controversia. Gli importi variano da 30 euro, per controversie di modesto valore (fino a euro 2.582,28), fino a 1.500 euro per le controversie il cui valore supera 200 mila euro. Per determinare l'importo occorre fare riferimento alla somma dovuta, a titolo di tributo, che forma oggetto di contestazione. Nel caso in cui la controversia abbia ad oggetto solo le sanzioni applicate dall'amministrazione finanziaria con l'atto di contestazione, occorre prendere a base di calcolo il relativo importo. L'articolo 14, comma 3-bis, del dpr 115/2002 prevede che nei giudizi tributari il valore della lite debba risultare da apposita dichiarazione anche per la prenotazione a debito. In mancanza della dichiarazione, il processo si presume di valore superiore a duecentomila euro, con il conseguente versamento del contributo unificato nella misura massima di 1.500 euro, che di fatto costituisce una sanzione per l'omesso adempimento.

I rimedi. Sempre la direttiva ministeriale 2/2012, però, ha chiarito che è pos-

sibile rimediare tempestivamente in caso di omessa indicazione del valore. La sanzione, infatti, non va applicata se nel ricorso non viene dichiarato il valore della lite, purché il difensore o la parte lo indichino in un atto successivo, datato e sottoscritto, ma non oltre 30 giorni dalla data di deposito, anche se l'impugnazione viene proposta a mezzo posta. Al riguardo, la Commissione tributaria provinciale di Massa Carrara, con la sentenza 302/2012, ha sostenuto che il contribuente non può essere sanzionato se non specifica nel ricorso il valore della lite, ma indica lo scaglione in cui rientra la controversia. La norma di legge, secondo i giudici tributari, non richiede l'indicazione esatta del «quantum» contestato, perché la sua ratio è di consentire alle segreterie delle commissioni tributarie di verificare l'importo pagato dal ricorrente. La stessa commissione (sentenza 239/2012) ha stabilito che non può essere irrogata la sanzione di 1.500 euro, se nel ricorso non viene dichiarato il valore della lite, purché il difensore lo abbia indicato nella nota di iscrizione a ruolo della controversia o in altri atti regolarmente sottoscritti. Quindi, è valida la dichiarazione di valore del procedimento resa al di fuori dell'atto introduttivo.

I ricorsi cumulativi. Va ricordato che impugnare più avvisi di accertamento



Peso: 57%



con un unico ricorso non fa risparmiare. Il ricorso cumulativo non esonera dal pagamento del contributo unificato per ogni singolo atto impugnato. In effetti, va calcolato sul valore di ogni singolo accertamento, in base agli scaglioni fissati dalla legge, e non sommando i relativi importi, al netto degli interessi e delle sanzioni.

Gli atti tributari sono autonomamente impugnabili e se il contribuente presenta un unico ricorso per contestare più atti, il contributo deve essere determinato in base al loro singolo valore.

— © Riproduzione riservata —

In sintesi

Il pagamento del contributo unificato nel processo tributario è obbligatorio per:	contribuenti, amministrazioni pubbliche, agenzie fiscali, concessionari, agenti della riscossione, società pubbliche, società miste
Il valore della controversia è:	la somma dovuta a titolo di tributo o sanzione
Il soggetto obbligato a indicare il valore è:	il ricorrente
Come si calcola il contributo:	valore della causa
Il contributo dovuto è:	la misura massima (1.500 euro)



Peso:57%

Tributi locali Per il calcolo Imu il possesso fino al 15 comporta il computo del mese per intero

— **Pasquale Mirto** a pagina 6

[759] Variazione catastale e Imu: fa fede la data nella richiesta

A cura di

Pasquale Mirto

A settembre 2016 ho ricevuto dal Comune una richiesta di variazione della rendita catastale da A/3 a A/10, a seguito di un contratto di locazione uso ufficio. Il contratto aveva decorrenza da maggio 2014. Ho provveduto alla variazione, ma ho ricevuto un avviso di accertamento nel quale mi si chiede l'Imu non versata (da variazione rendita) retroattivamente per gli anni 2015 e 2016. È corretto?

R.R. - GRUGLIASCO

Per verificare la correttezza dell'operato comunale occorre sapere quale procedura ha attivato il Comune, ovvero se la richiesta di variazione sia stata o meno formalizzata mediante la procedura prevista dal comma 336 della legge 311/2004. Il comma 336 prevede che se il Comune rileva la sussistenza di situazioni di fatto non più coerenti con i classamenti catastali per intervenute variazioni edilizie, richiede ai titolari di diritti reali sulle unità immobiliari interessate la presentazione di un documento di aggiornamento catasto dei fabbricati (Docfa). La richiesta, tra l'altro deve contene-

re, se accertata, «la data cui riferire la mancata presentazione della denuncia catastale». La richiesta è notificata all'intestatario catastale ed in caso di inadempimento, entro novanta giorni dalla notifica, è previsto l'intervento in surrogia dell'agenzia delle Entrate.

Il successivo comma 337 dispone che le rendite catastali dichiarate o comunque attribuite a seguito della notificazione della richiesta del Comune producono effetto fiscale, in deroga alle vigenti disposizioni, a decorrere dal 1° gennaio dell'anno successivo alla data cui riferire la mancata presentazione della denuncia catastale, indicata nella richiesta notificata dal Comune, ovvero, in assenza della suddetta indicazione, dal 1° gennaio dell'anno di notifica della richiesta del Comune. Quindi, se il Comune nella richiesta di aggiornamento catastale notificata al lettore ha individuato la data cui riferire la mancata variazione catastale, allora potrà recuperare l'Imu dal 1° gennaio dell'anno successivo alla suddetta data. Invece, se la data non è stata indicata, la rendita attribuita potrà essere utilizzata dal 1° gennaio 2016, sempre che la richiesta del Comune possa essere inquadrata come richiesta ex comma 336 della legge 311/2004, diversamente la rendita decorrerà dal 1° gennaio dell'anno successivo a quello di presentazione del Docfa. In tal senso, si veda Cassazione 4581/2019.



Peso: 1-3%, 6-20%

FINE DELLE ILLUSIONI

NON C'È PIÙ UN EURO

*Tria ammette: crescita zero, qui è tutto bloccato
Fra Lega e M5s è crisi vera in 5 punti*

Antonio Signorini

■ Alla fine l'ha ammesso anche il governo: nel 2019 l'Italia si avvia verso la crescita zero. Parola del ministro dell'Economia Tria, che prima polemiz-

za con Conte sull'inchiesta sulle banche, che diventerebbe un attacco al sistema, e poi lancia un appello a sbloccare cantieri e misure per la crescita. a pagina 4

Tria: «Pil verso lo zero» E il governo scopre di avere finito i soldi

*Il ministro: crescita ferma, niente manovra
Ma l'Italia rispetterà gli impegni europei*

Antonio Signorini

Roma Il messaggio in chiaro è il solito: «Non c'è bisogno di una manovra correttiva». La novità è che anche il ministro dell'Economia ammette che il 2019 il Pil non crescerà affatto. Poi c'è la lettera nascosta, che serve a spiegare ai colleghi del governo che nel Def non potranno esserci misure espansive. Niente colpi di teatro come nella legge di Bilancio del 2019, come il Reddito di cittadinanza e Quota 100 che hanno fatto esplodere la spesa sociale.

Il ministro Giovanni Tria dal palco del Festival dell'economia civile a Firenze ha delineato il territorio sul quale si muove il prossimo Documento di economia e finanza, che dovrebbe essere approvato entro il 10 aprile.

Intanto la crescita tendenziale. Le indiscrezioni di questi giorni la davano allo 0,1%. Il ministro è stato ancora più prudente. La crescita 2019 si avvia «verso lo zero». Siamo - ha spiegato - «di fronte a un rallentamento della crescita in tutta Europa. Si è fermata la Germania e di conseguenza si è fermata la parte più produttiva dell'Italia. Ora siccome l'Italia da anni cresce un punto in meno degli altri paesi europei noi ci avviamo verso lo zero».

Non sarà un «anno bellissimo» come aveva sostenuto il premier Giuseppe Conte, che ieri ha cercato di spostare l'obiettivo. Dalla crescita dell'economia a quella del benessere. «Occorre considerare

altri indicatori, altrettanto fondamentali: la salute, l'ambiente, la qualità della vita, la sostenibilità e la protezione dei beni comuni. Tutti fattori che contribuiscono ad accrescere il cosiddetto «Bes, «Benessere equo e sostenibile, indice di misurazione della crescita, altrettanto importante, rispetto al tradizionale e famoso Pil».

Di diverso avviso l'opposizione di centrodestra, che ha apprezzato lo slancio di sincerità del ministro Tria. «Conferma quello che noi diciamo da mesi: l'economia italiana va a





rotoli. Tre mesi fa però firmava una legge di bilancio che preannunciava tutto questo. Il governo, anziché lanciare allarmi, affronti i problemi e provi a risolverli», ha commentato Licia Ronzulli, vicepresidente dei senatori di Forza Italia. Sempre tra gli azzurri, Renato Brunetta ricorda come alla fine di aprile Standard & Poor's rivedrà il rating: «Nei corridoi del Tesoro c'è molta apprensione per questa decisione».

Tria per il momento conferma che non ci sarà bisogno di una correzione dei conti «nel senso di una manovra restrittiva, e quindi ancora più recessiva. Non è logica in questo momento, e nessuno in Europa chiede una cosa illogica di questo tipo». Ma è anche vero che «noi rispetteremo gli obiet-

tivi che riguardano il deficit strutturale, ovviamente. Su quello stiamo discutendo».

Il governo, insomma, chiederà all'Europa di non correggere gli effetti sui conti pubblici della crisi economica. Possibilità prevista dai trattati Ue, ma non illimitata.

Il governo porterà un Pil tendenziale, quindi a bocce ferme, molto basso proprio per dimostrare a Bruxelles l'entità della crisi. Cercherà di neutralizzare la manovra sui conti 2019 che potrebbe aggirarsi su mezzo punto di Pil. Poi, nel 2020, cercherà le risorse per sterilizzare aumenti dell'Iva per 24 miliardi. E niente più.

Unica ricetta per fare ripartire l'economia è il «suo decreto» per la crescita e lo sblocca cantieri. Il Dl crescita che era

in programma al Consiglio dei ministri di venerdì, è slittato alla settimana che è appena iniziata. Ieri il ministro ha allontanato ancora di più il provvedimento. Dl sblocca cantieri e crescita arriveranno «spero prima del Def». Quindi forse in settimana, ma magari anche dopo l'approvazione del Documento. Per Tria sarebbe un guaio. Nel quadro programmatico del Def il ministro conta di inserire una previsione del Pil molto più ottimistica. Mezzo punto di Pil incentivato dal decreto crescita. Senza il decreto, i conti del Def non torneranno.

I numeri

0,1%

La crescita del Pil nel 2018 che secondo indiscrezioni sarà inserita nel Def. Nel 2019 sale allo 0,6%

4

In miliardi di euro, l'entità della manovra correttiva sui conti del 2019 secondo Unimpresa. Tria dice che non servirà

18

In miliardi di euro, la riduzione del debito secondo gli impegni presi dall'Italia con l'Europa

FORZA ITALIA

Gli azzurri: «Finalmente ammette la crisi»

A rischio il rating di S&P



Peso: 1-13%, 4-36%

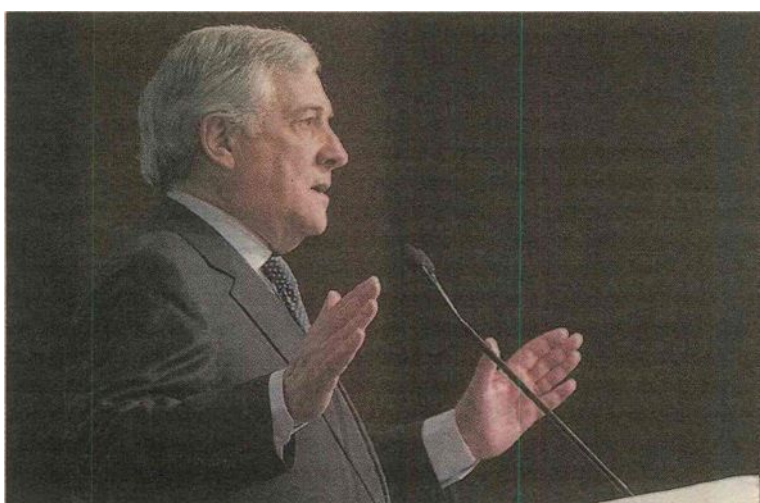


La svolta litigiosa

Tajani accusato di fare il bullo**ALESSANDRO GIULI**

Antonio Tajani come non lo avete mai visto prima: spiccio nei modi, brusco nei giudizi, colerico e litigioso. Un energumeno poco tascabile alle prese con avversari veri o nemici immaginari. Da almeno due settimane il vice presidente (...)

segue → a pagina 9

**Molti nemici molto onore**

Da moderato a energumeno

La svolta litigiosa di Tajani

Dalle frasi sul Duce e sull'Istria italiana, che hanno fatto arrabbiare mezza Europa, agli scontri con Salvini, la Meloni e i colleghi di partito. Il numero due di Fi ne ha per tutti

segue dalla prima

ALESSANDRO GIULI

(...) di Forza Italia sembra aver deciso di disintegrare l'aura da energico moderato che la sua storia remota e recente pareva avergli cucito intorno. Tajani contro tutti: ecco il titolo del momento in casa berlusconiana. Per la

verità la svolta è iniziata con un tutti-contro-Tajani, quando il presidente dell'Euro-parlamento s'è lasciato sfuggire una comprensibile ma poco articolata riabilitazione delle opere pubbliche concepite e realizzate dal fascismo. La frase incriminata, pronunciata all'inizio del mese, aveva perfino un che d'innocente: «Fino a quan-

do non ha dichiarato guerra al mondo intero seguendo Hitler, fino a quando non s'è fatto promotore delle leggi razziali, a parte la vicenda drammatica di Matteotti,



Peso: 1-9%, 9-62%

Mussolini ha fatto delle cose positive per realizzare infrastrutture nel nostro Paese, poi le bonifiche...». Ma il risultato è che quasi mezza Europa, quella di sinistra, l'ha insultato dandogli del revisionista e l'altra metà, la sua famiglia popolare, ha reclamato con frettoloso imbarazzo chiarimenti e smentite.

Un mese prima, in occasione della visita alla foiba di Basovizza a ridosso della Giornata del ricordo, lo stesso Tajani aveva provocato un mezzo incidente diplomatico con Slovenia e Croazia per via di un'esclamazione sacrosanta ma un filino provocatoria: «Viva Trieste, viva l'Istria italiana, viva la Dalmazia italiana, viva gli esuli italiani, viva gli eredi degli esuli italiani... evviva coloro che difendono i valori della nostra Patria». Roba che strappa applausi nei comizi (e infatti così è stato) ma più difficile da spiegare fra i collitorti del pacifismo europeista spaventati dal dannunziano Antonio, nato monarchico e approdato in età matura all'irredentismo mussoliniano, genere "molti nemici, molto onore". Anche in quel caso il nostro non aveva tutti i torti ma ha dovuto rettificare e sopire. Lo ha fatto con umbratile disappunto ed era sin troppo chiaro l'imminente decorso del suo umore già provato dal conflitto quotidiano con il mal sopportato Matteo Sal-

vini.

TENSIONI CON SALVINI

Perché si sa che Tajani e il capo della Lega proprio non si prendono, sebbene siano rassegnati a incontrarsi nei fugaci e diradati vertici di centrodestra (parlandone da vivo). Negli ultimi tempi i toni della polemica hanno

sfiato il calor bianco, con il berlusconiano che appena può dà a Salvini del "suddito" dei Cinque stelle e quello che, appena può lui, sen-

za mai citarlo espressamente sbuffa contro i sicari di Angela Merkel annidati in Forza Italia. Ma questo rientra, diciamo così, nel cabotaggio

quotidiano di un vice capo al quale il sovrano e proprietario di Forza Italia sta chiedendo uno sforzo sovrumano: rappresentare il lascito

moderato del berlusconismo, tenere unito per decreto regale un partito altrimenti balcanizzato e smarrito, mantenere purchessia un minimo di dialogo con gli alleati di una vecchia stagione politica ancora attiva nelle numerose e pesanti amministrazioni regionali dell'Italia. Una fatica di Sisifo che farebbe saltare i nervi al più felpato dei dorotei, figurarsi a lui che nelle vene sente scorrere il sangue materno

della Ciociaria, terra di briganti gentiluomini ma svelti di coltello.

FUOCO AMICO

Fatto sta che le baruffe storiche e le schermaglie anti leghiste erano soltanto il prologo di una corrida in cui Tajani ha scelto di caricare ogni ostacolo a testa bassa. Ultimo bersaglio: Giorgia Meloni, leader dei Fratelli d'Italia, rea d'aver rivendicato le sue fruttuose scorribande nel recinto degli elettori forzisti e perciò fatta oggetto di un affilissimo attacco: «Non ci faremo intimidire dagli insulti di una giovane signora che non sa nemmeno dove stia di casa l'Europa». La questione non è finita lì perché i capigruppo di Giorgia, Francesco Lollobrigida e Luca Ciriani, hanno poi infierito in coppia: «Tajani stia tranquillo: non è Giorgia Meloni ad affermare la rilevanza e centralità di Fratelli d'Italia alle elezioni, ma i risultati: noi e Lega siamo le uniche forze a crescere». Essendo appunto Tajani un uomo con largo uso di mondo, va da sé che la Meloni avrà ricevuto da lui mazzi di fiori e scuse galanti. Oppure no?

In circostanze simili, è confortevole sapere che al-

meno dentro casa regnano concordia e affiatamento. Ma così non è in Forza Italia. Come ha scritto *Libero* qualche giorno fa, martedì scorso l'eurodeputata Elisabetta Gardini si è fatta notare a Bruxelles mentre apostrofava Tajani in modo nient'affatto lieve: «Quello è un fascista, è un monarchico, sta portando il partito al disastro». Se il fuoco amico dei berlusconiani è leggendario anche nei momenti di prosperità, con i sondaggi che circolano in queste ore diventa addirittura scontato.

Tutta colpa di Tajani? Non esageriamo. Certo, ci mette del suo ma non si può dire di lui quel che Berlusconi ha stabilito per ogni suo potenziale successore: fu designato delfino, morì da sardina. Tajani ha un suo *physique du rôle* e semmai nuota in modalità pesce martello. Furioso e solitario.



Peso: 1-9%, 9-62%

SU MUSSOLINI

«Benito Mussolini ha fatto delle cose positive per realizzare infrastrutture nel nostro Paese, poi le bonifiche...»

SUGLI ESULI

«Viva Trieste, viva l'Istria italiana, viva la Dalmazia italiana, viva gli esuli italiani, viva gli eredi degli esuli italiani... evviva coloro che difendono i valori della nostra Patria»

SULLA MELONI

«Non ci faremo intimidire dagli insulti di una giovane signora che non sa nemmeno dove stia di casa l'Europa»



Antonio Tajani, presidente del Parlamento europeo dal gennaio 2017 (LaPresse)



Peso: 1-9%, 9-62%



LETTI DA RIFARE

di **Alessandro D'Avenia**

Perle d'Aprile

Eavvenuto tutto in modo inatteso! Tutte le forze politiche, improvvisamente memori che dalla qualità della scuola dipende quella del Paese, hanno unanimemente deciso di vararne la Riforma. Mi sembra doveroso lasciare lo spazio della rubrica alle disposizioni contenute nella circolare ministeriale che proprio oggi verrà letta in tutte le scuole italiane.

«Si rendono note le linee guida della riforma che avrà efficacia dal nuovo anno scolastico:

0 Nutre la mente ciò che le dà gioia. La vita cresce grazie a relazioni generative.

1 Non esiste più la scuola dell'obbligo. Va solo chi vuole impegnarsi a cono-

scere il mondo e la memoria del mondo. Gli altri sono liberi di fare ciò che vogliono (si prevedono per le strade masse di ragazzi annoiati e ignoranti). È compito dei genitori spiegare ai figli le ragioni per cui vale la pena frequentare la scuola. Forniremo vademecum con spunti utili.

2 Insegnanti, docenti e professori non si chiamano più così ma: Maestri. Ogni Maestro/a deve possedere tre requisiti: Conoscenza, Passione, Empatia, cioè amare e conoscere ciò che insegna e amare e conoscere le persone a cui lo insegna. Nessun aspirante privo di una sola delle suddette caratteristiche può diventare Maestro/a. Se ne perde una viene aiutato

dagli altri Maestri a superare il momento di difficoltà: non viene mai lasciato solo.

continua a pagina **23**



CRONACHE

PERLE D'APRILE

di **Alessandro D'Avenia**

3 I ragazzi scelgono liberamente i Maestri all'interno dei percorsi curriculari della scuola. I Maestri della stessa disciplina usano, in orari diversi, la medesima aula (è possibile anche arreararla con buon gusto e in armonia: si prega di mettere almeno una pianta).

4 Il Maestro dedica il mattino (8.00-13.30) alle lezioni. L'appello (8.00-8.30) non è più un obbligo burocratico, ma parte integrante della didattica: ogni alunno ha a disposizione un minuto per dire come si chiama e qual è stata la cosa più bella e la più brutta del giorno prima. Dalle 8.20 alle 8.30 si ascolta musica, scelta a turno da Maestri e alunni. Nel pomeriggio (15-18) il Maestro studia, riceve studenti e/o genitori per colloqui, recuperi e approfondimenti, corregge i compiti. Le classi sono composte da 12 alunni.

5 Le tappe formative (elementari, medie, superiori) durano 4 anni ciascuna, all'ul-

timo quadriennio si aggiunge un anno incentrato sulla scelta universitaria o del lavoro. Il fine specifico di ogni quadriennio è: imparare a leggere, scrivere e far di conto; imparare a studiare; imparare a pensare, creare, lavorare. Ogni anno consta di tre trimestri e la valutazione finale di ogni materia

risulta dalla media ponderata dei voti dei tre trimestri.

6 I Maestri per diventare tali scelgono, nei loro ambiti, sin dall'inizio un percorso specifico della durata di 7 anni: 4 di laurea e 3 di specializzazione. Ai posti di specializzazione, il cui numero è stabilito in base alla reale necessità, si accede tramite concorso annuale. I tre anni di specializzazione, retribuiti, consistono in un tirocinio attivo annuale a fianco di diversi Maestri della disciplina: un anno alle elementari, uno alle medie, uno alle superiori. Parte dell'anno di tirocinio viene dedicata al sostegno di studenti con Bisogni Educativi Speciali.

7 Lo stipendio di base viene portato alla media dei Paesi Ue e adeguato alle ore di lavoro.

8 Non ci sono più interrogazioni/compiti a sorpresa. Ogni verifica (scritto/orale) viene pianificata. Alla fine di ogni quadriennio c'è un esame di verifica degli obiettivi del punto 5. Alla fine dell'anno aggiuntivo del quadriennio delle superiori si affronta un esame il cui voto finale risulterà per il 50% dalla media delle medie dei 5 anni delle superiori, per il 30% dai risultati di test (attitudinali e orientativi) nazionali eseguiti lungo l'anno, per il 20% dall'esame. Aboliti i test per l'università, i ragazzi occupano i posti disponibili (vale anche per chi accede subito al mondo del lavoro) in base al risultato dell'esame.

9 Sono aboliti i banchi. Ogni aula ha un tavolo ovale da



13 posti (contro ogni superstizione): i ragazzi si guardano in viso. Il Maestro non ha la cattedra, ma siede al tavolo o passeggia attorno ad esso. I supporti tecnologici sono: la parola, i libri, i quaderni, la penna (i cellulari sono spenti). Al centro del tavolo con tecnologia olografica può apparire qualsiasi immagine o testo necessari alla lezione. Nel compleanno di uno studente il tavolo viene addobbato a festa e l'appello è sostituito dal festeggiamento.

10 I compiti (studenti legati alla sedia come Alfieri), in quantità da svolgere tra le 15 e le 18 (stesso orario del Maestro), sono preventivi. Gli alunni studiano prima le nozioni «attorno» all'argomento e la lezione diventa la ricerca comune del tesoro. Il Maestro guida la caccia: non svela il tesoro (l'attenzione si attiva solo se può scovare il nuovo) ma mette in condizione di trovarlo (la memoria trattiene solo ciò che scopre non ciò che ripete). Sono quindi abolite le domande-ripetizione: «Quali sono le fasi del pessimismo leopardiano?» e ammesse solo le domande-scoperta, grazie alle quali si fa uso degli indizi per raggiungere conoscenze e soluzioni: «Dai Canti quale concezione della vita deduciamo?». L'errore non è così una colpa ma la leva per elaborare una nuova strategia. I ragazzi trovano le risposte in coppie/gruppi (il 12 dà tutte le possibilità), condividendo punti di vista e conoscenze. L'apprendimento individuale viene saggiato nelle verifiche (scritte/orali) pianificate.

11 Le aule non hanno le porte: chiunque potrà vedere e ascoltare dalla soglia.

12 Ai Maestri è vietato parlare della propria vita privata, se non è attinente e necessario alla lezione (esempio: «La prima volta che incontrai Leopardi avevo 13 anni»). La vita del Maestro si mostra solamente in: ciò che insegna, il modo in cui lo insegna, la cura per coloro a cui lo insegna. Alla fine di ogni lezione i ragazzi ringraziano il Maestro per ciò che hanno imparato con il suo aiuto. Il Maestro che parla male degli altri Maestri sarà multato.

13 Una volta a settimana, a turno, nelle stesse modalità descritte prima, un Maestro guida una lezione per gli altri Maestri della sua disciplina, in modo da evitare onerosi corsi di aggiornamento esterni. Una volta all'anno il Maestro guida una lezione per i Maestri delle altre discipline, i quali scelgono almeno tre di queste lezioni (una per trimestre).

14 Viene istituito il: a) Maestro di Lettura, con qualifica in drammaturgia. Legge, per 4 ore settimanali, ad alta voce, libri scelti con gli altri Maestri. In 13 anni sono 1.485 ore di lettura, leggendo almeno 30 pagine l'ora ne otteniamo 45.000 (100 libri da 450 pagine). Gli alunni ascoltano e vengono gradualmente coinvolti nella lettura. Non ci sono verifiche e interrogazioni: i testi non sono più pre-testi per fare altro. Esempio: al primo anno delle superiori si leggerà integralmente l'Odissea, 24 libri, ciascuno dei quali per la lettura ad alta voce richiede 30 minuti: bastano 12 ore. b) Maestro di Grafia per un'ora a settimana, perché la mano unita alla mente è tutto. c) Maestro di Latino (per le medie), per due ore a settimana, perché sintassi, comprensione del lessico e lo-

gica sono andati a farsi friggere.

15 I colloqui con i genitori sono tre all'anno e vertono sulla crescita integrale (umana e spirituale) del ragazzo, di cui i voti sono solo una parte. È obbligatoria la presenza di entrambi i genitori che, se mettono in discussione l'operato del Maestro, vengono multati. Durante gli ultimi tre anni ad almeno due dei tre colloqui sarà presente anche lo studente.

16 Il Maestro ha un quaderno per ogni alunno. Ogni pagina è divisa in due colonne: nella prima annota i punti forti e le doti, nell'altra i punti deboli, le fragilità, le fatiche della crescita. Conta sui primi per migliorare i secondi: sa che sanzionando solo i secondi non si otterrebbe quasi nulla. Ogni studente sceglie un Maestro-Tutor (parola latina che si legge come si scrive e significa «colui che protegge»), con il quale avrà tre colloqui l'anno sul suo percorso e sulle eventuali difficoltà. I Maestri si incontrano ogni trimestre per concordare l'azione educativa per ogni studente, in base a quanto osservato nei tre mesi precedenti.

17 I Maestri indicano per ogni argomento quale aspetto della vita viene liberato da menzogna e luoghi comuni: la cultura non è un museo, ma vita che aumenta la vita grazie al vero, al bello, al buono. Distinguendo il vero dal falso, il bene dal male, il bello dal brutto, e le gradazioni intermedie, i ragazzi imparano a giudicare e a scegliere: la libertà, fondata su conoscenza ed esperienza della realtà, è il fine di tutto il percorso educativo.

18 Alla fine dell'anno i Maestri ricevono valutazioni

anonime sul proprio operato da parte degli studenti in modo da migliorare i punti deboli e fare affidamento su quelli forti. I giudizi sono ad esclusiva conoscenza dell'interessato, la cui credibilità viene dal fatto che per primo sa di essere in continua ricerca e crescita. Il Maestro non si sente mai «arrivato».

19 Ogni scuola avrà un'ampia biblioteca con sala lettura in cui Maestri e studenti possono fermarsi (sino alle 18) a studiare, lontani da distrazioni (cellulari spenti) e protetti dal silenzio che è il terreno da cui nascono l'intelligenza, il pensiero, la memoria e la persona.

20 Al Maestro è vietato partecipare ai gruppi WhatsApp dei genitori.

da leggersi in tutte le classi in data 1 Aprile 2019».

NB. Alle note ministeriali aggiungo che il letto da rifare è creare la vostra Riforma del Primo Aprile da appendere dove vi pare: in classe, in sala professori, al lavoro, sul frigorifero... perché ironia e immaginazione potrebbero restituirci la vita che ci manca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Invece dei banchi un tavolo ovale, qui siede anche il Maestro

Niente porte nelle aule, biblioteche e ore dedicate alla lettura

Tutte le forze politiche, memori che dalla qualità della scuola dipende quella del Paese, hanno deciso di vararne la Riforma



Peso: 1-9%, 23-90%



CONFINDUSTRIA

Sezione: EDUCATION

La parola

LETTI DA RIFARE

Lo scrittore Alessandro D'Avenia tiene ogni lunedì sulla prima pagina del *Corriere della Sera* la rubrica «Letti da rifare». L'autore offre ai lettori riflessioni e provocazioni sugli argomenti più attuali che riguardano il mondo dei giovani, della cultura, dell'educazione, della scuola, dell'insegnamento. Si parla di «formazione» in senso ampio: dall'evoluzione dei sentimenti alle relazioni familiari passando per i percorsi di crescita umana, culturale e civica. Senza tralasciare un nuovo modo di vivere la scuola come laboratorio di idee e fucina di vocazioni. Un vero osservatorio sui giovani di oggi con l'obiettivo di infondere uno spirito combattivo e pieno di speranza

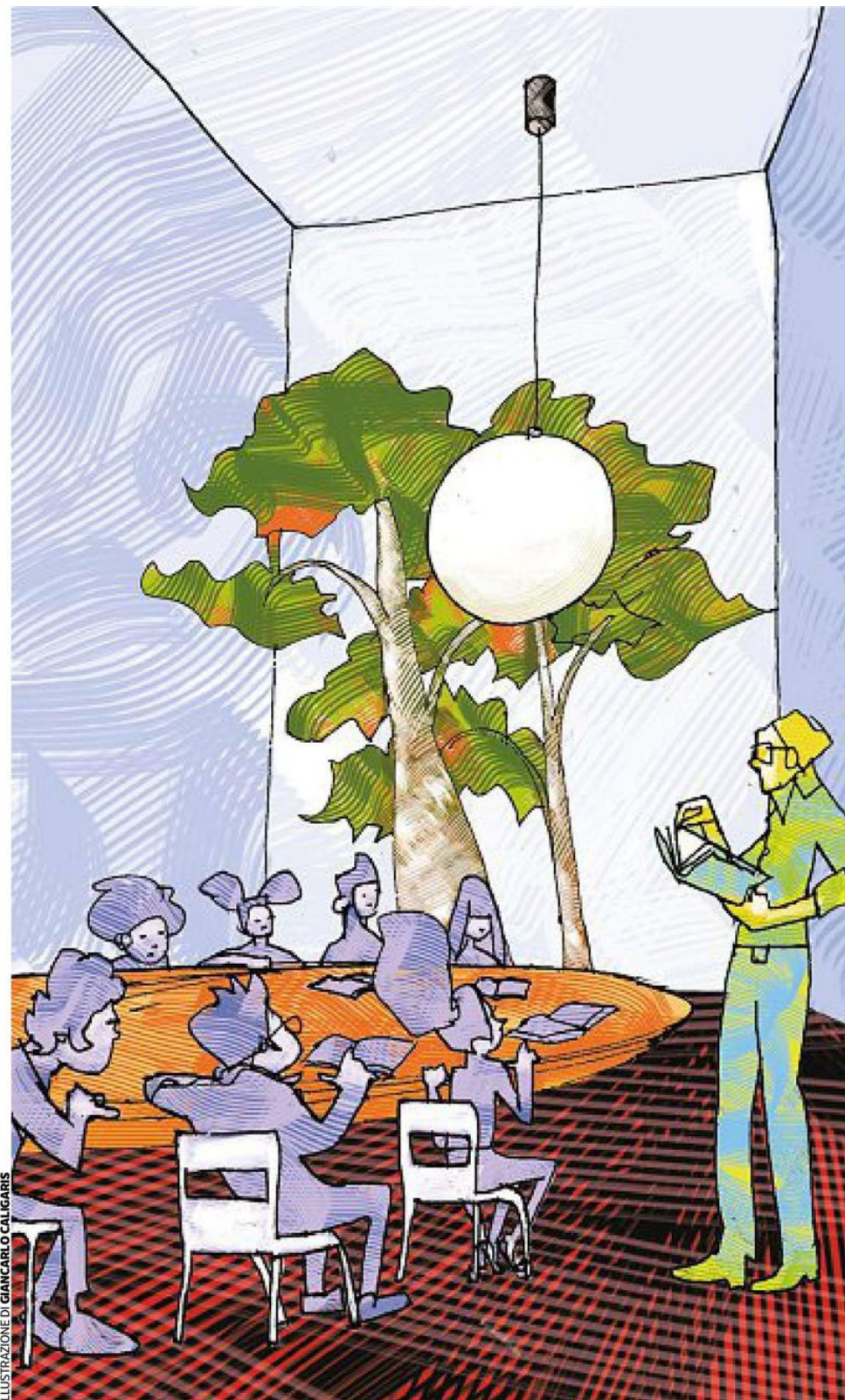


ILLUSTRAZIONE DI GIANCARLO CALIGARIS



Peso: 1-9%, 23-90%

ISTITUZIONI
DAL CLIMA
ALL'ACQUA
LA RICERCA È QUI

di Salvatore Avitabile VIII



Dal clima all'acqua: la ricerca sbarca al Sud

Accordo Cnr-Eni: ecco cosa studieranno
i nuovi poli di Lecce, Gela, Porti e Metaponto

di **Salvatore Avitabile**

La ricerca scommette sul Sud. Il Cnr e l'Eni hanno sottoscritto a Lecce un accordo per la nascita di quattro poli innovativi, tutti nel Mezzogiorno. Un investimento di circa 22 milioni di euro. Il progetto è stato siglato alla presenza del presidente del Consiglio dei Ministri, Giuseppe Conte (nella foto). I poli saranno aperti a Lecce, Porti, Metaponto e Gela. Il joint research agreement è stato stipulato dal presidente del Cnr, il fisico leccese Massimo Inguscio, e l'amministratore delegato di Eni, Claudio Descalzi. In modo particolare i ricercatori dei laboratori, istituiti presso centri operativi o di ricerca già esistenti lavoreranno insieme in quattro aree fondamentali, per la decarbonizzazione del settore

energetico e una crescita sostenibile, la promozione dell'economia circolare e della bioeconomia e per lo sviluppo di sistemi idrici e tecniche di agricoltura innovativi e sostenibili.

A Lecce nello specifico nascerà lo studio avanzato dei cambiamenti climatici nell'Artico. Le attività di ricerca congiunte saranno eseguite presso l'Istituto Cnr Nanotec e dedicate ad analizzare e quantificare i processi climatici legati alla destabilizzazione della criosfera artica, in particolare del permafrost, e della valutazione degli effetti del suo scongelamento sull'oceano artico. Processi in grado accelerare l'attuale riscaldamento del pianeta e di peggiorare la qualità dell'ambiente. A Lecce saranno utilizzati anche osservazioni sa-

tellitari e modellistica numerica.

A Gela il centro Eni-Cnr «Ettore Majorana» studierà la ricerca di avanguardia sulle caratteristiche dei plasmi, dei magneti superconduttori, e sulle caratteristiche delle centrali che possono sfruttare le proprietà dei materiali e i vantaggi del processo di fusione. Avrà competenze anche sul fronte del trasporto e dello



Peso: 1-2%, 8-39%



stoccaggio della potenza elettrica, interfacciandosi con centri Cnr che già operano in questi campi in Sicilia.

Il Centro Eni-Cnr «Acqua» di Metaponto punta all'incremento delle conoscenze scientifiche, promuovendo soluzioni e tecnologie innovative per aumentare la produttività e l'efficienza dell'uso dell'acqua nel comparto agricolo e di mitigare gli impatti crescenti della siccità nel Mediterraneo e in altre aree strategiche come Corno d'Africa, Sahel, Medio Oriente. Infine nel polo di ricerca agrario del Cnr di Portici, nell'ottica della circolarità, saranno sviluppati progetti dedicati allo studio della decarbonizzazione in ambito agricolo e degli scarti da biomasse, da utilizza-

re come materia prima per la produzione di biocarburanti nelle bioraffinerie Eni. Saranno sviluppati anche studi e progetti per l'intensificazione dell'agricoltura sostenibile, in linea con i programmi di ricerca europei sulla bioeconomia e l'agri-food.

«La ricerca – ha spiegato il presidente Inguscio – è sempre stata e sempre sarà motore di progresso. La si fa insieme alle istituzioni pubbliche e con l'industria, che ne capisce l'importanza. In questo caso si tratta di affrontare le grandi sfide: produrre energia in maniera sostenibile, affrontare la salute del pianeta, studiare i cambiamenti climatici. Grazie all'intelligenza di Eni, il Cnr può oggi creare quattro laboratori congiunti al Sud, e ricordiamo che la ricerca è

anche motore di innovazione e sviluppo economico, e lo fa concentrando gli sforzi su temi fondamentali, quali quello dell'acqua, dell'agricoltura di precisione, di materiali speciali che servono al confinamento magnetico, cioè per produrre energia da fusione, e sui temi cruciali dell'Artico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

22

sono i milioni di euro stanziati per l'avvio dei poli di ricerca che saranno aperti a Lecce, Gela, Metaponto e Portici



Peso:1-2%,8-39%

**Il bilancio**

Salini, dividendi e cariche per la pace in famiglia

ANDREA GIACOBINO, MILANO

La holding che controlla il gruppo ha distribuito una cedola da 18,2 milioni e nominato vicepresidente Francesco Saverio, zio del numero uno Pietro Mosse distensive in vista del blitz su Astaldi

Il mantenimento della pace in famiglia passa attraverso un ricco dividendo e una vicepresidente. Nel bel mezzo dell'operazione di salvataggio dell'impresa di costruzioni Astaldi, per rilevare il quale ha presentato un'offerta da 225 milioni di euro, Pietro Salini - numero uno del colosso Salini Impregilo - non dimentica di accontentare i familiari azionisti di minoranza a monte delle società della catena di controllo del gruppo, guidati dallo zio Francesco Saverio Salini e dai suoi tre figli.

Qualche giorno fa, infatti, si è tenuta l'assemblea della Salini Costruttori, il veicolo che detiene il 66,8% della quotata Salini Impregilo e che vede come primo azionista col 46,92% l'accomandita Salini Simonpietro, seguita col 43,1% dalla Sapar, dove sono raccolte le quote

del ramo di Francesco Saverio.

La riunione degli azionisti è servita, oltre che per nominare vicepresidente lo stesso zio Francesco Saverio, anche per deliberare la distribuzione di un dividendo invariato di 18,2 milioni di euro. La super cedola è stata attinta tutta dalla ricca riserva degli utili portati a nuovo negli anni precedenti, pari a quasi 210 milioni, mentre l'utile dell'esercizio 2017 di 11 milioni è stato interamente accantonato. Il verbale d'assemblea riporta che la decisione sul dividendo è stata presa all'unanimità, quindi anche col voto di Sapar che, pure, in passato aveva espresso in più occasioni parere contrario.

Pietro Salini, nel frattempo, ha riorganizzato anche la sua cassaforte Athena Partecipazioni, che detiene il 49,01% dell'accomandita Salini Simonpietro, più un 2% in nuda proprietà di cui usufruttuario è il papà Simonpietro, al quale fa capo il restante 48,9%. Athena, a dieci anni dalla sua costituzione, pochi giorni fa ha deciso di trasferire la sede legale da Roma a Milano. Il 2017 si era chiuso con 3,4 milioni di utili e un attivo di 56,3 milioni, in cui figurano anche 1,4 milioni di azioni Salini Impregilo detenute al di fuori della catena di controllo e 408 mila azioni di Cairo Communication. È interessante osservare come nel consiglio d'amministrazione di Athena oltre al presidente Salvatore Trifirò e a Pietro Salini quale amministratore delegato, figurino anche l'avvocato Grazia Volo e soprattutto Claudio Costamagna, già presidente di Cassa depositi e prestiti (Cdp) e della stessa Salini Impregilo. La "fase due" del salvataggio di Astaldi prevede peraltro il coinvolgimento della Cdp per da-

re vita ad un grande polo delle costruzioni, che raggruppi tante medie aziende attualmente in crisi, da Fincosit a Trevi.

Pietro e il papà Simonpietro da parte loro si sono remunerati in modo più che soddisfacente. A valere sul bilancio 2017 della loro accomandita Salini Simonpietro - chiuso con un utile di quasi 9 milioni - lo scorso dicembre si sono assegnati un dividendo complessivo di 8,96 milioni. La cedola è stata inferiore di poco a quella di 9,3 milioni incassata nel 2017, anno in cui era stato necessario attingere interamente dalla voce utili portati a nuovo perché il bilancio precedente s'era chiuso con una lieve perdita. La Salini Simonpietro è a capo di un gruppo che aveva visto nel 2017 i ricavi "adjusted" crescere anno su anno grazie all'andamento di Salini Impregilo da 6,1 a 6,3 miliardi, mentre l'utile netto era salito da 83,6 a 102 milioni.

A fronte di maggiore fatturato e margini più elevati, l'accomandita dei Salini presentava però un peggioramento della situazione patrimoniale consolidata, poiché la posizione finanziaria netta a debito era cresciuta da 525 a oltre 800 milioni, a causa della riduzione delle disponibilità liquide per 331 milioni. La politica delle cedole ha sorriso, infine, anche al ramo di Francesco Saverio Salini, perché a fine 2018 Sapar ha distribuito ai soci un dividendo di 6,5 milioni di euro, attinto quasi tutto dall'utile 2017, giunto dopo che il bilancio dell'anno precedente s'era chiuso in perfetto pareggio.

 Lavori per la diga Gibe III, nel bacino del fiume Omo, in Etiopia, realizzata da Salini e inaugurata nel 2016



Peso: 41%



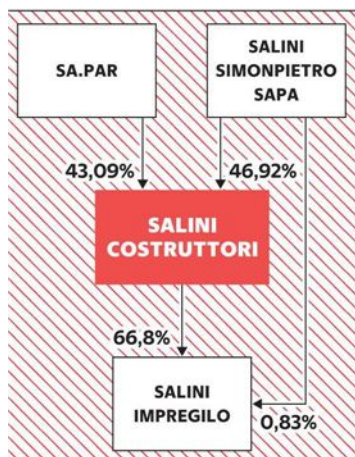
CONFINDUSTRIA

Sezione:SETTORI E IMPRESE

I numeri



**I DUE RAMI FAMILIARI
CHE CONTROLLANO SALINI IMPREGILO**



Peso:41%



**L'INTESA CON PECHINO
DA ANSALDO
A DANIELI
MACOSA RESTA?**

di **Alessandra Puato** 6

ENERGIE CINESI ECCO CHI CI GUADAGNA (UN POSTO A SNAM NELLE RETI DI PECHINO?)

Gasdotti, turbine e acciaio. Gli accordi della Via della seta in due casi su tre prevedono la condivisione delle tecnologie. Zampini (Ansaldo Energia): vale la pena esserci, diventiamo partner strategico. Benedetti (Danieli): in Azerbaijan con Camce, del resto Sace non poteva far tutto. Alverà: in 15 anni raddoppieranno i consumi, noi ci siamo

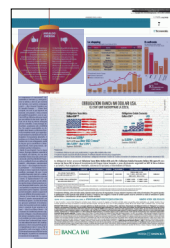
di **Daniela Polizzi** e **Alessandra Puato**

La Via della seta? Scelta pragmatica per le tre grandi aziende italiane, Snam, Ansaldo Energia e Danieli, coinvolte nel discusso memorandum da 2,5 miliardi siglato il 23 marzo a Roma fra il presidente del Consiglio Giuseppe Conte e il presidente della Cina, Xi Jinping. Tutte e tre avevano già contatti e contratti con Pechino, l'intesa arriva alla fine di un percorso iniziato almeno due anni fa. La criticità: si mettono a disposizione tecnologia, contatti o competenze su maxi-turbine, gasdotti, acciaio. Il vantaggio: si ottengono clienti e commesse in un momento difficile. L'acciaio si prepara a due an-

ni di mercato in calo, l'Iran per le sanzioni Usa congela i contratti di Ansaldo Energia e l'Europa, dove Snam è già numero uno, è meno compatta sui progetti comuni.

Abbraccio fatale? Forse, ma non se ne poteva fare a meno, è il messaggio. È un cambio di passo rispetto alle semplici acquisizioni di quote del passato e potranno esserci risvolti anche nei rapporti di potere. Due società su tre, Ansaldo Energia e Snam, hanno i cinesi nell'azionariato. Ma il patto di governance su Ansaldo Energia, dove Shanghai Electric è stata

finora bloccata al 40% a fianco di Cdp Equity, scade a fine anno. I cinesi potranno salire o scendere, (Cdp ha un diritto di prelazione) o, ancora, la società potrà andare in Borsa



Peso: 1-1%, 6-78%, 7-40%

(ovviamente previo accordo tra soci). Sul fronte Snam potrebbe essere replicato a Pechino il modello Cdp Reti, che possiede il 30,37% dell'azienda dei gasdotti (e di Terna e Italgas) e fa capo per un terzo alla cinese State Grid, a fianco di Cdp. Risulta infatti che in Cina si sta studiando una società unica delle reti di distribuzione pubbliche del gas, ora in pancia alle tre compagnie oil & gas statali Sinopec, Cnpc e Cnooc. Possibili alleanze per Snam.

«La Cina è la porta d'ingresso per un salto di livello, difficile dire no — dice Stefano Caselli, prorettore all'internazionalizzazione dell'Università Bocconi —. Ma va presidiato con forza politica e istituzionale nel medio e nel lungo termine l'effetto di questa scelta, perché i campioni nazionali possano diventare campioni internazionali e non proprietà esclusiva di qualcuno».

Del resto la Cina, con 20,9 miliardi in-

vestiti in 89 aziende italiane negli ultimi cinque anni, è diventata il secondo investitore in Italia dopo gli Usa (35,4 miliardi), dicono gli ultimi dati Kpmg. Industria ed energia gli obiettivi principali, con gli ingressi da un lato in Pirelli, Ferretti, Meta, dall'altro in Eni East Africa, Snam e Terna, ma anche in Esaote o nel Nerviano Medical Center. Un percorso accelerato, tutto nell'ultimo lustro, visto che sul decennio si contano investimenti cinesi per complessivi 23,4 miliardi. Comunque dieci volte i nostri investimenti nel Regno di mezzo.

Il nuovo passo

Ora però i cinesi cercano gli strumenti per imparare a fare da soli. E le aziende italiane li forniscono. Prendiamo Ansaldo Energia. Il nodo dell'accordo, da circa 100 milioni per ora, è dare a Pechino software, personale e formazione per costruire la «grande turbina cinese». C'è la tedesca (Siemens), la giapponese (Mitsubishi), l'americana (Ge). La cinese no. L'accordo è con la Spic, l'Enel cinese. Ma perché trasferire competenze ai concorrenti? «Innanzitutto ci vorranno 5-7 anni per finire la turbina e altri tre per metterla sul mercato, noi saremo comunque avanti — dice Giovanni Zampini, ceo di Ansaldo Energia —. Giusto farsi scrupoli, ma non si può ignorare un mercato così grande». Senza contare gli equilibri geopolitici: «Con le sanzioni all'Iran abbiamo già perso lavori per 300 milioni in due anni. Quest'intesa con la Cina ha valenza strategica più che contabile. È sana strategia industriale, acquisiamo più credibilità là». Per capire le potenzialità: «Le famiglie cinesi hanno 1,3 kilowatt di potenza installata media, per raggiungere gli standard occidentali devono raddoppiare. Non possiamo ignorarli». E pazienza se la Monte Bianco, la mega turbina che Ae sta sviluppando, andrà in licenza per la manifattura a Shanghai Electric. Vale la pena esserci, «diventiamo partner strategico».

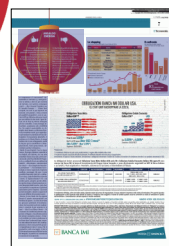
Simile il caso Danieli. Con la cinese Camce, il gruppo friulano costruirà in Azerbaijan una fabbrica da 700 mila tonnellate l'anno di acciaio, per il mercato locale e dei Paesi limitrofi. Progetto da 1,1 miliardi di cui 400 milioni da

Danieli. «Diventiamo sottofornitori dei cinesi — dice Gianpietro Benedetti, presidente —. Noi mettiamo la tecnologia e Camce capannoni, impianti, ausiliari, montaggi. Ma non è stato possibile finanziare tutti gli 1,1 miliardi con Sace. Quindi abbiamo coinvolto i cinesi. Ci inginocchiemo? O lì o da un'altra parte, proprio perché abbiamo poche chance di assicurarci per essere finanziati dalle banche, visto che i conti pubblici comprimono il plafond assicurativo per le imprese. L'accordo porterà margini e aiuterà a superare il mercato difficile dei prossimi anni».

Diverso il caso Snam che ha appena firmato il quarto memorandum con Pechino da agosto. «La Cina ha avviato un processo profondo di trasformazione che la porterà a più che raddoppiare i consumi di gas naturale in 15 anni — dice il ceo Marco Alverà —. Se ci saranno le condizioni potremo supportare sviluppo e decarbonizzazione del settore energetico cinese». Si tratta di stabilire per primi un'alleanza in un Paese dove i consumi di gas, ora pari a 280 miliardi di metri cubi, raddoppieranno. E dove sono previsti 35 nuovi rigassificatori entro il 2035. Più le prospettive nello stoccaggio. E più in là l'eventuale presenza nella Rete unica del Dragone, se partirà. La scommessa è mantenere la reciprocità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ANALISI
I punti
di forza
e debolezza
dell'intesa
con i big
di **Stefano**
Caselli



Peso:1-1%,6-78%,7-40%



Lo shopping

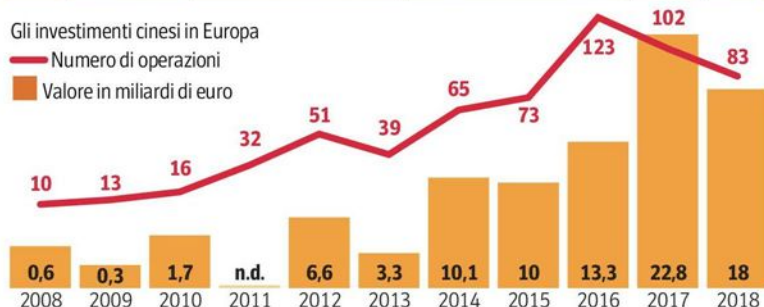
Le principali acquisizioni della Cina in Italia dal 2015

Anno	Settore	Azienda	Acquirente	%	Milioni di euro
2015	Pneumatici	Pirelli & C.	Marco Polo Industrial	99,7%	7.285
2017	Trasporti	Autostrade per l'Italia	Silk Road Fund	5%	726
2017	Sport	Milan	Sino-Europe Sport Invest.	100%	520
2017/2018	Biotechologie	Esaote	Consorzio investitori	100%	300
2018	Farmaceutica	Nerviano Medical Center	Hefei Sari V-Capital	90%	300
2016	Gioielli	Buccellati Holding	Gansu Gangtai	85%	195
2018	Arredamento	Natuzzi Trading (Shanghai)	Jason Furniture	51%	65
2015	Meccanica	Meta System	Shenzhen Deren Electronic	60%	57

Gli investimenti cinesi in Europa

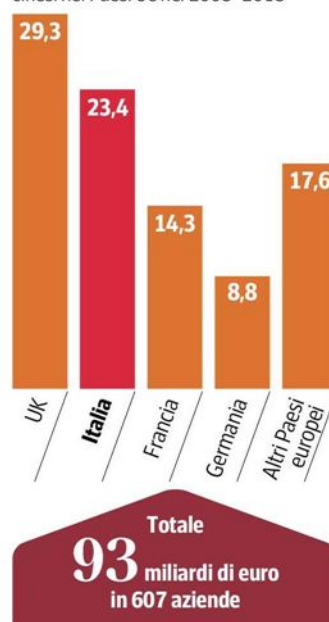
— Numero di operazioni

■ Valore in miliardi di euro

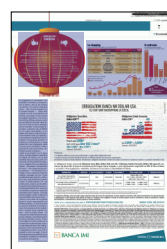


Il confronto

Gli investimenti delle aziende cinesi nei Paesi Ue nel 2008-2018



Fonte: Kpmg Corporate Finance



Il bilancio

La somministrazione con il freno pesa la scure del reddito di dignità

Dopo un quinquennio di crescita iniziato nel 2013 la flessibilità registra uno stop
 Crescono le prestazioni occasionali e i contratti stagionali. Un colpo ai giovani

DANIELE AUTIERI, ROMA

Il lavoro tira il freno. Anche quello in somministrazione. Lo sanno bene i tantissimi giovani in cerca di occupazione e lo sanno bene le agenzie per il lavoro che da oltre vent'anni offrono servizi per chi cerca uno sbocco professionale.

Dopo un quinquennio di crescita iniziato nel 2013, la somministrazione di lavoro ha subito un brusco stop e tra il luglio e il dicembre del 2018 il saldo dei lavoratori occupati tramite agenzie è negativo di 39mila persone (-8,5%). Una brutta notizia perché viene colpita la forma di lavoro flessibile che garantisce le maggiori tutele. Il contratto di somministrazione prevede infatti che la persona venga retribuita da un'agenzia di lavoro mentre svolge la propria attività presso un'impresa attraverso un contratto che può essere a tempo determinato o indeterminato.

LE STESSIE TUTELE

Ma la forza di questa mediazione sta nel fatto che al lavoratore vengono garantite le stesse tutele del dipendente interno, dal trattamento economico al versamento dei contributi. Un modello efficace che impiega in Italia 800mila persone, la metà delle quali con meno di 34 anni. Ma la luna di miele sembra destinata a finire, almeno secondo lo studio realizzato da Ipsos e commissionato da Assolavoro, l'Associazione nazionale delle agenzie per il lavoro che, in un convegno tenuto giovedì scorso presso il Cnel, ha lanciato un allarme che chiama in causa le politiche del governo e il decreto dignità, prima misura voluta dal ministro Luigi Maio, colpevole di aver danneggiato il lavoro in somministrazione a vantaggio dei contratti con minori tutele.

Per capire il nesso di causa-effetto tra il decreto e l'andamento del lavoro, è sufficiente analizzare i nu-

meri. Dal secondo semestre del 2018 i contratti in somministrazione hanno subito una brusca frenata: a dicembre del 2018 le persone impiegate tramite agenzie per il lavoro erano 419mila, 39mila in meno rispetto al mese di luglio, mentre il calo sul dicembre del 2017 è stato del 28,8%. Se si confronta il numero di contratti semestrali, quelli firmati tra luglio e dicembre 2018, rispetto a quelli dello stesso semestre del 2017, la perdita è di oltre 105mila posti.

«Se alcuni hanno avuto un accesso più rapido a contratti stabili – commenta il presidente di Assolavoro, Alessandro Ramazza – sono molti di più quelli che il decreto dignità ha spinto ai margini del lavoro, con contratti meno tutelanti o addirittura nessun lavoro».

Intrecciando i numeri con quelli dell'Osservatorio Inps sul precariato, emerge come al diminuire dei contratti in somministrazione, sono aumentati quelli meno tutelanti. Tra il luglio e il dicembre del 2018 sono cresciute le prestazioni occasionali (51mila contratti in più), e con esse i contratti intermittenti (15mila assunzioni in più), per finire con i contratti stagionali, che hanno registrato una crescita di quasi 11mila unità.

LA TENDENZA PER IL 2019

Una tendenza che sembra destinata a protrarsi anche nell'anno in corso. Gli ultimi dati disponibili e riferiti al mese di gennaio indicano 391.508 occupati con contratti in somministrazione, con un ulteriore calo rispetto ai 419.677 del mese di dicembre. La ragione è semplice: il decreto dignità prevede che, dopo 12 mesi, il rinnovo di un contratto in somministrazione implichi costi maggiori e l'inserimento di una causale in caso di interruzione del rapporto, due fattori solo apparentemente in difesa della stabilizzazione. Per evitare queste incombenze, molte imprese

preferiscono cambiare lavoratore, oppure sostituire la forma contrattuale con contratti a chiamata, prestazioni occasionali o la richiesta di apertura di partita Iva. La frenata del lavoro in somministrazione accende un faro su un modello di collocamento professionale che negli ultimi venti anni ha dato risultati importanti contribuendo a stabilizzare milioni di persone. Solo nel 2017 100mila giovani hanno messo un piede nel mondo del lavoro passando da una delle 2.500 filiali delle agenzie di lavoro distribuite su tutto il territorio nazionale.

SOLO IL 13,6 PER CENTO

Quello che colpisce è proprio il tasso di stabilizzazione, più elevato rispetto ai percorsi lavorativi tradizionali. Nell'arco di un anno il 18% dei giovani che entrano nel mercato del lavoro con un contratto di somministrazione viene occupato con un contratto a tempo indeterminato o di apprendistato, un approdo che viene conquistato solo dal 13,6% dei giovani assunti con un contratto a termine. In generale, secondo i dati di Assolavoro, almeno un terzo dei lavoratori che partono con un contratto in somministrazione a tempo determinato accede poi a un'occupazione stabile.

Giovani, appunto. Ancora una volta il nervo scoperto dell'occupazione tocca i nuovi ingressi nel mondo del lavoro. A confermarlo sono anche gli ultimi dati dell'Istat secondo i



Peso: 68%



CONFINDUSTRIA

Sezione: ASSOCIAZIONI CONFINDUSTRIA

quali a gennaio la disoccupazione giovanile è aumentata dello 0,3% rispetto al mese di dicembre ritornando al 33%. A questo allarme si aggiunge quello di Bettina Schaller, presidente per l'Europa della Wec (World employment confederation). Intervenendo al convegno, accanto al presidente del Cnel Tiziano Treu, la Schaller ha spiegato che «l'Italia è uno dei pochi paesi ad aver

perso posizioni in termine di stabilità del lavoro all'interno del G20, confermandosi un mercato difficile per le opportunità lavorative».

18**PER CENTO**

In un anno il 18% dei giovani viene occupato con un contratto a tempo indeterminato

0,3**PER CENTO**

A gennaio la disoccupazione giovanile è aumentata ancora dello 0,3%

I numeri**39.000****PERSONE**

Tra il luglio e il dicembre del 2018 il saldo dei lavoratori occupati tramite agenzie è negativo per 39mila persone (-8,5%). È il primo stop alla somministrazione



TON WERNER/GETTY



Peso: 68%

**I numeri****IL TASSO DI STABILIZZAZIONE
DEI GIOVANI AL PRIMO LAVORO****TEMPO DETERMINATO****13,6%****COLLABORAZIONI/LAVORO AUT.****8,6%****SOMMINISTRAZIONE****18,1%****INTERMITTENTE****8,8%****ALTRI CONTRATTI****1,6%**

FONTE: ASSOLAVORO/DATALAB

Il L'ingresso nel mondo del lavoro per i giovani si fa sempre più difficile

**L'ANDAMENTO
DEI CONTRATTI DI LAVORO****VAR. % LUG-DIC 2018 / LUG-DIC 2019****SOMMINISTRAZIONE****-17%****PRESTAZIONE OCCASIONALE****+81,7%****STAGIONALI****+4,5%****INTERMITTENTI****+5,6%**

FONTE: ASSOLAVORO



Peso: 68%



La trattativa

Agenzie, l'intesa che evita lo stop

VITO DE CEGLIA, MILANO

«L' intesa per il nuovo Ccnl è il frutto di un percorso lungo e delicato che abbiamo portato avanti con i rappresentanti sindacali di Cgil, Cisl e Uil. Le urgenze determinate dal decreto dignità e dal rischio che 53mila persone da gennaio non potessero essere impiegate dalle Agenzie ha accelerato il percorso lungo l'ultimo miglio».

Di questo è convinto Enzo Mattina, delegato di Assolavoro alle relazioni sindacali, che ricorda le difficoltà con cui si è raggiunta l'intesa a conclusione di un articolato percorso negoziale - l'ultimo Ccnl di settore è datato 27 febbraio 2014 ed era scaduto il 31 dicembre 2016 - reso particolarmente complesso dal contesto macroeconomico e normativo. Tra le disposizioni più rilevanti del nuovo accordo, valido fino al 2021, figurano quelle che superano alcuni rischi derivanti dalla circolare del ministero del Lavoro n.17/2018, relativa al cosiddetto decreto dignità.

LA CIRCOLARE

La circolare, infatti, includendo nel computo dei 24 mesi alla successione di contratti a termine percorsi tra le medesime parti

tutti i rapporti di lavoro a termine a scopo di somministrazione, anche antecedenti alla data di entrata in vigore della riforma, determinava nell'immediato rischi per una platea assai vasta di lavoratori. I quali, raggiunti i 24 mesi di lavoro con la medesima Agenzia, non sarebbero potuti più essere impiegati con un contratto di somministrazione a termine per via della indicazione contenuta nella circolare.

Su questo fronte è intervenuto l'accordo Assolavoro - sindacati, il quale dispone che tutti i periodi di lavoro a tempo determinato contrattualizzati tra le medesime parti (Apl e lavoratore) sono conteggiati, ai soli fini del computo dell'anzianità lavorativa antecedente al 1° gennaio 2019, per un massimo di 12 mesi nell'arco temporale di cinque anni. Ne consegue quindi che qualunque sia il numero di mesi di impiego con contratti di lavoro in somministrazione con la medesima Agenzia nel periodo precedente il 1° gennaio 2019, il lavoratore potrà in ogni caso essere ancora impiegato con la medesima tipologia contrattuale per almeno altri 12 mesi.

Sul medesimo fronte, ovvero le restrittive disposizioni introdotte dal decreto dignità e dalla circolare ministeriale, l'accordo aggiunge due disposizioni per favorire la continuità lavorativa in relazione sia alle proroghe, sia al limite dei 24 mesi e alla successio-

ne dei contratti a tempo determinato tra Apl e lavoratore. Altre disposizioni intervengono rafforzando il welfare di settore e la formazione, con il cosiddetto «diritto mirato a percorsi di qualificazione e riqualificazione professionale».

IL RISULTATO

Il risultato è un sistema di tutele e prestazioni - conclude Mattina -. L'accordo è un investimento sulla formazione e introduce un ventaglio di norme moderne che guardano alla continuità occupazionale come obiettivo e alla premialità come lo strumento per facilitarne il raggiungimento. La dimostrazione di quanto siano importanti le parti sociali che conservano - anche in questo momento storico - un ruolo essenziale per definire le politiche migliori per il settore».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le urgenze determinate dal decreto dignità e dal rischio che 53mila persone da gennaio non potessero essere impiegate hanno accelerato il patto tra Assolavoro e i sindacati



Peso: 39%

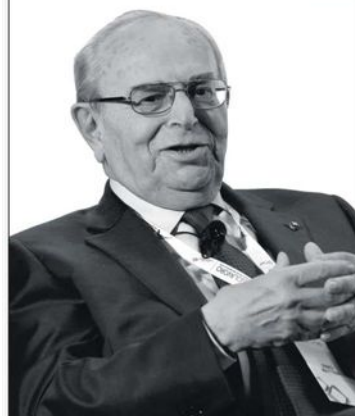


CONFINDUSTRIA

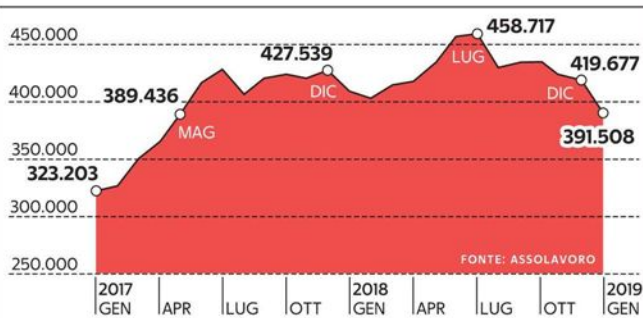
Sezione: ASSOCIAZIONI CONFINDUSTRIA



GEORGEUDY/GETTY

Il personaggio**Enzo Mattina**
delegato di Assolavoro alle
relazioni sindacali**I numeri****GLI OCCUPATI IN SOMMINISTRAZIONE**

L'ANDAMENTO GENNAIO 2017-GENNAIO 2019



Peso: 39%

AMBIENTE

Dal rapporto Intesa Sanpaolo-Assobiotech. Fanno da traino agroalimentare e chimica verde

Bioeconomia, Sud promettente

In Italia positivi i risultati dei rifiuti avviati al riciclo

Pagina a cura
di ANTONIO LONGO

Un valore della produzione di circa 328 miliardi di euro e oltre 2 milioni di occupati nel settore. Il potenziale economico dell'Italia, anche rispetto ai principali competitor continentali, nei settori che trattano materie prime rinnovabili di origine biologica è stato delineato a Bari in occasione della presentazione dei dati della quinta edizione del rapporto «La bioeconomia in Europa», realizzato dalla direzione studi e ricerche di Intesa Sanpaolo in collaborazione con Asso-biotec - Federchimica. Lungo lo stivale il peso di tali attività economiche sul totale appare in crescita: era l'8,8% della produzione nel 2008, è divenuto il 10,1% nel 2017. Sono, in particolare, i settori dell'industria alimentare e delle bevande, dei servizi legati al ciclo idrico e di gestione dei rifiuti che hanno visto crescere il proprio peso specifico. Per quanto riguarda il ciclo dei rifiuti, le stime sulla componente biocompatibile individuano un valore della produzione pari a 6,8 miliardi di euro nel 2017, in crescita dell'1,6% rispetto al 2016 e del 21,8% rispetto al 2008. In occasione dell'evento, regione Puglia, **Confindustria** e Università degli Studi di Bari hanno sottoscritto il «Manifesto per la Bioeconomia in Puglia» con cui è stato sancito l'impegno, aperto anche ad altri attori dello scenario economico - produttivo, a sostenere la «rivoluzione industriale» della bioeconomia, ossia un percorso virtuoso in grado di garantire la sostenibilità ambientale, economica e sociale nel lungo termine.

L'Italia e gli altri. Il valore della produzione della bioeconomia nel 2017 è cresciuto di oltre sei miliardi

rispetto al 2016, grazie al contributo positivo fornito, soprattutto, dai comparti dell'agricoltura e dell'industria alimentare. In base alle evidenze che scaturiscono dal report, nella penisola si registra una significativa propensione al riciclo e al riutilizzo dei rifiuti. Sono le filiere della carta e del legno quelle che rappresentano dei punti di riferimento di eccellenza. Sussistono, inoltre, ampi margini di miglioramento, con particolare riferimento alla diffusione della raccolta differenziata, a interventi che favoriscano e aumentino la qualità e omogeneità del rifiuto, all'adeguamento della dotazione di impianti sia privati che pubblici. A livello europeo, al primo posto, in termini assoluti, si piazza la Germania, con un valore della produzione della bioeconomia stimato pari a 402,8 miliardi di euro, alle spalle segue la Francia con un valore pari a 357,7 miliardi. L'Italia si posiziona sul gradino più basso del podio, prima di Spagna (220,6 miliardi) e Regno Unito (189,8 miliardi). In termini occupazionali, la bioeconomia registra valori compresi tra gli 1,2 milioni di addetti del Regno Unito e i 2,1 milioni di occupati tedeschi. L'Italia si posiziona subito dopo la Germania, prima di Francia (1,7 milioni) e Spagna (1,5 milioni). In termini relativi, invece, si osserva la maggiore rilevanza della bioeconomia in Spagna e Italia che registrano un peso sul totale delle attività economiche pari, rispettivamente, a 10,3 e 10,1% in termini di produzione e 7,7 e 8% rispetto all'occupazione.

Le opportunità per il Mezzogiorno. Secondo il rapporto, per le regioni del Sud si prospettano grandi potenzialità, in base alle quali negli ultimi anni si è

assistito allo sviluppo di alcune specifiche filiere e settori di eccellenza che hanno già avviato un processo di riconversione non solo in termini di sostenibilità della produzione, ma anche di riorganizzazione industriale nell'ottica della bioeconomia. In dettaglio, sono le filiere dell'agroalimentare e della chimica verde che lasciano intravedere interessanti prospettive di sviluppo, grazie alle produzioni bio-based che si sono affermate in diverse esperienze territoriali. La filiera del legno e della carta può rappresentare un'ulteriore leva strategica, infatti nonostante il ridotto peso rispetto al contesto nazionale, tali settori hanno una rilevanza maggiore proprio nelle regioni meridionali, con alcune realtà che presentano una spiccata specializzazione. Per esempio, Calabria e Sardegna si distinguono nell'industria del legno, grazie anche alla buona dotazione di materie prime, mentre Campania e Abruzzo valorizzano il segmento legato alla carta. Inoltre, il report sottolinea che emergono segnali interessanti dalla crescente consapevolezza degli attori pubblici e privati del potenziale legato alle produzioni sostenibili e a una maggiore attenzione all'ambiente. Un ulteriore segnale positivo è, inoltre, legato alla raccolta differenziata, i dati sul riciclo di carta e cartone negli ultimi anni mostrano, infatti, per il Sud, che parte da livelli più



Peso: 89%



limitati, dei tassi di crescita più alti di quelli registrati per il Centronord. Le stime per il 2018 indicano che le regioni del Mezzogiorno crescono a velocità quadrupla rispetto al Centronord, con un +6,9% contro un +1,4%.

Recupero e riciclo dei materiali. La percentuale di rifiuti avviati al riciclo in Italia è pari al 77%, percentuale ben superiore rispetto agli altri grandi Paesi europei: la Francia si ferma al 53%, il Regno Unito al 59%, la Germania al 53%. La media europea è pari al 55%. Con particolare riferimento ai rifiuti biocompatibili, l'incidenza del riciclo in Italia è superiore alla media europea e prossima al 91%. Soltanto il 6% dei rifiuti trattati viene termovalorizzato mentre il 3% finisce in discarica. Tali dati confermano la notevole specializzazione nel riciclo del Bel Paese ed è nelle filiere della carta e del legno che i rifiuti vengono in larga parte recuperati per consentire il ritorno in circolo del materiale. Il rifiuto viene, quindi, rigenerato e riutilizzato in modo da essere reimmesso sul mercato oppure essere riciclato come materia prima. In materia di riciclo della carta, evidenzia il report, appaiono fondamentali la diffusione della raccolta differenziata e la qualità del rifiuto raccolto, fattori che in alcune aree del Mezzogiorno continuano a mostrare un gap rilevante rispetto al Centronord. Il tasso di riciclo degli imballaggi in legno è in Italia pari al 60%, fra i più elevati nel contesto europeo e già ampiamente al di sopra dei target fissati per il 2025 (25%). Il principale prodotto delle attività di riciclo sono i pannelli truciolari. Rilevante è anche la parte di imballaggi che viene rigenerata e reimmessa al consumo, infatti i pallet

immessi al consumo sono per un terzo rigenerati.

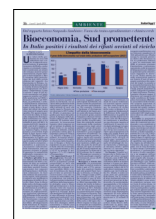
Le foreste. L'analisi evidenzia che in Italia sono 11 milioni gli ettari occupati da foreste, ossia il 38% della superficie totale. L'Italia è il sesto Paese dell'Ue in termini assoluti e il primo per dinamica, la superficie boschiva è aumentata, infatti, del 6,7% negli ultimi venticinque anni, rispetto a un +2,1% nella media Ue. L'Italia è anche nei primi posti per protezione delle foreste, con 4,7 milioni di ettari riconosciuti come rilevanti per preservare la biodiversità e le caratteristiche paesaggistiche e 8,2 milioni di ettari con ruolo di protezione del suolo e delle acque. In Italia, nel settore della silvicoltura sono direttamente impegnati 40 mila addetti e viene creato un valore aggiunto pari a 1,3 miliardi di euro.

I prodotti in legno. Nel settore della filiera delle produzioni in legno sono occupati 104.277 addetti, il 2,8% degli occupati totali del comparto manifatturiero, con un fatturato complessivo di 13,3 miliardi di euro. L'Italia occupa la seconda posizione dietro alla Germania in Ue. La produzione italiana è, però, in contrazione dal 2008, si presenta piuttosto frammentata e concentrata, soprattutto, sulle lavorazioni di falegnameria per l'edilizia, in particolare porte e finestre, unico segmento di mercato in cui l'Italia mostra un saldo commerciale positivo con l'estero. E così, in base a quanto scaturisce dai contenuti del report, la scarsità e la necessità di protezione delle risorse forestali costringe l'Italia, grande produttore di mobili, a rifornirsi di prodotti in legno dall'estero. Particolarmente rilevante appare il disavanzo nel comparto del taglio e piallatura del legno, prime lavorazioni effettuate

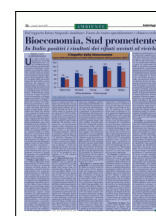
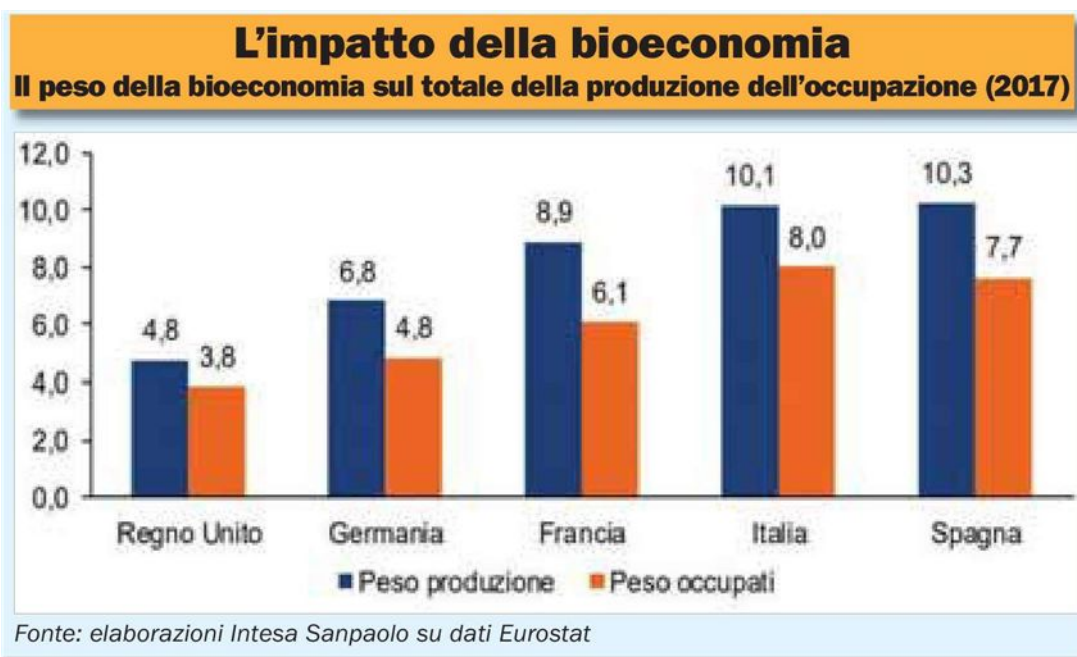
in prossimità delle foreste, che vengono acquistate in prevalenza dall'Austria. Le aziende del mobile italiane mostrano anche il ricorso a rapporti di subfornitura, concentrando il 23% degli acquisti in valore su altre aziende del mobile.

La carta. La progressiva e ineludibile dematerializzazione dei contenuti sta conducendo a una significativa diminuzione dei consumi di carta, concentrata nel settore della carta grafica la cui produzione, a livello mondiale, è passata da 21,4 a 16,1 chilogrammi pro capite. Ma, nello stesso tempo, si registra una crescita nei consumi a livello di specifiche aree geografiche, legata sia all'industrializzazione dei paesi emergenti, con la Cina diventata in breve tempo il principale produttore e consumatore di carta a livello mondiale, sia a un maggiore utilizzo della carta in contesti differenti rispetto alla stampa e alla grafica, per esempio per gli imballaggi o per utilizzi igienico-sanitari. Nell'ambito di un contesto sempre più caratterizzato da una forte sensibilità ambientale e dalla ricerca di nuove fonti di materia prima, si conferma il ruolo storico dell'Italia che, nonostante la mancanza di materia prima, si colloca, con 72 mila addetti, come secondo produttore europeo, con un ruolo di primo piano, in particolare, per quanto concerne la carta grafica e quella per utilizzi igienico-sanitari. Tali successi dipendono dalla forte specializzazione di alcuni player che, puntando sull'innovazione tecnologica e sulla partnership con il settore della meccanica dedicata alla carta, si sono ritagliati un ruolo importante nel panorama internazionale.

—© Riproduzione riservata—



Peso: 89%



Peso: 89%